

Scuola della Parola

7^a Settimana Biblica Nazionale a Limone sul Garda
24 - 30 AGOSTO 2008

***“Paolo servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione,
chiamato per annunciare il Vangelo”***

Lettera ai Romani

SAN PAOLO E LA LETTERA AI ROMANI

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA DELLA LETTERA AI ROMANI:

intervento di Fausto Beretta comboniano

1. Anno giubilare Paolino dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009.

È un momento ecumenico, per tutti i cristiani e le chiese cristiane del mondo, nella commemorazione del bimillenario della nascita di Paolo di Tarso, per rivivere l'esperienza di Paolo.

Ricordare, nella bibbia, significa non solo fare memoria, ma fare memoriale.

Ricordare cioè quello Dio che ha fatto nei nostri padri, per avere la certezza che quello stesso Dio che ha operato in Abramo...Isacco...Giacobbe...nel popolo...in Gesù di Nazareth ...in Paolo...in molti altri testimoni, è Vivo e ci garantisce che anche noi possiamo portare avanti il suo progetto, iniziato da chi ci ha preceduto, perché siamo la sua eredità.

Celebrare la presenza del Cristo morto e risorto, accettando il suo progetto, è difficile.

Dal Concilio Vaticano II però, c'è un modo nuovo di essere Chiesa: quello che si riunisce intorno alla Parola, per celebrare la presenza del Cristo morto e Risorto come popolo di Dio, dentro la storia di Salvezza.

Comunità ecclesiale di Base vuol dire, gruppo di persone (comunità), attorno alla Parola di Dio (ecclesiale), alla luce del progetto di Dio: questo è il nuovo modo di essere Chiesa, come popolo di Dio; questo è il nuovo modo della Chiesa di “essere”, cioè “di vivere in mezzo al mondo”, per portare avanti il progetto di Gesù di Nazareth (*cfr i documenti del Concilio: “Dei Verbum” e “Gaudium et spes”*).

2. Unica lettera Paolina, in cui si trova tutta la sintesi della Buona Notizia: i vangeli verranno scritti più tardi.

3. Attraverso la Lettera ai Romani, cercare insieme chiavi di lettura per conoscere il vangelo.

4. Ascoltare e capire quello che Paolo dice alla gente del suo tempo, per meglio capire quello che può dire a noi oggi.

5. Per essere in comunione con le comunità ecclesiali e con il Sinodo dei Vescovi, che ci sarà a Roma dal 5 al 26 ottobre prossimi, tra i suoi obiettivi ci sarà quello di far conoscere e amare la Parola di Dio, per rilanciare la missione e il dialogo.

SUSSIDI USATI PER LO STUDIO:

- **LINEA DEL TEMPO DEL POPOLO DI DIO**
- **LINEA DEL TEMPO DI PAOLO**
- **PAOLO SERVO DI CRISTO GESÙ APOSTOLO PER VOCAZIONE
CHIAMATO PER ANNUNCIARE IL VANGELO** di Nélío Schneider
testo originale: Paulo de Tarso Apóstolo a serviço do Evangelho de Jesus Cristo e da Cidadania
ed. Centros de Estudos Bíblicos
(vedi San Paolo libretto pdf)
- **COME LEGGERE LA LETTERA AI ROMANI
IL VANGELO È LA FORZA DI DIO CHE SALVA** di José Bortolini
(testo originale: COMO LER A CARTA AOS ROMANOS o evangelho é a força de Deus que salva)
ed Paulus
- **PER CONOSCERE PAOLO**
dal libro di C. Mesters "Paolo Apostolo un lavoratore che annuncia il vangelo" Cittadella Editrice
- **SERVO DI CRISTO GESÙ Rm 1,1**
riflessione di Erwin Kräutler C.P.P.S vescovo di Xingu Brasile
- **GIUSTIFICATI PER GRAZIE SALVATI PER FEDE Lettera ai Romani**
commento e attualizzazione a cura di don Sergio Carrarini

La relazione sulla settimana biblica non vuole essere né perfetta né esauriente.

Sono semplici appunti di condivisione, con tutti i limiti che derivano dall'aver trascritto e "condensato" il pensiero delle trenta persone partecipanti.

Il nostro desiderio è che questo sussidio possa diventare un possibile strumento di studio e lavoro per gruppi e comunità.

Per questo stesso motivo ricordiamo che, durante la settimana biblica, abbiamo preso in considerazione solo i primi otto capitoli della lettera, cioè l'introduzione e la prima parte, lasciando la seconda e la terza parte alle varie comunità e ai gruppi che vogliono approfondire, studiare e condividere tutta la Lettera ai Romani.

SCHEMA DELLA LETTERA

INTRODUZIONE: Saluti e ringraziamenti 1,1-15

PRIMA PARTE: L'evangelo è la forza di Dio che salva 1,16-8,39

TEMA GENERALE: 1,16-17

a - IRA DI DIO: 1,18-3,20

b - LA SALVEZZA VIENE DALLA FEDE: 3,21-4,25

c - VIVERE IN UN MODO NUOVO: 5,1-8,39

SECONDA PARTE: Dio e Israele 9,1-11,36

TERZA PARTE: La vita cristiana 12,1-15,13

CONCLUSIONE: Ministero di Paolo, progetti futuri, saluti e raccomandazioni

Lunedì 25 agosto 2008

MOMENTO DI PREGHIERA: Gal. 1, 11 - 24

annuncio della Parola e preghiera insieme

□ □ □ □ □ □ □ □ □

tema: PAOLO, LE COMUNITA', LA SOCIETA' CIVILE

lavoro a gruppi - *iniziamo a "Garimpare"*

1° GRUPPO:

LA PERSONA DI PAOLO:

- la storia
- la formazione, esperienze
- conversione

Alcuni testi di aiuto: At. 7/ 8/ 9; Fil. 3, 5 ... ; Gal. 1, 11 ...

2° GRUPPO:

LE RELAZIONI DI PAOLO:

- società civile
- Giudei, comunità Giudaiche
- Cristiani e comunità Cristiane

Alcuni testi di aiuto: At. 21 al 28; Rm. 15, 14 ...

3° GRUPPO:

LA COMUNITA' CRISTIANA DI ROMA

- come si è formata
- caratteristiche

Alcuni testi di aiuto: Rm. 16; confrontare con tabella; Rm. 13, 1-7; Vol. 6 pag. 270;

4° GRUPPO:

DONI, CONFLITTI e MINISTERI:

Alcuni testi di aiuto: Rm. 10,12; Rm. 12; Rm. 13,1 -7; Rm. 14

NOTE PER I GRUPPI:

- evidenziare le parole chiave, o di significato non chiaro;
- fare un cartellone sintetico

MOMENTO PERSONALE – DOMANDA:

- qual è la tua esperienza
- come la "vivi" a livello personale
- di relazioni comunitarie: a livello sociale e religioso

MOMENTO CELEBRATIVO

LAVORO DI SINTESI

Martedì 26 agosto**MOMENTO DI PREGHIERA: Rm. 1, 1 – 15**

annuncio della Parola e preghiera personale

□ □ □ □ □ □ □ □ □

ENUNCIAZIONE DELLA TESI DI PAOLO: Rm. 1, 16 - 17**tema: L'IRA DI DIO CONTRO PAGANI E GIUDEI (Rm. 1, 18 -3, 20)**

per tutti i gruppi leggere tutto il testo.

1° GRUPPO:

I PAGANI: Rm. 1, 18 – 32;

2° GRUPPO:

I GIUDEI: Rm. 2, 1 - 28;

3° GRUPPO:

LEGGE E CIRCONCISIONE: Rm. 2, 12 - 29;

4° GRUPPO:

IL CONFRONTO – TUTTI SONO COLPEVOLI: Rm. 3, 1 – 20;

DOMANDE SUI TESTI:

- come Dio si rivela
- come e perché l'uomo è colpevole
- le conseguenze
- il "giudizio" di Dio

DOMANDE SULL'OGGI:

- dove scopriamo la presenza di Dio
- cos'è per noi "peccato"
- e il "peccato sociale"
- relazioni umane
- relazioni sociali
- fedeltà di Dio al suo progetto (lo vediamo?)
- fedeltà dell'uomo al progetto di Dio (c'è?)

LAVORO DI SINTESI

Mercoledì 27 agosto

MOMENTO DI PREGHIERA: **Eb. 11.**

da pregare come un salmo a cori alterni

□ □ □ □ □ □ □ □ □

tema: LA SALVEZZA VIENE DALLA FEDE

- tema centrale della lettera -

lavoro plenario

Rm. 3, 21 – 4, 25.

LA RIVELAZIONE:

- **GIUSTIZIA DI DIO e FEDE** : Rm. 3, 21 - 31;

ESEMPI:

- **LA FEDE DI ABRAMO:** Rm. 4, 1 - 17;

- **LA FEDE DEL CRISTIANO:** Rm. 4, 18 - 25;

NOI:

- la dimensione della gratuità è possibile
- che significato ha per noi essere giustificati, giusti, giustificare
- cosa significa per me, per noi, essere “discendenti” di Abramo

LAVORO DI SINTESI

Giovedì 28 agosto

MOMENTO DI PREGHIERA: **Rm. 5, 1 - 11.**

momento di contemplazione:

- cosa ti colpisce
- che significato hanno per te, per noi, morte e risurrezione di Gesù
- che significato hanno per te, per noi, tribolazioni, sofferenze
- quali la loro origine
- come li affrontiamo
- pazienza e perseveranza sono ancora attuali

□ □ □ □ □ □ □ □ □

Venerdì 29 agosto

tema: VIVERE IN UN MONDO NUOVO (Rm. 5,1 – 8, 39)

garimpare a gruppetti di 3 persone.

ADAMO E GESU' CRISTO: Rm. 5, 12 - 21;

INTERROGHIAMOCI INSIEME:

- cosa è per te, per noi, il battesimo
- cosa è per te, per noi, la Legge

1° GRUPPO:

IL BATTESIMO - IL CRISTIANO LIBERATO DAL PECCATO: Rm. 6, 1 - 23;

2° GRUPPO:

IL CRISTIANO LIBERATO DALLA LEGGE: Rm. 7, 1 – 13;

3° GRUPPO:

LA LOTTA INTERIORE: Rm. 7, 13 – 25;

DOMANDE SUI TESTI:

- evidenziare le parole chiare

DOMANDE SULL'OGGI:

- la Legge è capace di salvare? Perché?
- “non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio” : questo potrebbe essere il ritratto del Cristiano? Perché?
- in un modo o nell'altro, tutti siamo al servizio di qualcosa o qualcuno? Fare degli esempi. Questo ci rende liberi o schiavi? Perché?

LAVORO DI SINTESI

Sabato 30 agosto

MOMENTO DI PREGHIERA: **Rm. 8, 1 - 17.**

a livello personale

□ □ □ □ □ □ □ □ □

tema: LA VITA NELLO SPIRITO (Rm. 8)

lavoro insieme

LA SPIRITO COMUNICA LA VITA: Rm. 8, 1 - 13;

DI CHI SIAMO FIGLI: Rm. 8, 14 - 30;

INNO DI LODE A DIO: Rm. 8, 31 - 39;

LAVORO DI SINTESI

□ □ □ □ □ □ □ □ □

APPLICAZIONE (parentesi)

LA VITA NELLO SPIRITO: come viverla concretamente.

- difficoltà e doni nella comunità: Rm. 12
- la vita sociale: Rm. 13
- le nuove relazioni: Rm. 14

LAVORO DI SINTESI E CONCLUSIONE

LINEA DEL TEMPO DI PAOLO DI TARSO

Anni	5-10 d. C. – 35 d. C.	36 d. C.
-------------	------------------------------	-----------------

Imperatori Romani	Augusto † 14 d. C. Tiberio 14-31 d. C	Caligola 37-41 d. C.
Cenni storici	Erode Antipa, Tetrarca di Galilea e Perea fino al 39 d.C. Ponzio Pilato, procuratore romano in Palestina (26-36) Areta IV, re dei Nabatei in Arabia Prime espulsione dei cristiani dalla sinagoghe (35) Vita della prima comunità cristiana a Gerusalemme (30-36)	Marcello, procuratore romano in Palestina (36-37) Con il martirio di Stefano i cristiani si disperdono in Fenicia, Cipro, Antiochia. Conversioni fra i giudei della diaspora.
Storia di Paolo	NASCITA E GIOVINEZZA Nato a Tarso in Cilicia da una famiglia giudaica della tribù di Beniamino prende il nome dell'antico re Saul, grecizzato in Saulo. Il suo secondo nome è Paolo perché ebreo della diaspora. Viene educato secondo l'interpretazione farisaica delle legge. È anche cittadino romano per eredità paterna.. È discepolo di Gamaliele famoso maestro di Gerusalemme	MARTIRIO DI STEFANO Giudeo zelante e con incarichi di repressione dell'eresia cristiana, Saulo perseguita accanitamente la nascente Chiesa cristiana, che vede come una setta ebraica infedele alla Legge. Dagli Atti degli Apostoli risulta che è presente alla lapidazione di Stefano primo martire cristiano, approvandola.
Scritti riguardanti l'epoca	Atti 2-5; Atti 9,11; Atti 21,39; Atti 22,2-3; Atti 22,25-28; Atti 26,4; Rm. 11,1; Fil. 3,5-6;Gal. 1,14;	Atti 6-8; Atti 22,4-20; Atti 26,9-12; Fil. 3,6; Gal. 1,13;
Scritti dell'epoca		

36-39 d. C.	46-49 d. C.
	Claudio 41-54 d. C.
Erode Agrippa I re Giudeo, (41-44) perseguita i cristiani, fa uccidere Giacomo, il fratello di Giovanni e fa imprigionare Pietro. Ad Antiochia i discepoli per la prima volta vengono chiamati cristiani.	Un editto dell'imperatore Claudio ordina l'espulsione degli ebrei da Roma (49) Erode Agrippa II (48-92) regna su alcune regioni del nord della Palestina, avendo il potere di nominare e destituire il sommo sacerdote del tempio di Gerusalemme.
CONVERSIONE- SOGGIORNO IN ARABIA- RITORNO A DAMASCO – GERUSALEMME - ANTIOCHIA Paolo diviene cristiano dopo aver avuto una visione di Cristo durante un viaggio da Gerusalemme a Damasco. Egli non definisce mai l'episodio una "conversione" da una fede religiosa a un'altra: la rivelazione di Cristo segna piuttosto la fine di ogni esperienza precedente e si configura come un unico e inscindibile evento, una chiamata di Dio a riconoscere in Cristo il Messia e il compimento delle Scritture. Paolo inizia la sua missione a Damasco e in seguito in Arabia. A Gerusalemme si incontra con la Comunità degli apostoli: Pietro e Giacomo.	PRIMA MISSIONE APOSTOLICA CONCILIO APOSTOLICO DI GERUSALEMME Una prima missione apostolica, insieme a Barnaba e Marco, gli fa annunciare il vangelo nell'Asia Minore: Cipro, Panfilia, Pisidia e Licaonia. Secondo Luca è allora che egli comincia a portare il nome greco di Paolo a preferenza di quello ebreo Saulo. Quattordici anni dopo la conversione, nel 49, sale a Gerusalemme per partecipare al concilio apostolico.
Atti 9; Atti 11,19-30; Atti 12,1-3; Atti 22,5-16; Atti 26,12-18; Gal. 1,12-24; Ef. 3,2s; Fil. 3,12;	Atti 13-14; Atti 15; Atti 18,2; Gal. 2,1-9

49-52 d. C.	52-57 d. C.
	L'imperatore Claudio viene avvelenato da Agrippina una delle sue mogli gli succede: Nerone 54-68 d. C.
Gallione, proconsole dell'Acaia (52-53) Antonio Felice, procuratore romano in	Nel 56 un giudeo anonimo, proveniente dall'Egitto, riunisce nel deserto circa

<p>Palestina (52-60).</p>	<p>4 mila persone per far cadere le mura di Gerusalemme, il procuratore Felice li disperde e li massacra. Questa crudeltà favorisce le simpatie del popolo per il movimento degli zeloti.</p>
<p>SECONDA MISSIONE APOSTOLICA</p> <p>Nel secondo viaggio Paolo prende con sé Sila. Da Gerusalemme passando per Antiochia e visitando le comunità fondate nel primo viaggio raggiunge la Macedonia e la Grecia: Triade, Filippi, Tessalonica, Berea, Atene, Corinto, Efeso, Cesarea. A Corinto Paolo e Sila si fermano 18 mesi.</p>	<p>TERZA MISSIONE APOSTOLICA</p> <p>In un terzo e ultimo viaggio, Paolo e i suoi compagni attraversano di nuovo la Galazia, e la Frigia. Si fermano oltre due anni a Efeso, da Efeso Paolo raggiunge Triade, Filippi, Corinto, Rodi, Tiro, Cesarea, Gerusalemme.</p>
<p>Atti 15,36-18,22; Atti 23,24; 24,27; Gal 1,2; 1Ts 1,1; 1Ts 2,1-12; Fil 4,16; 2Cor 8,1-2;</p>	<p>Atti 18,23-21,17</p>
<p>1 e 2 Tessalonicesi: <i>da Corinto</i></p>	<p>Lettere ai Galati e 1Corinzi: <i>da Efeso</i> 2 Corinzi: <i>dalla Macedonia</i>; Lettera ai Romani: <i>da Corinto</i></p>

57-60 d. C.	60-67/68 d. C.
	Nerone incendia un quartiere di Roma (64-65) e dà la colpa ai cristiani: inizia la loro persecuzione. Martirio di Pietro. Con il suicidio di Nerone nel 68 termina la dinastia.
Porcio Festo procuratore romano in Palestina (60-62) Agrippa II, con la sorella Berenice, ha alcuni incontri con Paolo quando è prigioniero a Cesarea.	Gesso Florio procuratore romano in Palestina (64-66) Conclusione dei lavori (64) del Tempio di Gerusalemme iniziati all'epoca di Erode il Grande Rivolta giudaica contro l'imperatore romano e fuga dei cristiani da Gerusalemme. Guerre giudaiche (66-73) e distruzione del tempio dall'imperatore Tito nel 70.
VIAGGIO A ROMA Nel 58, Paolo è arrestato a Gerusalemme, rimane in prigione per due anni, a Cesarea di Palestina, si appella al tribunale dell'imperatore. Nell'autunno del 60 viene inviato a Roma. Pur avendo con sé Luca, Paolo è sotto custodia. Il viaggio da Creta lo porta a Malta, Siracusa, Pozzuoli, Roma. Per i due anni successivi egli continua a diffondere la buona novella pur essendo agli arresti domiciliari e in attesa di processo.	ULTIMI ANNI E MARTIRIO Dal 60 al 63 Paolo dimora a Roma. Prima prigionia di Paolo a Roma, qui scrive le lettere dette "della prigionia". Concluso il processo con l'assoluzione, viene messo in libertà. Forse si reca in Spagna secondo il suo desiderio e quindi in Oriente. Un'ultima prigionia a Roma si conclude con il martirio che può essere collocato tra il 67/68.
Atti 21-26	Atti 27,1-28,30-31; Rm. 15,24.28;
	<i>Lettere della "prigionia":</i> ai Colossesi, Efesini, Filippesi e Filemone; <i>dalla Spagna e dall'Oriente:</i> Lettere a Timoteo e Tito

COME LEGGERE LA LETTERA AI ROMANI IL VANGELO È LA FORZA DI DIO CHE SALVA

*Tratto da "COMO LER A CARTA AOS ROMANOS o evangelho é a força de Deus que salva"
di José Bortolini série COMO LER A BÍBLIA" ed Paulus*

1. COME E PERCHÉ PAOLO SCRIVE AI ROMANI

Rm 15,14-3

- Paolo scrive, tra la fine del 56 e l'inizio del 57 d.C., con “*una certa audacia*” (Rm 15,15), da Corinto (*dove rimase per tre mesi At 20,2-3*).
- Lo fa perché “*si sente chiamato ad essere apostolo tra i Gentili*” (Rm 15,16-18)
“*ha la passione di evangelizzare i Pagani*”
“*ha il desiderio di portare il vangelo in Spagna passando per Roma*” (Rm 15,24)
- Non conosce personalmente la comunità
- Non l’ha fondata lui e non sappiamo chi l’ha fondata
- Probabilmente è stata fondata da laici
- Chi scrive la lettera è **Terzo** (Rm 16,22)
- Porta la lettera a Roma **Febe**, (Rm 16,1-2) diaconessa della Chiesa di Cencre (*uno dei due porti di Corinto, non abbiamo notizie della comunità di Cencre*)

2. CONOSCIAMO LA COMUNITÀ DI ROMA

Rm 16

Per conoscere la Comunità di Roma, così come ce la presenta Paolo, entriamo dal fondo della lettera

- Comunità eterogenea: uomini (18), donne (11), schiavi, liberi, giudei, pagani, di condizione sociale elevata, lavoratori e molti anonimi (*vedi tabella della comunità di Roma*)
- Chiese domestiche: si evidenziano almeno cinque famiglie, dunque almeno cinque comunità
- I nomi delle persone determinano la provenienza e la condizione sociale
- Non sappiamo come Paolo ha conosciuto i membri delle comunità, alcuni li ha conosciuti durante i suoi viaggi, per esempio: Prisca (*o Priscilla*) e Aquila conosciuti a Corinto (At 18).

3. DONI E MINISTERI NELLA COMUNITÀ

Rm 16,19-20; Rm 15,14; Rm 12,4-30

Oltre a ricordarne il nome, Paolo ricorda le caratteristiche di ciascuno, di coloro che nomina nella lettera (*vedi tabella della comunità di Roma*).

- Le diversità di razza, cultura, origine sociale, non sono un ostacolo per le comunità, ma un arricchimento: esempio dell’armonia del corpo umano in Cor 12,4-30
- Paolo riconosce la diversità e la ricchezza di doni
- In Rm 12,3-8 ne nomina sette = TOTALITÀ
- In Rm 16,14: *obbedienti nella fede; saggi nel bene; immuni dal male*
- In Rm 15,14: *ricolmi di bontà; ripieni di scienza; in grado di ammonirvi reciprocamente*
- In Rm 16,20: *nuovo popolo di Dio, discendenza nuova come in Gn 3,15*

COMUNITÀ DI ROMA NELLA LETTERA AI ROMANI (Rom 16,1-15)

NOME	GENERE	ORIGINE CONDIZ. SOCIALE	SERVIZIO o TITOLO	CHIESA DOMESTICA
FEBE	donna	pagana	diaconessa nella Chiesa di Cencre “nostra sorella”	
PRISCA	donna	missionari giudei itineranti:	rischiarono la vita per Paolo	nella loro casa

coniugi AQUILA	uomo	Roma/Corinto/Efeso/Roma	“miei collaboratori”	
EPÉNETO	uomo	pagano	Primo convertito in Asia “caro”	
MARIA	donna	giudea? pagana?	“ha lavorato molto per voi”	
ANDRONICO coniugi GIUNIA	uomo donna	pagano? pagana?	“della mia stirpe” “apostoli importanti” compagni di prigionia di Paolo convertiti a Cristo prima di Paolo	
AMPLIATO	uomo	pagano. Schiavo liberato?	“mio caro amico nel Signore”	
URBANO	uomo	pagano. Schiavo liberato?	“nostro collaboratore in Cristo”	
STACHI	uomo	pagano	“mio caro”	
APELLE	uomo	pagano	“buon cristiano”	
ARISTÒBULO	uomo	giudeo: condz sociale elevata		nella sua casa: famigliari
ERODIONE	uomo	giudeo?: condz sociale elevata	“della mia stessa stirpe”	
NARCISO	uomo	pagano?		nella sua casa
TRIFENA e TRIFOSA	donna donna	pagana pagana	“che si danno da fare per il Signore”	
PERSIDE	donna	pagana. Schiava liberata?	“carissima, faticò molto per il Signore”	
RUFO	uomo	giudeo?	“l’eletto del Signore”	
MADRE DI RUFO	donna	giudeo?	“che è anche mia madre”	
ASINCRITO	uomo	pagano. Schiavo liberato?		nella sua casa
FLEGONTE	uomo	pagano. Schiavo liberato?		nella casa di Asincrito
ERME	uomo			nella casa di Asincrito
PATROBA	uomo	pagano. Schiavo liberato?		nella casa di Asincrito
ERMA	uomo	pagano. Schiavo liberato?		nella casa di Asincrito
FILOLOGO coniugi GIULIA	uomo donna	pagano? pagana?		nella sua casa
NEREO	uomo	pagano?		nella casa di Filologo e Giulia
SORELLA DI NEREO	donna	pagana?		nella casa di Filologo e Giulia
OLIMPIA	donna	pagana?		nella casa di Filologo e Giulia

4. CONFLITTI INTERNI E ESTERNI

- **Tra giudei e non giudei Rm 10,12:**

- é il primo e più grande conflitto che interessa, non solo le comunità di Roma.
- è il principale conflitto nella vita di Paolo.
- in Cristo questo conflitto non c’è più, tutte le differenze vengono annullate:
razza, condizione sociale, sesso cf Gl 3,28; Rm 10,12; 1 Cor 12,13

- **Tra “forti” e “deboli” Rm 14:**

Questo conflitto è stato trattato ampiamente in *1 Cor 8-10*.

- Per Paolo i “*forti*” sono coloro che hanno una fede “*sicura*” i quali non confondono il Dio vero con gli idoli della società ingiusta.
- I “*deboli*” invece sono coloro che possiedono una fede senza un “*chiaro giudizio*” dei fatti, senza un discernimento.

Paolo è preoccupato per questo problema e lo affronta chiaramente nel capitolo 12.

- **Doni e ministeri Rm 12:**

- all’interno delle comunità i doni e i ministeri creano difficoltà e conflitti.
- Paolo ne parla ampiamente in *1 Cor 12-14* e invita anche le Chiesa domestiche di Roma ad avere un chiaro discernimento in proposito.

- **Fede e opere Rm 6:**

- l’esperienza fondante di Paolo è stata quella di sentirsi salvato gratuitamente da Dio.
- molti però interpretano male il suo pensiero (*cf. Rm 3, 8*).

- **Divisioni e ostacoli Rm 16,17-20:**

- non si capisce se questi attacchi arrivino dall’esterno o dall’interno.
- Paolo invita le comunità a difendersi, ad essere guardinghi contro coloro che “*non servono Cristo, ma la cupidigia personale*”.

- **Conflitti con il potere e la società civile Rm 13,1-7:**

questo è un testo molto difficile di Paolo.

- Egli con prudenza e delicatezza aiuta le comunità di Roma ad avere una corretta relazione con il potere politico centrale dell’impero romano.
- Obbedire o non obbedire all’imperatore e alle autorità civili?
- Pagare o non pagare le imposte e le tasse?

PER APPROFONDIRE:

1. *Osservando la formazione delle comunità di Roma, che cosa ha colpito la nostra attenzione? Perché?*
2. *Che confronto possiamo fare tra la nostra esperienza di chiesa e l’esperienza delle chiese domestiche delle prime comunità ?*
3. *Nelle comunità di Roma, Paolo riconosce i doni di ciascuno, ma nomina anche i conflitti che ci sono all’interno delle comunità. Quali considerazioni possiamo trarre per noi oggi?*
4. *Quali sono le caratteristiche della vita e della figura di Paolo che ci colpiscono? Può essere un testimone attuale?*

SCHEMA DELLA LETTERA

INTRODUZIONE: Saluti e ringraziamenti 1,1-15

PRIMA PARTE: L'evangelo è la forza di Dio che salva 1,16-8,39

TEMA GENERALE: 1,16-17

a - IRA DI DIO: 1,18-3,20

b - LA SALVEZZA VIENE DALLA FEDE: 3,21-4,25

c - VIVERE IN UN MODO NUOVO: 5,1-8,39

SECONDA PARTE: Dio e Israele 9,1-11,36

TERZA PARTE: La vita cristiana 12,1-15,13

CONCLUSIONE: Ministero di Paolo, progetti futuri, saluti e raccomandazioni

5. INDIRIZZO, SALUTI, AZIONI DI GRAZIA

Rm 1, 1-15

• **Presentazione di Paolo: Rm 1,1**

Paolo presentandosi rivela la sua identità, le caratteristiche della sua missione:

SERVO DI GESÙ CRISTO

APOSTOLO – INVIATO

SCELTO per annunciare il vangelo di Dio

In questo modo Paolo si colloca nella linea dei profeti dell' Antico Testamento:

SERVI: Amos 3,7

INVIATI: Geremia 25,4

SCELTI: Geremia 1,5

• **Tema della Lettera: Rm 1,3-5**

Dio ha manifestato la sua misericordia per l'umanità intera, tramite suo Figlio Gesù morto e risorto.

Paolo è stato scelto e inviato per trasmettere questa Buona Notizia:

“Dio ha riconciliato a sé, attraverso Gesù Cristo, l'umanità, chi crede è chiamato a vivere nello Spirito Santo, per rispondere in modo pieno al progetto di Dio”.

Questa notizia è per tutti i popoli:

- In Cristo non c'è più nessun giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna (cf Rm 2,11).
- Tutti sono chiamati alla santità e amati da Dio (Rm 1,6-7).
- L'adesione a Cristo non obbliga ad obbedire alla legge (circoncisione).
- L'adesione a Cristo avviene per fede (Rm 1,5b).

Il saluto di Paolo alla Chiese domestiche di Roma è identico a quello che troviamo in altre sue lettere (Rm 1,7b) ed è in sintonia con il grande tema della sua lettera:

- GRAZIA, BONTÀ, AMORE, AFFETTO di DIO PER TUTTA L'UMANTITÀ

Dio è chiamato “nostro Padre” ossia PADRE di TUTTI.

La SHALOM nasce dalla riconciliazione di Dio con l'umanità e la creazione, scaturita dalla morte e resurrezione di Gesù Signore (cf Fil 2,11).

La Lettera ai Romani diventa una professione di fede contro l'idolatria (Rm 1,18ss e Rm 12-15)

PER APPROFONDIRE:

1. Paolo si considera “servo” “apostolo” e “chiamato”. Oggi nelle nostre comunità questi titoli hanno ancora significato?
2. Già nei primi versetti della lettera notiamo che Dio non fa distinzione di persona. Che significato ha per noi oggi?
3. La fede che abbiamo in comune è fonte di solidarietà e ricchezza reciproca? Qual è la tua esperienza? Come la “vivi” a livello personale e comunitario?

6. L'IRA DI DIO CONTRO PAGANI E GIUDEI

Rm 1,18-3,20

- **Giudizio di Dio: Rm 1,18-3,20**

Davanti al tribunale di Dio TUTTI GLI ESSERI UMANI SONO COLPEVOLI.

Questo modo, di Paolo, di presentare la realtà è per dar maggior risalto alla *GRAZIA* che Dio concederà a tutta l'umanità, al di là del loro merito.

- **L'ira di Dio contro i pagani: Rm 1,18-32**

Le accuse contro i pagani (che Paolo chiama “uomini” e a volte “greci”) meritevoli dell'**ira di Dio** sono:

- Empietà (perversione delle relazioni con Dio)
- Ingiustizia (perversione delle relazioni con gli uomini) che soffoca la verità e impedisce l'adesione al progetto di Dio.

È una critica dura contro i pagani, in particolare contro l'impero romano.

- **Scoperta di Dio leggendo il libro della vita: Rm 1,19-23**

Osservando la creazione è possibile scoprire il Dio creatore.

Questo è un cammino aperto a tutti:

- perché è un Dio che si fa riconoscere da tutti
- perché è un Dio imprevedibile
- perché il luogo dove Dio si rivela è il mondo
- perché la creazione è, per i pagani, come la Bibbia è per i giudei e i cristiani

- **L'empietà conduce all'idolatria: Rm 1,24-31**

Per Paolo non esiste l'ateo puro, esiste chi non mette Dio, come unico e assoluto, al di sopra di tutti e di tutto.

Sostituire Dio con cose o persone, significa sostituire la gloria immortale di Dio, con persone e cose mortali.

- **Conseguenze dell'empietà**

Dunque, l'empietà genera idolatria e ogni genere di iniquità:

- relazioni depravate, corrotte e dissolute
- ogni tipo di ingiustizia, di violenza, di oppressione.

Paolo descrive e nomina un elenco di abusi e crimini (*Rm 1,29-32*) e dice che quando le relazioni sociali non sono guidati dalla coscienza, ci portano alla totale trasgressione del progetto iniziale della creazione, com'è descritto nei primi capitoli della Genesi.

- **L'ira di Dio contro i giudei: Rm 2,1-28**

Paolo annuncia con forza che Dio non fa distinzione di persona:

- I giudei che pensano di essere superiori ai pagani, sono ancora più colpevoli ed egli li giudica con disprezzo e li condanna (*Rm 2,9-10*).

- La legge e la circoncisione sono i “due privilegi” che rendevano orgoglioso il popolo di Dio il quale pensava così di distinguersi dai pagani.
- La legge di Dio, per Paolo, è scritta nei cuori, e fa riferimento a *Ger 31,33*
- I giudei saranno giudicati, da Dio, secondo la legge e i pagani secondo la loro coscienza (*Rm 2,12-16*)
- Due sono i cammini per arrivare a Dio: la creazione
la legge = DECALOGO
- Quale dei due cammini è più facile?
- Il DECALOGO è la legge portatrice di novità per una società libera e vita per tutti (*Dt 4,6-8*), che corrisponde al PROGETTO di DIO, per una società giusta e fraterna.
- Se si conosce la legge, ma non la si mette in pratica, e si vuole INSEGNARLA AGLI ALTRI è come essere ciechi e voler guidare altri ciechi.
- La legge diventa così solo un insieme di norme e “*il nome di Dio è bestemmiato tra i pagani*” (*Rm 2,24; e cf Is 52,5; Ez 36,20-22; Mt 23,15*).
- La Circoncisione è un segno nella carne che indica una realtà più profonda: l'ALLEANZA di Dio con Israele.
- la circoncisione se per giudei diventa un privilegio, provoca ipocrisia.
- La circoncisione era diventata un fonte di discriminazione, generando una “religione di razza” e un “nazionalismo fanatico”: i non circoncisi venivano guardati con disprezzo, a loro era proibito entrare nel tempio di Gerusalemme.
- Paolo smaschera questa ipocrisia e indica una CIRCONCISIONE DEL CUORE: “l’abito non fa il monaco” (*Rm 2,29; Dt 10,16; 30,6; Ger 4,4; Ez 36,26; 44,7.9*).
- **I privilegi di Israele: Rm 3,1-8**
 - Israele non ha nessun privilegio, né davanti a Dio, né davanti agli uomini.
 - Il suo compito è pedagogico: quello di mostrare la fedeltà di Dio a tutti i popoli.
- **Giudizio uguale per tutti: Rm 3,9-20**
 - I giudei non sono migliori dei pagani: tutti sono ugualmente colpevoli e meritevoli dell’ira divina
 - Come testimonianza di ciò, Paolo richiama alcuni passi biblici: *Sal 14,1b-3; 5,10; 140,4; 10,7; Is 59,7-8; Sal 36,2*.
 - Queste citazioni dell’Antico Testamento, mettono in evidenza il richiamo e l’aspirazione alle due dimensioni di vita per tutti gli esseri umani: PIETÀ e GIUSTIZIA verso Dio e verso gli uomini.
 - Questo in coerenza con la denuncia di EMPIETÀ e INGIUSTIZIA che c’è in questa prima parte della lettera:
 - L’obiettivo della lettera è chiaro: dimostrare che tutta l’umanità, giudei e pagani, ha la medesima colpa verso Dio.
 - Una colpa inestimabile che merita l’IRA di DIO.
 - La responsabilità di Israele, nella storia era quella di far risaltare la fedeltà di Dio.
 - La Legge doveva servire a far prendere coscienza del peccato, non a far diventare giusto chi la praticava (*Rm 3,20*).

PER APPROFONDIRE:

1. *Sappiamo riconoscere la presenza di Dio nella creazione? che rapporto abbiamo con essa?*
2. *Che significato diamo oggi alla parola peccato?*
3. *Paolo parla di empietà, idolatria, iniquità, ingiustizia, sono parole attuali oggi? Approfondire, osservando il nostro quotidiano e le realtà del mondo di oggi.*

7. LA SALVEZZA VIENE DALLA FEDE: tema centrale della lettera
Rm 3,21-4,25

IL GIUSTO VIVRÀ MEDIANTE LA FEDE = Rm 1,17

- La fedeltà di Dio (Rm 3,3-4) ha preparato da secoli questo momento.
- La novità assoluta è: Dio concede la grazia a tutti, giudei e pagani.
- Nessuno può salvarsi con le sue forze.
- Ci si può salvare solo aderendo pienamente, mediante la fede, alla persona di Cristo.
- La giustizia di Dio si è manifestata “indipendentemente dalla legge”.
- Solo la fede ci fa diventare “giusti”: Rm 3,24-31.
- Abramo è il padre di tutti coloro che credono: Rm 4,1-17

Paolo era giudeo e, come tale, era orgoglioso di avere come padre Abramo.

- Nella Lettera ai Romani vuole mostrare come Abramo è giusto mediante la sua fede (Rm 4,3; cf Gn. 15,6), ricorda anche Davide citando il Sal 32,1-2:
 - Abramo, empio, fu giustificato per la fede
 - Davide, peccatore, fu perdonato non perché ha osservato la legge ma per pura gratuità di Dio.
- Esaminando la vita di Abramo, Paolo, scopre che Abramo fu considerato giusto per la sua risposta di fede a Dio, perché ha riconosciuto Dio, come il Dio vero e fedele.
- Questo riconoscimento è avvenuto prima che Abramo fosse circumciso.
- Per questo Abramo è il padre di tutti i non circumcisi che credono:
È PADRE DI TUTTA L'UMANITÀ CREDEnte (cf 2,28-29).

• **Cosa vuol dire avere fede: Rm 4,18-25**

Paolo non conosce personalmente le comunità di Roma, ma sa che i loro componenti sono di diverse origini, come abbiamo già notato.

- Quello che le unisce però è la LORO FEDE IN GESÙ CRISTO.

Paolo era un fariseo irreprensibile (Fil 3,6), ma dopo l'incontro con Cristo Gesù, la sua vita e la sua visione religiosa sono cambiati radicalmente.

- Come fariseo credeva che osservando la Legge la persona diventasse “GIUSTA”.
- Come cristiano ora sa che la GIUSTIFICAZIONE AVVIENE PER MEZZO DELLA FEDE.
- Credere significa ADERIRE all'INSEGNAMENTO DI GESÙ E IMITARE QUELLO CHE LUI HA COMPIUTO, significa semplicemente, lasciarsi coinvolgere da Dio e lasciarlo entrare nella proprio vita.
- IL NOSTRO MODELLO è ABRAMO (Rm 4,18-19)

PER APPROFONDIRE:

1. Perché la religione della legge diventa un carico molto pesante, impossibile da portare?
2. Cosa significa avere fede? Abramo è un esempio valido anche oggi?
Come lo possiamo rendere attuale?
3. La gratuità esiste, ha significato oggi? Nella società civile, nelle comunità cristiane, nel nostro vivere quotidiano?
4. La novità che Dio, oggi, ci vuole rivelare in Gesù Cristo, riusciamo a coglierla in questa prima parte della Lettera ai Romani?

8. VIVERE IN UN MODO NUOVO

Rm 5,1-8,39

• **L'inizio di un nuovo cammino: Rm 5,1-11**

Paolo afferma che l'umanità non può salvarsi da sola

- Dio salva e giustifica concedendo la grazia a chi crede in Gesù Cristo.
- Credere in Gesù Cristo significa accettare e "compromettersi" con il progetto del Padre.
- Dio concede la sua "Grazia" all'umanità attraverso la morte e resurrezione di Gesù (Rm 5,1).
- Cristo è morto per noi quando eravamo ancora ingiusti e peccatori (Rm 5,6-8).
- In questo fatto risalta la forza della Grazia di Dio.

L'amore gratuito di Dio è l'inizio per un nuovo cammino, che ci aiuterà a superare tutti i conflitti e a creare nuove relazioni (Rm 5,8).

Il nuovo cammino è fatto anche di *tribolazioni*, tensioni, pericoli che nascono quando il Vangelo mette le sue radici all'interno dei conflitti che ci sono nella società, ma le *tribolazioni* generano:

- *perseveranza* che è la "resistenza" di chi aderisce a Cristo, in modo pieno e incondizionato.
- la *perseveranza* poi produce una *fedeltà provata*, la fedeltà di chi cammina nella verità, come vero e fedele discepolo di Cristo.
- la *fedeltà provata* genera la *speranza*, sicuri che il progetto di Dio è ben radicato nella società, anche se non sempre lo vediamo e cambierà il verso della storia.

Il nuovo cammino è iniziato ed è già segnato dalle tribolazioni.

Paolo non se ne rammarica, anzi è ben lieto di partecipare alla stessa sorte di Cristo e se ne gloria.

• **Dalla morte alla vita: Rm 5,12-21**

Paolo ci presenta due personaggi: Adamo e Cristo.

- Il primo: Adamo, disobbediente, ha introdotto nel mondo il peccato e con il peccato la morte, solidali con lui, tutti siamo sotto il dominio della morte.
- Il secondo: Cristo, obbediente, ha donato all'umanità intera la Grazia e il dono di una vita nuova per tutti.
- Il tempo della grazia è infinitamente superiore al tempo della schiavitù e della morte. (Rm 5,15).
- Tutti siamo figli di Adamo nella carne, egli è, nello stesso tempo, nostro padre, fratello e figlio.
- Ma la vita nuova che ci viene donata partecipando alla morte e resurrezione di Gesù fa di noi degli uomini nuovi.
- Non per nostro merito, ma frutto della solidarietà di Gesù con l'umanità, che con la sua morte ci ha giustificato facendoci passare dalla morte alla vita.

Qual'è allora la funzione della legge?

Certamente essa non ha la capacità di giustificarci, come ha fatto Gesù (Rm 5,9), ma semplicemente di farci prendere coscienza della nostra debolezza.

Con Gesù tutto ha un'altra prospettiva:

"DOVE HA ABBONDATO IL PECCATO, HA SOVRABBONDATO LA GRAZIA"

(Rm 5,20b-21).

• **Come Gesù passò dalla morte alla vita: Rm 6,1-14**

A questo punto, Paolo, e noi con lui ci chiediamo:

"dobbiamo rimanere nel peccato perché sovrabbondi la grazia?" (Rm 6,1b).

È in questo capitolo che Paolo introduce il tema del battesimo.

- Per Paolo il battesimo è l'identificazione con Cristo, con la sua morte e la sua resurrezione.
- Chi riceve il battesimo accetta di "rompere" con il passato di una società ingiusta e accetta di impegnarsi a vivere in una nuova realtà, segnata dalla fraternità, dalla giustizia e dall'uguaglianza (cfr Gal 3,28).

- Lasciarsi immergere nell'acqua per morire al passato e risorgere a vita nuova, immersi nella morte e resurrezione di Cristo (Rm 6,2-9).
- È compito del battezzato, in risposta alla sua fede in Dio, tramite Gesù, impegnarsi a realizzare nella società, il progetto di Dio (Rm 6,13).

- **Chi servire? Rm 6,15-23)**

Prima del battesimo si era *schiavi del peccato*.

Dopo il battesimo siamo *schiavi della giustizia di Dio*.

- Il battesimo ci obbliga a fare delle scelte radicali (Rm 6,20-23)

- **Il cristiano libero dalla legge: Rm 7,1-6**

Paolo parte dal concetto: “*chi è morto è ormai libero dal peccato*” (Rm 6,7) e lo amplia dicendo: “*chi è battezzato (il battesimo è paragonato alla morte) è libero dalla legge*”.

- Il battezzato non appartiene più alla logica della legge, entra in una vita nuova: entra nella logica della Spirito (*esempio della donna rimasta vedova che non è più sottomessa alla legge del marito Rm 7,2-3*).
- Con il battesimo, si lasciano regole antiche e si diventa “liberi”, per abbracciare il “nuovo” che viene da Cristo.
- Paolo usa frasi molto forti perché, in seguito, possa risaltare di più la novità della vita nello Spirito, sviluppata nel *cap. 8*.

- **La legge e il peccato: Rm 7,7-25**

Per Paolo la legge e il peccato non sono la medesima cosa.

- La legge è santa e così i comandamenti.
- Il peccato ha usato la legge per i suoi obiettivi: *confrontare con il terzo capitolo della Genesi*
- La legge ha la forza di ordinare e proibire, senza però poter eliminare il peccato.
- Disobbedendo alla legge coscientemente, si rinforza la coscienza di trasgressione e di peccato.

In questo capitolo Paolo parla della sua esperienza personale di peccato, ma sappiamo che questa è anche l'esperienza di tutti gli esseri umani (Rm 7,15-24).

- **La vita nello Spirito: Rm 8,1-39**

Il capitolo otto della Lettera ai Romani può essere riassunto con questa frase:

“la vita nello Spirito”.

La parola “Spirito/spirito” è quella che appare maggiormente.

In questo capitolo, Paolo presenta i due principi basilari che orientano la vita del cristiano:

- *lo Spirito comunica la vita Rm 8,1-13.*
- *La figliolanza divina Rm 8,14-30*

I rimanenti versetti (Rm 8,31-39) sono un inno a Dio perché realizza il suo progetto nella storia dell'umanità.

- **È lo Spirito che comunica la vita Rm 8,1-13**

Lo Spirito, che ha sostenuto tutta la vita di Gesù, si manifesta nella vita delle comunità, aiutandole a ricordare tutto quello che Gesù ha detto e fatto, affinché il progetto di Dio continui nelle comunità.

- vivere la vita nella Spirito, significa vivere come ha vissuto Gesù, donandosi pienamente.
- La legge della Spirito è la legge che ci permette di fare le “opzioni” che ha fatto Gesù, perché il progetto di Dio si realizzi nella Storia.
- A questo progetto si oppone la “vita secondo la carne”: per Paolo “carne” è l'abbandonarsi ai propri egoismi, facendo di se stessi un idolo.
- Chi vive secondo la “carne” pone se stesso al centro di tutto: assecondando tutti gli istinti egoistici (Rm 8,5-13).
- Nel battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito che ha vivificato la vita Gesù: lo stesso Spirito abita in noi e ci vivifica (Rm 8,11).

- Il cristiano non si mette al centro del mondo, anzi il centro della sua vita è la persona di Gesù con il suo progetto e gli altri con le loro necessità.
- Lo Spirito è la forza del Padre che ha generato Gesù: *è la forza dell'incarnazione.*
- Vivere nello Spirito significa "incarnarsi" come ha fatto Gesù e collaborare (*con la forza dello Spirito*) per trasformare la società.
- Chi vive secondo lo Spirito sa che "libertà" significa "uscire da sé" per andare verso gli altri, come Gesù è "uscito" dal seno del Padre per abitare in mezzo a noi.

Paolo presenta due grandi antitesi: *la vita nello Spirito e la vita nella carne.*

- la vita secondo la carne è lontana da Dio, perché è regolata dagli istinti egoistici, è una forza che contrasta il progetto di Dio.
- la società romana aveva una visione "fatalista" e diceva che nessuno poteva contrastare gli "istinti" che ci sono nelle persone: l'essere umano era così in balia di questa forza negativa e di morte.
- Paolo annuncia che c'è una forza capace di rompere questo "circolo vizioso" di egoismo, di peccato e di morte.

Questa forza è il progetto di Dio rivelato in Gesù morto e risorto, che ci comunica il suo Spirito.

- Passare dalla vita della carne, alla vita dello Spirito, non è un gesto meccanico, comporta rischi, sfide e lotte per far morire le opere della carne (*Rm 8,13*).
- È frutto di un'opzione cosciente, accompagnata da un serio impegno a vivere secondo lo Spirito di Gesù, che è lo Spirito di vita.
- **Non siamo vittime di un fatalismo cieco, ma siamo costruttori di vita piena che riflette la vita stessa di Dio, in Gesù.**
- Le relazioni umane acquistano un nuovo aspetto e significato, eliminando tutto ciò che porta all'ingiustizia e alla morte.
- Lo Spirito ci fortifica, ci aiuta a scegliere e a optare per tutto ciò che favorisce la vita in pienezza.

- **Siamo figli di Dio Rm 8,14-30**

Paolo vuole correggere il pensiero dominante di allora, che aveva un forte impatto sulle comunità e sulla società in generale.

- Tutti pensavano di essere "*figli del fatalismo, vittime del destino.*"
- Questo era particolarmente grave in una società ingiusta e con grandi differenze sociali.
- Questa convinzione non dava speranza ai poveri e agli oppressi.
- Con il fatalismo tutte le speranze del popolo erano sepolte.

Paolo afferma che per la morte e resurrezione di Gesù e dell'effusione dello Spirito Santo, tutti possono partecipare al progetto di Dio, che è libertà e vita.

- **nessuno è schiavo del fatalismo**
- **tutti siamo figli e eredi del progetto di Dio** *Rm 8,14-17*
- lo Spirito genera nuove relazioni nella società e una nuova religione.

La suprema vocazione dell'umanità è di arrivare ad una fraternità universale:

dove tutti possano chiamare Dio con il nome di Padre, riconoscendoci figli e fratelli.

Il motore di questa trasformazione è lo Spirito Santo, che genera vita nuova in tutti coloro che abbandonano gli "istinti egoistici".

La vocazione dell'umanità è quella di essere famiglia di Dio, spazio di fraternità, dove tutti si considerano fratelli nell'uguaglianza.

Come famiglia di Dio, l'umanità è depositaria dell'eredità lasciataci da Gesù Cristo.

Ma i cristiani di Roma vivevano un tempo di grande sofferenza, di crisi e di persecuzioni.

Si chiedevano: "*se Gesù è il Salvatore, perché dobbiamo soffrire?*"

“perché per noi, la liberazione non diventa realtà?”

Paolo fa capire che essere cristiani significa *vivere in tensione* per il futuro dell'umanità e dell'universo intero, in comunione con Dio.

Questa tensione si manifesta in vari modi: *speranza per un mondo nuovo Rm 8,19-22*
speranze e attese dei cristiani Rm 8,23-25
gemiti ineffabili del Spirito Rm 8,26-27

La tensione per il mondo nuovo generato dal progetto di Dio è descritta da Paolo con l'immagine del parto.

Pertanto la sofferenza del momento presente non è sterile, ma è vista come il parto di un mondo nuovo, vissuto totalmente nel progetto di Dio.

La filiazione alla vita divina e nello Spirito permettono al cristiano di vivere in continua tensione, con i frutti del Spirito è possibile generare costantemente un mondo nuovo.

Paolo dà indicazioni per un discernimento chiaro, per un cammino di libertà e di liberazione (*Rm 8,23-30*).

- **Inno di lode a Dio Rm 8,31-39**

Gli ultimi versetti del capitolo otto sono un inno di lode, che conclude la prima parte della Lettera ai Romani.

Anche le altre parti della Lettera si concludono sempre con un inno di lode: *Rm 11,33-36; 15,13; 16,25-26*.

Vogliono essere la conclusione di tutto quello che finora Paolo ha voluto esprimere.

Per questo loda Dio, celebrando la sua fedeltà, con la certezza che niente e nessuno ci potrà mai separare dall'amore di Dio Padre e di suo Figlio Gesù.

PER APPROFONDIRE:

1. Siamo d'accordo con Paolo quando dice che le tribolazioni producono pazienza, perseveranza, speranza? Ne abbiamo fatto esperienza?
2. Che significato diamo al dolore presente nella nostra vita e intorno a noi?
3. Il battesimo che cosa significa per me, per i cristiani di oggi?
É legato alla vita di fede o è solo un rito?
4. Hai avuto nella tua vita di fede un momento forte di conversione?
Un "prima" e un "dopo"?
5. Che significato diamo alla parola libertà? La colleghiamo ad ogni aspetto della nostra vita? Come la relazioniamo con la parola "servizio"? Porta esempi concreti.
6. Hai fatto esperienza di quello che Paolo chiama la vita nello Spirito?
7. I segni di un mondo nuovo, secondo la Lettera ai Romani, li vediamo intorno a noi?

9. DIO E ISRAELE

Rm 9,1-11,36

In questa seconda parte della lettera Paolo si rivolge ai giudei, essendo lui stesso giudeo, si preoccupa di quelli della sua razza.

Varie persone delle comunità cristiane di Roma sono di origine giudaica, Paolo li invita a fare una riflessione su Dio e Israele.

Perché alcuni giudei rigettano Gesù, che è l'espressione sconfinata dell'amore di Dio per il suo popolo?

• Dio ha sempre amato il suo popolo: Rm 9,1-5

La grande angustia di Paolo, il tormento che lo accompagnerà per tutta la vita è quello di vedere come i suoi fratelli, secondo la carne, hanno rifiutato Gesù e si sono opposti all'annuncio del vangelo. Dal momento della sua conversione, fino al momento della sua prigionia, si è sforzato di annunciare il Progetto di Dio, attraverso Gesù, a quelli della sua razza, ma in cambio ha ricevuto, sistematicamente, rifiuti, accuse e persecuzioni.

Il rifiuto del Vangelo da parte dei suoi fratelli, secondo la carne, ha sempre creato a Paolo ostacoli nella sua evangelizzazione in mezzo ai pagani (*cfr At 9,20-25*).

Paolo, sa che la verità che annuncia, in Cristo, è testimoniata dallo Spirito Santo.

- Il suo è un grande dolore, una sofferenza continua, vorrebbe lui stesso essere separato da Cristo, pur di condurre a Cristo i suoi fratelli secondo carne (*cfr Gal 1,9*).
Qui Paolo, con queste parole, ci richiama alla figura di Mosè in *Es 32,32*.
- La fedeltà di Dio per Israele continua, perché Cristo è nato in mezzo a loro, è loro fratello secondo la carne, è questo che attesta l'amore indiscutibile di Dio verso il popolo di Israele (*cfr. Rm 9,4-5a*).

• Qual è il vero Israele? Rm 9,6-13

Coerente con il pensiero espresso nella prima parte della Lettera ai Romani, Paolo afferma che non è sufficiente essere figlio di Abramo per appartenere al vero Israele (*cfr 9,6b-7a*). Non tutti infatti sono figli della promessa, ma solo Isacco. Perché Dio non guarda alle opere, Egli è libero di scegliere (*cfr Rm 9,12*).

Per far parte del popolo di Dio non è necessario appartenere ad una razza o avere ricevuto privilegi. Se non fosse così, Dio non sarebbe chiamato il misericordioso.

• La scelta dipende dalla misericordia di Dio: Rm 9,14-29

Paolo recepisce che toccando il tema della libertà di Dio, si potrebbe pensare che Dio è arbitrario nelle sue scelte; ma ancora una volta vuole assicurare che Dio non sceglie secondo le opere di ciascuno (*cfr Rm 9,14-18*).

La libertà e la fedeltà di Dio sono basate sulla misericordia, sulla bontà, sulla compassione. Allora perché non disubbidire? (*cfr Rm 3,8a; 6,1*).

Paolo porta alcuni esempi dell'Antico Testamento, esempi usati in Isaia (*29,16; 45,9*). Questi ci richiamano il racconto della creazione (*Gn 2,7*) e ci ricordano che l'umanità è modellata da Dio, mentre alcuni pensano che Dio possa essere modellato dagli uomini, a loro immagine e somiglianza.

Citando ancora Isaia e Osea, Paolo dimostra come i pagani fossero già inclusi nei messaggi di questi profeti.

• L'errore di Israele: Rm 9,30-10,21

Qual è dunque l'errore di Israele?

Consiste nell'essersi considerato giusto mediante le opere della legge e non attraverso la fede.

Dio non si lascia manipolare da nessuno, non si lascia comperare dalle nostre opere. Israele ha appoggiato la sua sicurezza sulle opere della legge, mentre i pagani, senza la mediazione della legge, sono arrivati alla fede in Gesù Cristo (Rm 10,1-4):

“il fine della legge è Cristo”.

Questa è la convinzione di Paolo, quella che ha orientato tutta la sua vita, il suo annuncio ai pagani e la sua relazione con il giudaismo.

La salvezza non viene dal praticare la legge, ma dall'accettare Gesù:

“Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza” (Rm 10,9-10).

Il vangelo è la sintesi di tutto quello che Dio ha annunciato e realizzato per il bene dell'umanità.

La fede dipende dall'ascolto, l'ascolto dipende dall'annuncio, l'annuncio dipende dall'essere inviati (cfr. Rm 10,14-15). Ma non tutti hanno accolto l'annuncio e obbedito al vangelo, come è scritto nel libro del profeta Isaia:

“Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: “Eccomi, eccomi” a gente che non invocava il mio nome” Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro capricci” (Is 65,1-2).

- **Dio non ha rigettato Israele: Rm 11,1-32**

La passione di Paolo per quelli della sua razza arriva ad un alto punto di riflessione.

La questione posta da Paolo è fondamentale:

Dio ha rigettato il suo popolo, visto che Israele non ha accettato l'annuncio dell'Evangelo?

No, al contrario, come nel passato anche ora, nel presente, c'è un resto che è rimasto fedele.

Da questo resto nascerà il nuovo, per grazia.

Tuttavia questa non è una consolazione per Paolo, ma una preoccupazione per la sorte che spetterà a tutti coloro che hanno esitato e inciampato (cfr Rm 11,5-12).

La caduta d'Israele ha aperto la strada ai pagani, permettendo che il progetto di Dio abbracci l'umanità intera.

Paolo, a questo punto, afferma che la gelosia d'Israele sarà grande, solo allora accetterà l'annuncio e sarà come risorgere dai morti (cfr Rm 11,13-15).

Paolo è certo che, alla fine, Israele ritornerà alla sua condizione primaria,

“perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili”.

Arriverà il giorno in cui Dio userà misericordia con Israele perché:

“Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia” (cfr Rm 11,29-32).

- **L'amore di Dio è per tutti: Rm 11,33-36**

Questo capitolo termina con un inno di lode a Dio che vuole coinvolgere tutta l'umanità nella realizzazione del suo progetto.

“Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,36).

PER APPROFONDIRE:

1. Come consideriamo i nostri fratelli ebrei? Riconosciamo le nostre comuni radici?
2. Abbiamo avuto qualche esperienza o qualche contatto con le comunità ebraiche in Italia?
3. Ci ricordiamo che Gesù era ebreo? Che considerazioni possiamo fare?

10. LA VITA CRISTIANA

Rm 12,1-15,3

La terza parte della Lettera ai Romani contiene esortazioni per la vita delle comunità cristiane, per le relazioni di fraternità e di giustizia dentro e fuori le comunità.

Paolo conosceva personalmente varie persone delle comunità di Roma (*cfr tabella della comunità*).

• Nuova liturgia: Rm 12,1-2

Nell'Antico Testamento i sacrifici di animali costituivano una classica forma di culto e di comunione con Dio.

Per le prime comunità cristiane, i sacrifici di animali perdono totalmente di significato. La vita, la morte, la resurrezione di Gesù ha aiutato a rivedere ogni forma di culto.

Come allora entrare in comunione con Dio?

- Il nuovo culto delle comunità cristiane è quello di consegnare la propria vita a Dio, sull'esempio di Gesù:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,2-1).

Si può affermare che, il luogo d'incontro e di comunione con Dio è il corpo di chi si compromette nell'evangelizzazione.

L'evangelizzazione è il vero “sacerdozio”, è il vero sacrificio gradito a Dio.

- Come deve essere questo sacerdozio?

Il testo ci aiuta a chiarire:

“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2).

Paolo non parla solo del corpo fisico, ma del “corpo sociale” delle comunità cristiane.

Ogni chiesa domestica, per Paolo, ha il compito di discernere e capire che cosa è gradito a Dio, cioè rigettare tutto ciò che è contrario al suo progetto di vita.

• I “sette doni” che creano diversità: Rm 12,6-8

Perché Paolo elenca “sette doni” o ministeri?

Sappiamo che nella Bibbia i numeri hanno un carattere simbolico, sette richiama la totalità, la perfezione.

Elencando “sette” doni, Paolo vuole inglobare in questo elenco tutti i ministeri che ci possono essere nelle comunità.

- 1. Profezia:** *“Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede” (Rm 12,6b).*
Per Paolo profezia è discernere “le strutture di morte di questo mondo”, perché le comunità possano cambiare rotta e seguire l’*“utopia”* del Regno.
- 2. Servizio:** *“Chi ha un ministero attenda al ministero” (Rm 12,7a).*
Senza la dimensione del servizio, nelle comunità entra la competizione, la gratuità scompare e il potere prende il dominio.
- 3. Insegnamento:** *“Chi l'insegnamento, all'insegnamento” (Rm 12,7b).*
L'insegnamento corrisponde all'attuale catechesi, che deve basarsi solidamente sulla Bibbia. Gesù ha condannato fortemente i dottori della legge che interpretavano le Scritture secondo la loro ideologia e secondo gli interessi dell'élite dominante.
- 4. Esortazione:** *“Chi l'esortazione, all'esortazione” (Rm 12,8a).*
L'esortazione accompagna all'insegnamento.
Senza un'esortazione che stimoli e indirizzi costantemente verso l'insegnamento di Gesù, le comunità cristiane possono facilmente lasciarsi prendere dalla mentalità del mondo.
- 5. Condivisione:** *“Chi dà, lo faccia con semplicità” (Rm 12,8b).*

L'espressione "dare" può avere due significati: il primo di "assistenza sociale" (opzione per i poveri) e il secondo di "distribuzione dei propri beni", come viene descritto negli Atti degli Apostoli. Tutti e due gli atteggiamenti sono presenti in questo dono.

Importante è notare come Paolo chiede che tutto avvenga con semplicità.

Nella comunità, quello che conta è non creare posizioni di privilegio e di riconoscimento particolare. Inoltre senza la condivisione le comunità si adagiano e si conformano alle strutture del mondo

6. Coordinamento: "chi presiede, lo faccia con diligenza" (Rm 12,8c).

L'espressione "presiedere nella comunità" può avere due significati: il primo come responsabile e guida nella comunità, il secondo come responsabile nelle relazioni sociali.

Le comunità cristiane primitive erano composte in maggioranza di poveri, chi era di condizione sociale elevata aveva il compito di vigilare perché nessuno fosse nell'indigenza.

La condivisione non può mancare nelle comunità cristiane, perché non si conformino alla mentalità di questo mondo.

7. Misericordia¹: "chi fa opere di misericordia, le compia con gioia" (Rm 12,8d).

Esercitare la misericordia significa avere una particolare attenzione verso i poveri, i malati, gli emarginati, i deboli della comunità e non solo.

Significa lasciarsi coinvolgere totalmente (fin nelle profondità delle viscere) dai bisogni di chi è ai margini della società.

Paolo chiede che tutto ciò venga fatto con gioia, perché chi viene beneficiato non si senta umiliato, ma parte di una fraternità.

Nella comunità, molta è la ricchezza di doni, nella diversità dei suoi membri!

Il "corpo della comunità" diviene sacrificio vivo, santo e gradito a Dio (cfr Rm 12,1-2), diventando così il vero culto spirituale, discernendo qual'è la volontà di Dio, ciò che è buono a lui gradito e perfetto. La liturgia che Paolo consiglia è il servizio alla vita.

• **Il discernimento nella diversità dei ministeri: Rm 12, 3-5; 9-21)**

All'interno delle comunità, la diversità dei doni è un grande tesoro.

Paolo però sapeva del grande rischio per il dono: diventare un fine e non un mezzo.

Per questo, prima di presentare i sette doni, ha posto un principio fondamentale che aiuta a fare discernimento:

"Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. (Rm 12,3-5).

- Paolo ricorda che la prima cosa da fare è prendere coscienza che i doni vengono dati gratuitamente da Dio.
- La seconda è percepire che i doni vanno condivisi nella comunità, con gratuità, a servizio del bene comune.
- Per ultimo, Paolo fa presente che la comunità si forma quando si mettono in comune i doni, "ciascuno per la sua parte".
- Per questo egli fa il paragone del corpo: è interessante notare come la comunità non è solo il corpo di Cristo, ma ciascuno è membra l'uno dell'altro, dunque la comunità è anche un "corpo sociale".

¹ Leggiamo il testo Es 34,5-7 "Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: 'Il Signore, il Signore, Dio misericordioso (**rahum**) e pietoso (**hanun**):

Rahum: attaccamento di un essere all'altro; ha sede nel seno materno (rehem); nelle viscere, nell'utero (rahamim); tenerezza che si traduce in atti di fronte a situazioni tragiche; nelle offese diventa perdono

Hanun: sentimento d'amore, compassione che si traduce in azioni di compassione, misericordia, solidarietà

- A questo punto ci sono una serie di indicazioni pratiche, un decalogo, perché questo “corpo sociale si mantenga unito, amorevole, premuroso e attento, così da diventare sacrificio vivo e gradito a Dio (*Rm 12,9-16a*).
- Le indicazioni positive sono accompagnate da una serie di “no”, seguiti da “ma” (*Rm 12,16b-21*).

Tutto, pensando alla comunità, come luogo dove la nuova creazione si costruisce insieme, senza privilegi, perché la liturgia della vita si possa celebrare nella fraternità e nella gioia.

PER APPROFONDIRE:

1. Cosa significa, oggi, “non conformarsi alla mentalità di questo mondo”?
2. Qual è, per te, per noi, “il sacrificio santo gradito a Dio”, che porta al culto spirituale?
3. Osserviamo la nostra comunità, quali i doni presenti, quali le difficoltà e i conflitti. Se ne parla serenamente, ci si confronta, si ringrazia il Signore dei doni della comunità?
4. La comunità per te, per noi è importante o sappiamo farne a meno? Perché?

11. IL CRISTIANO E IL POTERE POLITICO

Rm 13,1-7

Dopo aver osservato le comunità nel loro complesso, scoprendo la loro grande ricchezza nella condivisione di doni e nel servizio, Paolo si avvicina al difficile tema delle relazioni delle comunità con il potere politico.

Per comprendere bene questo testo, dobbiamo partire dall’Antico Testamento.

Paolo, in *Romani 13, 1-7* è debitore di una tradizione che arriva dall’Antico Testamento, che alcune volte considera l’autorità politica come uno strumento di Dio, strumento che può assicurare la vita o provocare il castigo.

Questo idea deve aver influenzato molto il pensiero di Paolo.

Non possiamo nemmeno dimenticare la situazione sociale nella metà del primo secolo, nel contesto dell’impero romano, al fine di percepire come Paolo si orienta in mezzo ai vari tentativi di indipendenza politica dei popoli dominati. (*vedi contesto sociale di Roma*)

- **Il potere appartiene esclusivamente a Dio**

Il popolo di Dio sin dall’inizio ha pensato che il potere appartenesse solo Dio.

Al tempo delle tribù (*Libro di Giosuè e Libro dei Giudici*) questo principio ha generato fraternità e condivisione.

Quando però il potere si è concentrato nelle mani di una sola persona, soprattutto al tempo della monarchia (*Primo e Secondo Libro di Samuele; Primo e Secondo Libro dei Re; 1 e 2 Cronache*), ha generato schiavitù, esilio, morte.

Per il popolo di Dio il potere appartiene solo a Dio, ma paradossalmente Egli non usa questo potere, o meglio, lo usa in un modo totalmente differente da come viene usato nella nostra società.

Ci sono molti testi, nell’Antico Testamento, che parlano del potere come proprietà esclusiva di Dio:

“Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: il potere appartiene a Dio, tua, Signore, è la grazia; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo” (Sal 62,12-13).

“Per mezzo mio regnano i re e i magistrati emettono giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia” (Pro 8,15-16).

Ecco come illustra le qualità del Re-Messia, il primo Libro di Isaia:

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli

oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare” (Is 11,1-9).

Il libro della Sapienza insiste:

“La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto. L'inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore” (Sap 6,3-6; cfr anche Sir 17,1-18; Dn 2,21).

In Israele, il re, come autorità politica, aveva il compito di difendere il popolo dalle aggressioni internazionali (*politica estera*) e promuovere l'armonia realizzando la giustizia nel Paese (*politica interna*).

I detentori del potere, nell'Antico Testamento, non furono capaci di attuare questo progetto e il Libro della Sapienza fa una critica molto severa in proposito.

Il Nuovo Testamento segue le orme dell'Antico. Le parole di Gesù a Pilato riassumono tutto il pensiero dell'Antico Testamento:

“Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto” (Gv 19,11).

Sintetizzando, si può affermare che il potere appartiene a Dio.

Quando Dio delega, lo fa perché le persone investite di tale potere lo esercitino per la giustizia, in difesa della vita.

Paolo, nella Lettera ai Romani, sembra che voglia annunciare questo principio generale dell'Antico Testamento, senza entrare nel contesto storico:

“Poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio” (Rm 13,1b-2a).

• **L'autorità come strumento di Dio**

Altro tema importante dell'Antico Testamento, presente nella Lettera ai Romani (*Rm 13,1-7*), è l'autorità come strumento nelle mani di Dio. Concetto espresso molto bene dai profeti Isaia e Geremia, che nel loro tempo hanno vissuto esperienze molto concrete in proposito.

- **STRUMENTO PER ILCASTIGO:**

il realismo politico di Geremia vede Nabucodònosor, re di Babilonia, come “servo di Dio”.

In quella situazione politica, Geremia non vede altra soluzione alternativa, per la salvezza e la vita del popolo, se non quella di sottomettersi all'imperialismo di Nabucodònosor (*Ger27*).

Anche Isaia va nella medesima direzione:

“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani. Ma che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza?

*Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. **Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno. Contro una nazione empia io la mando e la comando contro***

un popolo con cui sono in collera perché lo saccheggì, lo depredò e lo calpestò come fango di strada” (Is 10, 1-6).

- **STRUMENTO DI LIBERAZIONE:**

Isaia va oltre. Per lui Ciro, re di Persia, è chiamato “servo di YHWH”.

Un’ autorità pagana, creata dal potere imperiale, diventa strumento di liberazione per il popolo:

“Ascoltatevi in silenzio, isole, e voi, nazioni, badate alla mia sfida! Si accostino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall’oriente colui che chiama la vittoria sui suoi passi? Chi gli ha consegnato i popoli e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi. Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi. Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono” (Is 41,1-5).

Per questo YHWH dice a Ciro:

“Mio pastore; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: Sarai riedificata; e al tempio: Sarai riedificato dalle fondamenta” (Is 44,28).

Abacuc però non gradisce questo modo di vedere l’imperatore ed è molto più coraggioso, sfidando il suo Dio, vuole avere da Lui, una risposta più convincente alla domanda:

“Come può Dio far giustizia, mandando un imperialismo oppressore più forte e violento del precedente?”

Dio risponde ad Abacuc:

“Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede” (Ab 2,4).

Questo ideale ha influenzato molto il pensiero di Paolo quando scrive alle comunità di Roma (*cf* Rm 1,17).

Certamente Paolo è stato influenzato anche da Geremia e da Isaia quando scrive Rm 13,1-7.

Se ci fermiamo a questa linea di principio, il testo di Rm 13,2-4 acquista una nuova luce:

“Chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l’autorità? Fa il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male” (Rm 13,2-4).

Sicuramente Paolo sta pensando all’autorità come uno strumento di Dio.

Tuttavia ci dobbiamo fare una domanda:

Paolo vede nell’impero romano “la verga dell’ira divina”, “il bastone del furore” di Dio che si abbatte sui cristiani? Certamente no.

Paolo non sta approvando l’oppressione, il saccheggio, le ruberie dell’imperialismo romano del 1° secolo.

Semplicemente sta riflettendo sul principio di come l’autorità deve essere al servizio di Dio, secondo il pensiero dei profeti.

Dire che in questo testo Paolo sta approvando e legittimando l’oppressione dell’impero romano, sarebbe disdire tutto quello che ha scritto in precedenza:

“In realtà l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia” (Rm 1,18).

• **Breve visione del contesto storico** *confronta con la linea del tempo di Paolo*

Quando Paolo scrive ai Romani l’imperatore di Roma era Nerone (54-68).

Per tutto l’impero, in tutti i territori dominati, scoppiavano rivolte e insurrezioni contro l’imperialismo, che si imponeva con la forza delle armi dei legionari romani.

Il popolo sconfitto doveva sobbarcarsi tutte le spese di guerra e dare tutti i territori al vincitore.

In questo modo l'impero romano divenne un grande proprietario di terreni e di latifondi, con le terre dei popoli conquistati, riducendo gli abitanti in schiavitù (*in media due terzi della popolazione effettiva dell'impero*).

In Palestina, fin dal tempo di Gesù, ci furono molti tentativi di insurrezione da parte di vari gruppi rivoltosi: zeloti, sicari, banditi ecc. Questi movimenti contagiavano quasi tutte le popolazioni dell'impero, inclusi i giudei che vivevano fuori dalla Palestina.

Verso l'anno 56, un giudeo di Alessandria d'Egitto oppone una forte resistenza alle leggi dell'impero romano, organizzando una rivolta. Furono tutti massacrati, i beni confiscati, le sinagoghe distrutte, i giudei persero i loro diritti di cittadini e furono obbligati a vivere segregati, perseguitati fino a morire.

Prima ancora, verso l'anno 49, l'imperatore Claudio, espulse da Roma tutti i giudei (*tra i quali Prisca e Aquila*), come tentativo di mantenere la PAX ROMANA che includeva "sicurezza" e "ordine sociale". Il motivo della rivolta era la quota altissima di tasse e tributi che "schiacciavano" il popolo e "succhiano sangue", impedendo di vivere una vita degna di tale nome.

È facile capire perché, alcuni anni più tardi (verso l'anno 64), i cristiani sono perseguitati e molti uccisi.

- **Il linguaggio politico di Romani 13,1-7**

Il testo di Rm 13,1-7 è un testo politico.

Basta leggere attentamente il testo per scoprire il suo linguaggio politico.

Si parla di "autorità costituita", alla quale è necessario "sottomettersi" (13,1).

Sinonimo dell'autorità costituita sono "coloro che governano" (v. 3).

"Opporsi all'autorità" è "disordine civile" (*ordine prestabilito*), questa opposizione porta alla "condanna".

Si parla di "paura" e di "elogio".

L'"elogio" corrisponde alla lettera di lode e al riconoscimento che il Senato romano inviava ai governatori delle città che si mantenevano fedeli all'ideologia dell'impero, soprattutto perché riscuotevano e consegnavano le imposte.

Il testo parla anche di "spada" (13,4), simbolo del potere politico che punisce i rivoltosi e i sovversivi; ricorda "il tributo" (*imposta diretta*) e le tasse (*imposta indiretta*), che regolavano il sostentamento dell'imperialismo (13,6-7).

- **Alcune indicazioni per leggere Romani 13,1-7**

Non si può leggere questo testo come un testo che legittima l'arbitrio autoritario di chi detiene il potere. È meglio intenderlo come una riflessione sui concetti basilari, le funzioni e i limiti dell'autorità.

Di seguito si vogliono indicare alcune piste per leggere politicamente questo testo:

1. Paolo conosce tutto il fermento e l'eccitazione del popolo sottomesso all'impero romano. Sembra che la sua preoccupazione sia quella di evitare il male peggiore, quello che poi avverrà durante la persecuzione di Nerone nell'anno 64. Per questo agisce con prudenza. Egli non consiglia ai cristiani la rappresaglia o la rivalse, conscio delle conseguenze che questo atteggiamento potrebbe provocare. Egli capisce che si sta avvicinando un confronto molto forte con il potere politico e lo vuole evitare.
2. Il testo di *Romani 13,1-7* non può essere letto come un elogio alle autorità o come una legittimazione del potere assolutista. Al contrario, questo testo ci ricorda il *principio fondamentale* su cui deve basarsi l'autorità, alla luce dell'Antico Testamento: *il potere appartiene a Dio, che delega, perché le persone lo usino a favore della giustizia.*
3. Non si può dissociare questo testo dal contesto più ampio della Lettera ai Romani, dove si afferma che l'impero romano, mediante l'ingiustizia, "*soffoca la verità*". Su questo pesa "*l'ira di Dio (Rm 1,18)*". Invece di suggerire che si faccia giustizia con le proprie mani, Paolo consiglia di lasciare "*agire l'ira di Dio, poiché è Lui che ricambia*" (Rm 12,19).

4. Invece di leggere il testo passivamente, teniamo presente che Paolo pochi versetti prima dice: *“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2).*
5. Ricordiamo inoltre che il popolo di quel tempo non aveva altra possibilità di governo.
6. La coscienza del popolo, come responsabile del destino di una nazione, non fa parte di un regime totalitario, né dell'imperialismo.
Oggi, la democrazia, permette una maggior partecipazione del popolo alle vicende politiche.
7. Paolo non discute sulle imposte e sulle tasse, consiglia semplicemente di pagarle, per evitare il male peggiore. Questo vale in un contesto di imperialismo.
In una società democratica, il cittadino che paga le tasse ha il diritto di sapere se il suo contributo serve per il beneficio di tutti. (cfr Mt 17,24-27; 22,15-22; Mc 12,13-17; Lc 20,20-26).
8. Paolo, chiede che a ciascuno si dia quello che gli aspetta:
“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto. Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge” (Rm 13,7-8).
Per Paolo tutti devono, a tutti, un amore vicendevole, questo è il principio fondamentale di tutte le relazioni tra le persone e nella convivenza sociale e civile.
Se poi confrontiamo altri testi paolini (1Tm1,17; 6,16; 2 Cor 5,11; 7,1; Ef 5,21) possiamo concludere che Paolo dice che si deve rispetto alle autorità, ma è solo Dio che si deve onorare e temere (cfr Sap 6,3-6).
9. In Romani 13,1-7 Paolo non parla di *obbedienza* ma di *sottomissione*. A noi oggi sembra più importante la sottomissione che l'obbedienza, per Paolo è il contrario.
In Rm 6,15-17 si parla di *obbedienza a Cristo*, in Rm 13,1 si parla di sottomissione alle autorità costituite.
La sottomissione all'autorità costituita si deve per dovere di coscienza (Rm 13,5), ma rimane come una provocazione, in una situazione di silenzio e di paura imposta dall'impero.
L'espressione *“per motivo di coscienza”* si trova anche in 1Cor 10,27, quando Paolo affronta il tema della carne sacrificata agli idoli. Chi evita di mangiare carne sacrificata agli idoli, per non scandalizzare i *“fratelli deboli”*, per non far perdere a loro la fede, non cessa per questo di essere libero. Anzi la sua libertà non è diminuita: la libertà è una disposizione interiore.
Per concludere: Paolo nei suoi scritti afferma che:

“l'obbedienza è più forte della sottomissione per dovere di coscienza”.

I cristiani devono obbedienza solo a Cristo.

- **Alcune quesiti rimangono aperti**

È impossibile pensare che Paolo, dentro i limiti della sua epoca storica, avesse un'idea uguale ad un militante politico di oggi.

Per questo mettiamo in risalto alcuni punti importanti:

1. Paolo ha avuto coraggio nell'affrontare un tema spinoso e polemico, lasciando la riflessione aperta ai futuri collaboratori. Egli era racchiuso tra il passato e il futuro.
Se guardiamo al passato, notiamo come ha fatto proprio tutto quello che l'Antico Testamento offriva riguardo l'autorità.
Ma se invece guardiamo al futuro e confrontiamo Rm 13,1-7 con altri testi scritti molto più tardi, si percepisce che egli non aveva la coscienza politica che si avrà 40 anni dopo, per

- esempio con l'autore dell'Apocalisse, il quale pensa che la Nuova Gerusalemme non potrà avere più mediatori, né politici, né religiosi, né economici ecc...
2. Paolo ha una sola una visione dell'autorità politica. I recenti studi invece mostrano che nell'Antico Testamento ci sono sempre state resistenze alla monarchia, legati al movimento profetico, che criticava fortemente l'autorità politica, perché che opprimeva il popolo. Oggi sappiamo anche che questi movimenti avevano una partecipazione e una resistenza popolare, che era tenace e democratica, entrava profondamente nella vita del popolo e della nazione.
 3. Rimane il principio fondamentale dell'Antico Testamento riferito al potere: il potere appartiene a Dio, ma Lui non lo esercita. Preferisce delegare. Ma Dio chi delega?
 4. Paolo dice che delega le autorità costituite. Ma ci si deve chiedere costituite perché? Per che cosa? Da chi? Qui entra il concetto di democrazia, cioè del potere a servizio del popolo. Dio delega il suo potere al popolo. In un contesto di ordine sociale, il popolo sceglie con il voto i suoi rappresentanti. Questi devono essere i *"servitori del popolo"* per le necessità fondamentali e vitali di tutti.

PER APPROFONDIRE:

1. *Oggi quale deve essere la posizione del cristiano, rispetto alla politica? Perché?*
2. *Il potere appartiene esclusivamente a Dio. Commentiamo e approfondiamo questa affermazione,*
3. *L'autorità politica rappresenta la volontà di Dio?*
4. *Ci si sente coinvolti nelle scelte politiche della propria nazione e dell'Unione Europea? E del mondo?*

12. UN UNICO DEBITO: L'AMORE

Rm 13,8-15,13

- **Amare è osservare la Legge: Rm 13,8-10**

Dopo aver analizzato e approfondito le relazioni dentro e fuori le comunità, Paolo esorta a cercare il criterio fondamentale che genera la vita in ogni tipo di relazione: l'amore.

L'amore è la radice di tutto e di ogni azione.

Paolo sintetizza, il suo pensiero, con una frase lapidaria:

"Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole" (Rm 13,8a).

Certamente viene spontanea questa domanda: questo debito contratto con il nostro prossimo è pagabile o impagabile? Rimane un debito o un credito?

La risposta a queste domande si trova nel tema centrale della Lettera ai Romani:

"Tutta l'umanità ha un grande debito con Dio, che non potrà mai saldare, perché nessun essere umano riuscirà mai a salvarsi con le proprie forze, né per i propri meriti".

In questa condizione interviene Dio con una grande novità: concede l'amnistia a tutta l'umanità, salvandola in Gesù Cristo, morto e risorto.

All'umanità quindi, non resta che rispondere a questo gesto di amore insperato e straordinario, credendo in Gesù e amando con la stessa intensità d'amore:

“Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore” (Rm 13,8b-9).

Per Paolo questo è il solo modo di amare Dio e suo Figlio Gesù.

Il prossimo diventa un dono di Dio e una sfida alla nostra capacità di amare, diventando noi stessi capaci di gesti gratuiti, come ha fatto Gesù, che si donato totalmente per amore.

- **Pronti per un nuovo giorno: Rm 13,11-14**

L'amore oltre ad essere la pienezza della Legge, libera le persone, dona loro una nuova visione del mondo e delle cose e le rende capaci di camminare.

Questo perché dove passa, l'amore genera vita.

L'amore riveste di luce le comunità, allontanando le opere delle tenebre.

L'amore dà una nuova identità ad ogni persona e ad ogni comunità.

- **L'amore non fa male al prossimo: Rm 14,1-23**

A Roma, come a Corinto, si vendeva molta carne che proveniva dai templi dedicati ai molti dei, dove si offrivano sacrifici agli idoli. Per chi era forte nella fede, gli dei non esistevano e quindi si poteva benissimo mangiare tali carni. Per chi invece era pieno di scrupoli, questo era un grosso problema, che creava conflitti di coscienza.

Oltre a questo, probabilmente molti cristiani di origine giudaica erano ancora legati alle feste del calendario giudaico.

Paolo aiuta a chiarire questi conflitti, dicendo che l'importante è essere uniti nell'essenziale e tolleranti nelle cose di minor valore:

“Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni. Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto. Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare. C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali. Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi” (Rm 14,1-9).

La nostra vita è nelle mani di Dio in un modo profondo e radicale, ma non possiamo comprenderlo totalmente, come non possiamo comprendere completamente l'amore che Dio ha per noi.

La cosa più importante è non giudicarci a vicenda e non essere di scandalo ai più deboli (cfr 1Cor 8-10).

Paolo sottolinea anche che niente, di per se stesso, è impuro.

Questa è un'affermazione molto forte, se teniamo presente l'origine farisaica di Paolo:

“Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello. Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo. Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di biasimo il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,13-17).

L'amore non fa nessun male al prossimo: l'amore deve essere la base per ogni relazione. È fondamentale inoltre non perdere di vista l'obiettivo più importante, cioè il Regno di Dio.

- **Amare è servire e accogliere: Rm 15,1-13**

L'esempio è Cristo!

La meta della comunità è cercare di avere gli stessi sentimenti di Gesù (*cfr Fil 2,5*).

Cristo Gesù diventa il parametro anche nelle scelte, sappiamo che i membri delle comunità di Roma erano di origine, razza, cultura diversa, Paolo invita ciascuno a confrontarsi con Cristo che non discriminò nessuno e conclude con una benedizione:

"Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo" Rm 15,13).

PER APPROFONDIRE:

1. *Commenta l'espressione di Paolo: "siate debitori solo di un amore vicendevole".*
2. *In una comunità come si può conciliare l'unità e la libertà reciproca. Commentare.*
3. *Cosa significa in una società competitiva come la nostra: "essere chiamati al servizio"?*
4. *Quali sono i medesimi sentimenti che i membri di una comunità sono chiamati ad avere?*

13. MINISTERO DI PAOLO, SUOI PROGETTI

SALUTI, RACCOMANDAZIONI E LODE

Rm 15,14-16,27

- **Ministero di Paolo: Rm 15,14-21**

Alla fine della sua lettera più lunga, dedicata ad una comunità che non conosce ancora personalmente, Paolo ricorda ancora la sua vocazione, come all'inizio della lettera (*cfr Rm 1,1-7*).

Paolo è stato essenzialmente un evangelizzatore, un agente pastorale, servitore dei giudei e dei pagani. Ministero conferitogli da Cristo stesso. (*cfr SERVO DI CRISTO GESÙ Rm 1,1 di Ervwin Kräutler*)

- **Progetti: Rm 15,22-33**

Paolo è stato un evangelizzatore itinerante, un pioniere del vangelo.

Ha sempre confidato nelle capacità delle comunità di crescere e di creare nuovi nuclei di evangelizzazione.

In questa ultima parte, racconta dei suoi nuovi progetti e dei suoi desideri. Non sappiamo di preciso se sia riuscito a realizzarli tutti, certamente Paolo ha viaggiato, annunciato, scritto, molto più di quello che i testi biblici ci raccontano.

Una cosa è certa, mentre Paolo scrive ai Romani, da Corinto, sa che andrà a Gerusalemme “*a rendere un servizio a quella comunità*” (Rm 15,25), consegnando una colletta, delle comunità della Macedonia e dell’Acacia, a favore dei poveri della comunità di Gerusalemme.

Dal capitolo 21 degli Atti degli Apostoli, sappiamo che a Gerusalemme incontrerà tensioni che lo porteranno alla prigionia, alle comunità di Roma chiede aiuto nella preghiera:

“*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità*” (Rm 15,31).

Paolo non è sicuro di niente, semplicemente desidera compiere in pienezza la sua missione e visitare le comunità di Roma, “*nella gioia, per riposarsi in mezzo a loro*” (Rm 15,32).

Sappiamo poi dagli Atti degli Apostoli che a Roma arriverà prigioniero (At 28,14).

- **Saluti finali: Rm 16,1-24**

Paolo saluta le persone delle Chiese domestiche di Roma che conosce (cfr introduzione).

Intercalata ai saluti, Paolo fa una raccomandazione particolare:

“*Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici. La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi*” (Rm 16,17-20).

Conclude nominando chi ha scritto la lettera, i suoi collaboratori, i suoi parenti e chi lo ospita a Corinto.

- **Inno: Rm 16,23-27**

La lettera termina con un solenne inno a Dio:

“*A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*”

Tratto da **COMO LER A CARTA AOS ROMANOS o evangelho é a força de Deus que salva**
di José Bortolini série **“COMO LER A BÍBLIA”** ed Paulus

PER CONOSCERE PAOLO

dal libro di C. Mesters “Paolo Apostolo un lavoratore che annuncia il vangelo”

VITA DI PAOLO

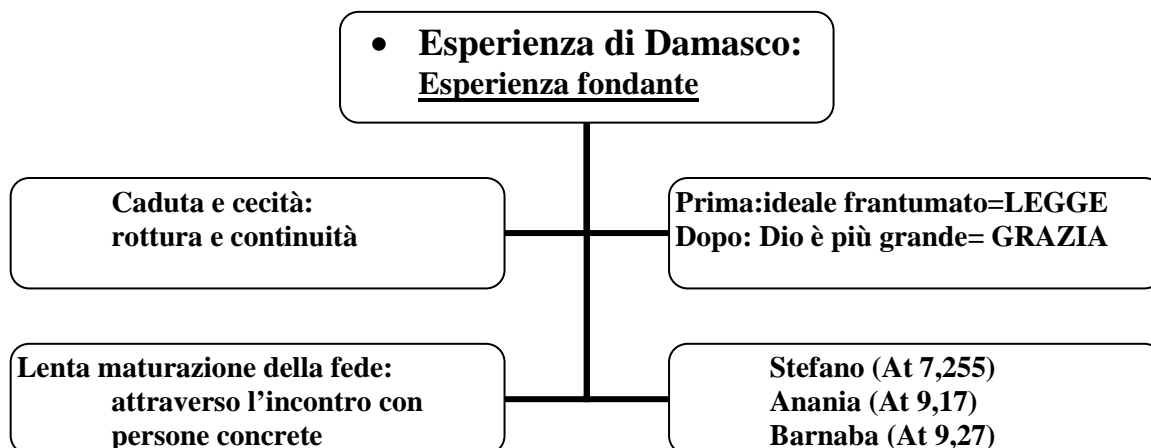
1° PERIODO: GIUDEO PRATICANTE (dalla nascita ai 28 anni)

- **Nascita a Tarso**



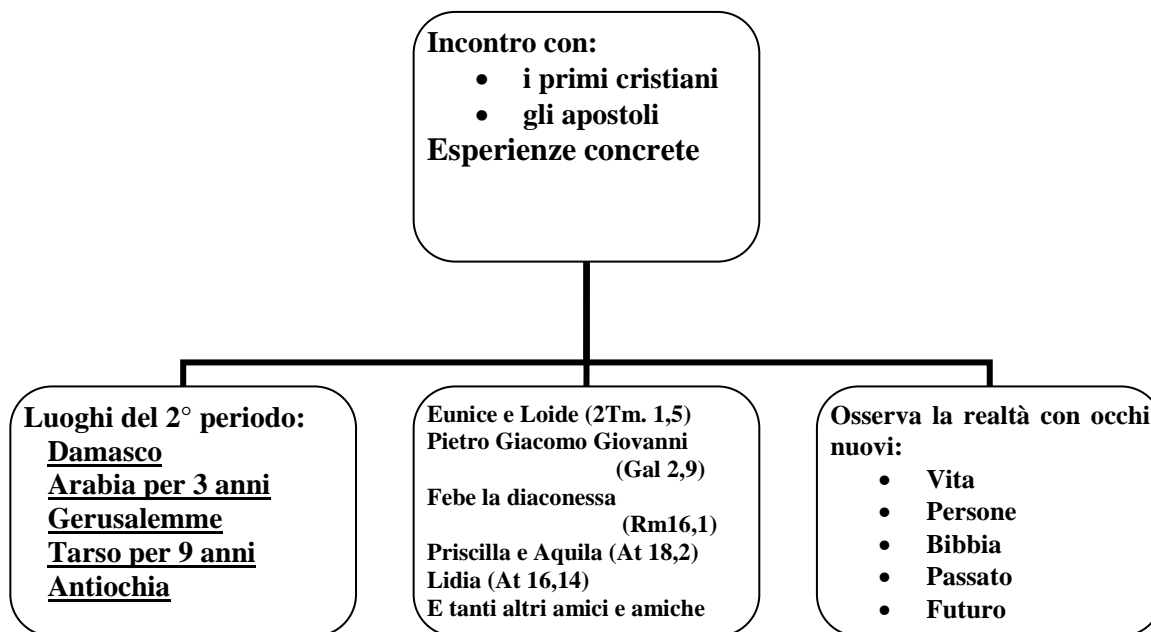
- **Lingue parlate: greco e ebraico**
- **Professione: tessitore di tende**
- **Futuro promettente e carriera brillante**
- **Esperienza fondante: persecuzione dei cristiani
martirio di Stefano**
- **Momento di crisi: incontro con la testimonianza di Stefano**

2° PERIODO: CONVERTITO ZELANTE(dai 28 ai 41 anni)



Descrizione dei 13 anni del secondo periodo:

- Esperienze concrete
- Nuova esperienza spirituale: incontro mistico con Gesù (2 cor 12, 1-10)
- Lavoro: esercita la professione del tessitore di tende



3° PERIODO: MISSIONARIO ITINERANTE (dai 41 ai 53 anni)

- 1° Viaggio: **EVANGELIZZAZIONE VERSO GLI EBREI**
Discorso alla sinagoga di Antiochia di Pisidia = Atti 13,16-41
- 2° Viaggio: **APERTURA AI PAGANI**
Discorso all'Areopago di Atene in Grecia = Atti 17,22-31
- 3° Viaggio: **ORGANIZZAZIONE DELLE COMUNITÀ**
Discorso agli animatori di comunità,
nella comunità di Mileto a Efeso, Asia Minore = Atti 20,17-35

LE SUE LETTERE

Paolo non aveva nessun scritto precedente a lui per potersi confrontare.

Le sue fonti sono:

- **Antico Testamento**
- **Esperienza personale**
- **Fede delle comunità**
- **Amici e collaboratori**

Con l'esperienza fondante di Damasco, Paolo capisce che l'osservanza della legge non ha nessun potere su Dio, questo l'ha aiutato nel discernimento sui problemi delle comunità e nell'elaborazione delle sue lettere.

Atteggiamenti fondamentali di Paolo per risolvere i problemi: **fedeltà e libertà**
Non vie autoritarie, né studi teorici dei dottori, ma:

esperienza personale e comunitaria sofferta

I rapporti di Paolo sono con: Ebrei

**Cristiani
Comunità e Apostoli
Amici e Collaboratori**

**La predicazione di Paolo: prima si rivolge agli ebrei (*parte sempre dalle sinagoghe*)
poi ai pagani e alla società civile
poi alle comunità**

La Lettera ai Romani: segue la lettera ai Galati.

In questa lettera, Paolo organizza e rende più ampio il pensiero espresso nella Lettera ai Galati e lo sviluppa in un modo più ordinato e sistematico.

Queste due lettere, del terzo periodo della sua vita, rivelano la sua crescita e la sua maturità spirituale, frutto dell'esperienza e dei conflitti che hanno segnato la sua vita.

CONFLITTI NELLA VITA SI PAOLO

- **Con sè stesso, le sue idee e le sue convinzioni: prima e dopo l'esperienza di Damasco.**
- **Con la salute, le fatiche, i viaggi, le persecuzioni, le prigionie, il martirio.**
- **Con le comunità: giudaiche e cristiane.**
- **Con il potere politico e la società civile.**

CONFLITTI NELLA SOCIETÀ CIVILE DI QUEL TEMPO

IMPERO e PAX ROMANA:

- **Concentrazione delle ricchezze e del potere a Roma.**
- **Conseguenze:**
 - Schiavitù
 - Povertà
 - Sofferenze
 - Rivolte
 - Alienazione
 - Decadimento dei costumi e della morale
- **Culto obbligatorio all'imperatore, in contrapposizione alle filosofie greche ambulanti.**

NELLA PALESTINA:

- **Situazione confusa e conflittuale.**
- **Ribellioni violente contro la repressione romana.**
- **Aggressività e insensibilità dei governatori verso la cultura e la religione del popolo.**
- **Brigantaggio giustiziere.**
- **Movimenti messianici.**
- **Movimento degli zeloti.**
- **Profeti popolari.**

CONFLITTI NELLE COMUNITÀ CRISTIANE

- **Leggere attentamente le lettere di Paolo e gli Atti degli Apostoli**

PAOLO HA IMPARATO MOLTO DAL CONFRONTO

- **Confronto con i suoi fratelli ebrei (Rm 9,1-5)**
- **Confronto con i pagani (Ef 3,1-9)**
- **Dal lavoro nelle comunità (2 Cor 4,8-14)**
- **Dalla sua vita personale: Saulo si trasforma in Paolo (Rm 7,21-25; Rm 8,35-39)**

4° PERIODO: IL PRIGIONIERO E L'ORGANIZZATORE

(da 53 anni fino alla morte a 62 anni)

La Bibbia parla solo dei quattro anni di prigionia e non dà nessuna informazione sugli altri cinque o sei anni di questo periodo.

Si può dire che questo ultimo periodo inizia con la fine del terzo viaggio (At 21, 17-19) e che il quarto periodo della sua vita comincia come descritto in Atti 21, 26-33.

- Nel primo passaggio dal primo al secondo periodo all'età di 28 anni fu Dio a prendere l'iniziativa: lo buttò a terra sulla strada di Damasco.
- Nel secondo passaggio, quando aveva 41 anni, fu la comunità a prendere l'iniziativa: lo inviò alla missione tra i pagani.
- Nel terzo, a 53 anni, furono i nemici a prendere l'iniziativa: Paolo fu arrestato sulla spianata del tempio.

All'improvviso la situazione cambia radicalmente:

Paolo si trova solo e per circa quattro anni dovrà fare l'esperienza della relativa solitudine del carcere.

È il tempo propizio per rivisitare il passato e farne un bilancio.

UN BILANCIO: PAOLO APOSTOLO, L'UOMO DELLA TRANSIZIONE

1. dal mondo ebraico *al mondo greco*
2. dal mondo rurale *al mondo urbano*
3. dal mondo armonioso e coerente dell'ebraismo, *al mondo pluralista e conflittuale delle grandi città dell'impero*
4. da comunità isolate e quasi senza nessuna organizzazione della Siria e Palestina, *a comunità ben organizzate nell'Asia Minore e nell'Europa*
5. da una Chiesa di soli ebrei convertiti, *a una Chiesa che apriva le porte per accogliere quanti accettavano il vangelo*
6. dalla piccola Chiesa apostolica, *alla Chiesa post-apostolica diretta da persone della seconda generazione che non aveva conosciuto Gesù personalmente*
7. da una Chiesa la cui liturgia, dottrina e disciplina venivano in gran parte dall'ebraismo, *a una Chiesa che cominciava a elaborare e organizzare la propria liturgia, dottrina, disciplina*
8. da una religione legata alle sinagoghe della diaspora, socialmente ben definite, *a una religione legata prevalentemente al popolo povero e lavoratore delle periferie*
9. da una religione che coltivava l'ideale di vita della classe dominante, *a una religione che aveva il coraggio di presentare un nuovo ideale di vita ai lavoratori: "occuparsi delle proprie cose e lavorare con le proprie mani: per non avere necessità di niente" (1 Ts 4,11-12)*
10. da una religione legata a un popolo, *a una religione legata all'umanità.*

FU UN NUOVO ESODO! MORTE E RINASCITA!

Tanto del popolo di Dio quanto di Paolo.

Le comunità da lui fondate rappresentavano la nuova forma di realtà del popolo di Dio.

Il passaggio dal vecchio al nuovo modo di essere fu un parto doloroso.

Quando Paolo fu arrestato sulla spianata del tempio quella transizione stava in una fase di vera vivacità.

L'arresto rappresenta un tentativo messo in atto dai conservatori per bloccare il processo in corso.

NASCERE DI NUOVO FA APURA A CHI È VECCHIO! (Gv 3,4)

SERVO DI CRISTO GESÙ Rm 1,1

riflessione di Erwin Kräutler C.PP.S vescovo di Xingu Brasile

***“Paolo, servo di Cristo Gesù,
apostolo per vocazione,
prescelto per annunziare il vangelo di Dio,”***

L'Apostolo inizia la sua Lettera ai Romani rivelando la sua identità, convinto che il Signore "l'ha chiamato con la sua grazia" (Gal 1,15).

Divideremo la nostra riflessione in tre parti prendendo lo spunto dalla presentazione che l'apostolo Paolo fa di sé alla comunità di Roma:

- 1. Paolo servo di Cristo Gesù**
- 2. Chiamato ad essere apostolo**
- 3. Prescelto per annunziare il vangelo di Dio**

Servo di Cristo Gesù

Paolo non si presenta ai Romani come Dottore della Legge, come Maestro in teologia biblica o come Scriba che "penetra le sottigliezze delle parabole" (Sir 39,2), né come profeta che parla "da parte di Dio" (2 Pt 1,21). Paolo rinuncia a titoli accademici. Il titolo con il quale si presenta non è abituale a un messaggero di buone notizie. Egli si presenta semplicemente come "servo".

Lui e Timoteo si presentano, ai Filippesi, allo stesso modo (Fil 1,1) e Paolo vuole informare la comunità, che quello che dice e scrive non è il suo pensiero, ma tutto lo dice nel nome di Cristo Gesù, colui che egli serve².

In greco la parola servo ha primariamente il significato di "schiavo". Schiavo è colui che dipende totalmente e esclusivamente dal suo Signore, sottomesso a lui in tutto, obbediente senza mai contestare, fedele esecutore dei comandi ricevuti, senza chiederne motivo o domandarsi il perché.

Dopo l'esperienza di Damasco, per Paolo, Cristo è il Signore assoluto, è Lui che orienta, indica, stimola, appassiona e avvince. Egli diventa totalmente dipendente dal suo Signore: "tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui" (Fil 3,8-9). Paolo è uno strumento nelle mani del Signore, è una sua proprietà. Senza riserve e senza condizioni si è messo totalmente al servizio del Signore e giustifica così il suo operato: "Se io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo" (Gal 1,10).

Quello che conta è "piacere" al suo Signore e compiere la sua missione fino alla fine. Questo ha come conseguenza l'accettare ogni tipo di sofferenza per causa del Signore (cf. At 9,16).

Paolo arriva al punto di esclamare: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola" (Col 1, 24-25).

La sofferenza avvicina Paolo, in modo molto intenso, al Signore al punto che afferma ai Galati: "Sono stato crocifisso con Cristo" (Gal2,20) e ai Corinti: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (1 Cor 2,2).

Il servo appartiene al suo Signore.

Ai Romani, Paolo, scrive che questa appartenenza non si rompe neppure con la morte, essa oltrepassa tutte le dimensioni possibili e immaginabili: "Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (Rm 14, 7-8).

Paolo è un esperto nella Legge e nei Profeti, "formato alla scuola di Gamaliele" (At. 22,3). Per lui la parola "servo" "schiavo" ha un grande significato biblico.

² Epafra, della comunità di Colossi (Col 1,7), viene così chiamato da Paolo: "nostro caro compagno nel ministero e fedele servo di Cristo", inoltre viene elogiato in questo modo: "il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere" (Col 4,12).

Tito, a sua volta si dichiara "servo di Dio" e Giacomo dice di essere "servo di Dio e del Signore Gesù".

La lettera di Giuda comincia così: "Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo" (Giuda 1,1).

Nella prima lettera di Pietro troviamo scritto: "agli eletti che vivono come stranieri dispersi nel mondo" (1Pt 1,1); "comportatevi come servitori di Dio" (1Pt 2,16).

L'Apocalisse inizia così: "Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi" (Ap 1,1).

Egli parla correttamente il greco (At 21,37) ma la sua lingua materna è l'ebraico (At 22,2). Quando usa la parola greca "schiavo", egli pensa a "ebed" che lo riconduce a "ebed di YHWH" come è scritto nella Legge e nei Profeti.

In realtà tutti gli israeliti ortodossi si rifacevano a questa denominazione, che da un lato significava umile sottomissione al Signore Adonaj e dall'altro però era un titolo onorifico.

I patriarchi venivano chiamati così.

La parola "ebed" evoca tutta la teologia del "Servo Sofferente" che troviamo nei commoventi "canti del servo" (Is 42,1-9; Is 49,1-6; Is 50,4-11; Is 52,13-53,12).

Sono due le caratteristiche del "servo":

sottomissione illimitata: *"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca"* (Is 53,7) e nello stesso tempo

un'assoluta, profonda, decisiva e continua fiducia in Dio: *"Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso. È vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste"* (Is 50,7-9).

La sofferenza accompagnerà sempre la "missione" del servo.

Il Servo è servo per vocazione.

Non rinuncia alla sua missione nemmeno quando è scoraggiato a causa delle avversità.

Per questo, nella Chiesa, la persecuzione e la morte dei servi e serve di Cristo Gesù, continuano fino ai nostri giorni, per seguire l'esempio del Signore, "servo sofferente" per eccellenza.

Il sangue sparso di Stefano, che *"contempla i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio"* (At 7,56) è senza dubbio la semente per la conversione di Paolo (At 7,57-60).

Si rimane molto impressionati nel constatare, come il giovane Stefano preferisca morire lapidato piuttosto che negare la sua fede in Cristo Gesù...Le sue ultime parole da martire *"Signore Gesù, accogli il mio spirito"* non permettono a Paolo la tranquillità del cuore e dello spirito.

L'esperienza di Damasco è la conseguenza e la conclusione della conversione che si è compiuta nel cuore e nella mente di Saulo a partire dal martirio di Stefano, da quel momento diventa Paolo.

Non si allontanerà né mai più cambierà il suo "Cammino"³, e abbraccerà ogni tipo di sofferenza a causa del nome del Signore Gesù (cf At 9,16; 2 Cor 11, 23-28), poiché annunciare il vangelo sarà la passione della sua vita.

Gli basterà la grazia divina (cf 2 Cor 12,9).

Le sofferenze, le tribolazioni del "servo di Cristo Gesù" sono previste, programmate, inevitabili, fanno parte della missione.

Anania, il discepolo di Damasco, riceve dal Signore il comando d'incontrare, sulla via Diritta, colui che *"un tempo nel giudaismo, perseguitava fieramente la Chiesa di Dio e la devastava, superando nel giudaismo la maggior parte dei suoi coetanei e connazionali, accanito com'era nel sostenere le tradizioni dei padri"* (cf Gal 1,13-14), di battezzarlo e gli rivela che *"egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome"* (At 9,11-16).

La sofferenza non è qualcosa di accidentale, fortuito, occasionale, la sofferenza è parte intrinseca, essenziale della missione.

I Padri della Chiesa non escludono mai questa dimensione del "servo", al contrario, essi si riempivano di giubilo in previsione di essere scelti per seguire l'esempio di Cristo Signore, fino all'estrema conseguenza.

Sant'Ignazio di Antiochia insiste: "Sono frumento di Dio" e chiede ai suoi fratelli e alle sue sorelle nella fede: "Concedetemi di essere imitatore della passione del mio Dio. Chi conosce il mio cuore, capirà che cosa desidero..."⁴.

³ Nel modo più assoluto il termine "cammino" è peculiare agli Atti degli Apostoli, ed è l'esperienza delle Comunità. Per esempio: "mentre era in viaggio" (At 9,3); "lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio" (At 18,26).

⁴ Sant'Ignazio di Antiochia: Lettera ai Romani, cap. 4

Paolo spiega che il desiderio di essere “servo” gli è entrato fino nel midollo, fino alla radice della persona, fin nel profondo dell’anima.

Il servizio dei “servi di Cristo” arriva all’estremo: *“desiderare con tutto il cuore di fare la volontà di Dio”* (cf. Ef 6,6).

Essere “servo di Cristo Gesù” per Paolo significa avere un profondo amore e una fedeltà irrevocabile. *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 2,20).

“Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (Fil 3,7-8).

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù stesso dichiara: *“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”* (Gv 15,15-16).

Il servo diventa amico per grazia di Dio, perché è il Signore stesso che lo assicura.

D’ora innanzi *“né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”* (Rm 8,38-39).

Chiamato ad essere apostolo.

San Gerolamo traduce: “vocatus apostolus”.

Paolo è apostolo per vocazione, riceve una chiamata specifica.

La vocazione non si può confondere con la scelta di una professione.

Quando diciamo che ci sono medici che esercitano la professione “per vocazione”, intendiamo dire che non c’è solo una competenza professionale, ma una passione. Quando si afferma che qualcuno è “nato” per essere medico, insegnante, ingegnere, infermiere, si vuol sottolineare che c’è un’inclinazione naturale, un carisma speciale per quella determinata professione, quel determinato servizio.

La vocazione “religiosa” non è come una professione, è qualcosa di essenzialmente differente.

La vocazione religiosa non ha le sue radici nelle doti naturali di una persona, né nasce solo in determinate categorie di persone o di classi sociali, non esistono elementi esclusivi che predispongono una persona ad essere chiamata e ad optare per questo stato di vita.

In altre parole non ci sono parametri psicologici, antropologici o sociologici che possano spiegare perché una persona intraprende questo cammino.

Non c’è nessuna possibile spiegazione!

Vocazione presuppone qualcuno che chiama e qualcuno che ascolta e risponde alla chiamata.

Sono tre gli elementi che caratterizzano le vocazioni nel Nuovo Testamento.

La chiamata dei primo discepoli nel Vangelo di Marco ci può essere di esempio (Mc 1, 16-20).

C’è un incontro, una chiamata, e una reazione alla chiamata.

Gesù cammina sulla riva del mare della Galilea, vede Simone e suo fratello Andrea e, in seguito i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni.

L’incontro avviene in un contesto normale del vivere quotidiano, nel mezzo di un lavoro disagiata e faticoso come quello della pesca. Senza nessun motivo o spiegazione, senza nessuna conoscenza o presentazione previa, Gesù si avvicina a loro e li chiama, ma contemporaneamente, mentre li chiama, dà un ordine e fa una promessa: *“Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”*.

Pietro e Andrea continuano ad essere pescatori, ma la loro professione è sublimata ad un altro livello, ad un’altra dimensione. D’ora in avanti saranno “pescatori di uomini”.

La loro professione si trasforma in una vocazione che oltrepassa la dimensione puramente umana.

Il mare dove pescano si trasforma “nel mare della vita”, nell’impegno e nel coinvolgimento con la realtà che li circonda.

Sono chiamati a seguire Gesù e a credere nella Buona Notizia, per dar testimonianza e contagiare il mondo con la Buona Notizia: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino”* (Mc 1,14).

La sorprendente reazione dei discepoli è la stessa: “lasciarono” e “seguirono”.

Senza nessuna discussione preliminare, nessuna richiesta sulle prospettive future, sugli effetti riguardanti la vita familiare di ciascuno (pensiamo al vecchio Zebedeo che in un attimo perse i figli...), delle imprevedibili conseguenze sulla salute, sulla sicurezza della vita futura, nessun analisi riguardo le conseguenze che questa decisione repentina avrebbe provocato sulla loro vita futura. Anzi, un dettaglio molto significativo ci fa capire l’atteggiamento profondo dei discepoli: non solo “lasciarono”, ma lasciarono **“immediatamente”**.

Queste le conseguenze provocate dall’incontro con Gesù di Nazareth ai margini del Mare della Galilea!

Che trasformazione nella vita di questi quattro pescatori!

Lasciano la famiglia, i compagni di lavoro, le reti da pesca, ma lasciano anche la “rete (il tessuto) “sociale”, lasciano tutto quello che dà loro sicurezza, stabilità, futuro. Lasciano un presente certo per un futuro incerto e misterioso, una vita sicura, avviata, per una vita insicura, senza previsioni e certezze.

Dove e quando terminerà questo cammino? Nessuno può prevedere.

Tutto è appena iniziato, ma già sanno, nel profondo del loro cuore, che non sarà possibile tornare indietro.

Il cammino sarà segnato dalla gioia del successo della missione, *“tornarono pieni di gioia dicendo: Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome”* (Lc 10,17), ma anche dalle incomprensioni e da profonde crisi di scoraggiamento e paura, Gesù stesso li rimproverava: *“Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”* (Mc 4,40).

Nella vocazione di Saulo, anche se in circostanze totalmente differenti, ci sono gli stessi elementi: l’incontro, la chiamata e la risposta alla chiamata.

Negli Atti degli Apostoli (At 9,1-22; 22, 4-16; 26,9-18) troviamo tre racconti della chiamata e un cenno breve, ma molto significativo, nella Lettera ai Galati (Gal 1,11-17).

Saulo stesso confessa che *“perseguitava e devastava la Chiesa di Cristo”* (Gal 1,13) e che *“era sempre fremente e minacciava di morte i discepoli del Signore”* (At 9,1).

Ma i piani di Dio sono altri.

In questo contesto di odio violento e totale contro i seguaci della dottrina di Cristo (At 9,2), Gesù entra nella vita di Saulo e lo “travolge”, lo costringe a “cadere a terra”.

L’incontro di Gesù con Saulo non ha niente di delicato e piacevole.

È un incontro estremamente violento!

Non assomiglia all’incontro sulla riva del mare di Galilea, quando Gesù dice ai discepoli “seguitemi!”.

Alle porte di Damasco, Egli gli appare come una luce *“che lo avvolge dal cielo, luce più brillante del sole”* e lo chiama due volte con il suo nome *“Saulo, Saulo”*. Subito lo immobilizza con una domanda esplicita *“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitare contro il pungolo”* (At 29-6,14).

Non serve colpire con un pugno la punta di un coltello affilato!

Paolo più tardi dirà con immensa gratitudine: *“mi chiamò con la sua grazia”* (Gal 1,15).

“Chi sei Signore?” osa chiedere.

La risposta è una chiamata, che divide la vita del giovane Saulo in due parti, una prima e una dopo: *“Chi sei, o Signore?”* E il Signore rispose: *“Io sono Gesù, che tu perseguiti. Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti servo e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora”* (At 26,15-16).

Come la chiamata di Gesù a Pietro e Andrea, a Giacomo e Giovanni è stata imperativa e incisiva, così con Saulo, non c’è stato nessun “sondaggio preliminare”, nessuna “consulta”, nessuna “ricerca sul campo” per sapere se la proposta verrà accettata. No! Non c’è nessun romanticismo, nessuna indulgenza né tolleranza. È un ordine, un comando, un mandato!

Non c’è possibilità di scelta, non si può accettare per piacere o desiderio.

C’è “Uno” che chiama, afferra con insistenza chi è chiamato e lo conquista.

Più tardi nella Lettera ai Filippesi, Paolo racconterà così del suo travolgente incontro con il Signore alle porte di Damasco: *“sono stato conquistato da Gesù Cristo”*⁵ (Fil 3,12).

Gesù ha fatto così con Saulo, l’ha afferrato, l’ha preso, dominato, conquistato.

Non è stata un’idea, una visione causata da circostanze fortuite, un nuovo modo di interpretare la storia, una tesi filosofica o un trattato teologico che gli fecero abbandonare il vecchio cammino e andare addirittura nella direzione opposta.

“Qualcuno” è entrato nella sua vita e ha causato un vero terremoto alla sua esistenza.

È stata una persona che l’ha chiamato, la luce che quel giorno ha avvolto Paolo, mentre si trovava vicino alle mura della città di Damasco, è stata il segnale indelebile della presenza di Cristo Risorto. Da quel momento diventerà il testimone del Signore *“come se vedesse l’invisibile”* (Eb 11,27).

Mai più dimenticherà il momento di Damasco, come Giovanni non dimenticò l’ora del primo incontro con il maestro, quella indimenticabile *“decima ora”* (Gv 1,39).

Si arriva a un punto in cui non c’è più ritorno!

S. Agostino riesce a descrivere tutta la carica emotiva e la profondità dell’esperienza della vocazione nel decimo libro della sue Confessioni: *“Tardi ti ho amato”* (Libro 10,27).

La chiave per comprendere come la chiamata del Signore ha trasformato la vita di Paolo la troviamo nella Prima Lettera ai Corinti quando esclama: *“Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!”* (1 Cor 9,16).

Paolo, parlando della sua missione di apostolo totalmente gratuita e per descrivere la ragione del suo impegno e della sua missione, utilizza una parola greca che ricorda i personaggi delle tragedie greche⁶.

Perché Paolo usa questo termine per definire la sua condizione di annunciatore del vangelo?

Perché prende a prestito dalla mitologia greca la parola “destino” che suscita paura, terrore e indica una sorte a cui nessuno può scappare?

Paolo non trova altri termini adeguati per descrivere la sua esperienza, un’esperienza di conversione, di totale capovolgimento della sua vita.

È chiaro che la parola “destino”, per lui, non ha il significato di paura, terrore e non è mai un destino poco chiaro, impersonale, sinistro o fatale.

“Destino”, per Paolo, è un coinvolgimento totale, illimitato, senza riserve alla chiamata del Signore.

Niente oramai potrà mai separarlo dal suo Signore: *“Chi ci separerà dunque dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”* (Rm 8,35).

Chi almeno una volta ha bevuto a questa fonte, chi ha partecipato a questo banchetto, chi almeno una volta si è immerso in questo amore, non sarà più lo stesso!

“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (Fil 3,7-8).

Questa è la mistica della vocazione di Paolo!

Non esiste altra mistica se non questa, che è capace di motivare e sostenere la vocazione dei discepoli e delle discepole, dei missionari e delle missionarie: **“per Lui perdo tutto”** (Fil 3,8).

Questa è la vera e unica base della vocazione: **“per Lui!”**, questa è la mistica e la motivazione esistenziale!

Non è più possibile liberarsene!

Non si può più vivere senza annunciare il vangelo, senza essere un testimone di fede, di speranza e di carità.

È impossibile non gridare nel mondo, sulle piazze, sulle strade, nelle famiglie e nelle chiese, di giorno e di notte, che *“Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”* (Fil 2,11).

⁵ In greco non ha solo il significato di “essere conquistato” ha un significato ancora più forte “Essere afferrato”: “qualcuno che si avvicina a te e ti afferra la nuca con la mano”.

⁶ Questa parola ricorda un personaggio delle tragedie greche (es. Antigone di Sofocle) ed esprime una forza cieca, una fatalità inesorabile, un potere inesplicabile del destino, alla quale non è possibile ribellarsi o disobbedire, una forza oscura e misteriosa che determina la sorte dell’essere umano.

Questa è la reazione di Paolo alla chiamata di Gesù: “*subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio*” (At 9,20). “**Immediatamente**” senza esitazione o timore, senza mezze parole, senza timidezza o fiacchezza! Con “*parrhesia*”!⁷

I tempi cambiano! La Chiesa al tempo di Paolo era diffusa nelle regioni intorno al Mediterraneo, ora ha oltrepassato tutte le frontiere ed è presente in molte culture.

L'impeto missionario di Paolo e la passione che caratterizza l'apostolo della genti, anima anche oggi i discepoli e le discepole, i missionari e le missionarie del Signore. “*è l'amore del Cristo che ci spinge*” (2 Cor 5,14). Non fa nessuna differenza tra quello che scrive Paolo a Timoteo: “*so infatti a chi ho creduto*” (2 Tm 1,12) e la parola che suor Doroty⁸ nella sua ultima intervista rilasciata una settimana prima del suo assassinio disse: “*io credo molto in Dio e so che Egli sta con me*”.

Ecco lo stesso ardore, la stessa passione per Cristo e il suo Regno, che attraversa i secoli!

Prescelto per annunziare il Vangelo di Dio

Paolo scrive ai Galati: “*Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun...*” (Gal 1,15-16).

Paolo usa lo stesso linguaggio delle vocazioni profetiche dell'Antico Testamento.

Essere apostolo non dipende da un'iniziativa particolare personale, ma è opera, grazia di Dio.

È Dio che prende l'iniziativa.

È Lui che chiama e invia: “*il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome*” (Is 49,1b).

Nel sesto capitolo del profeta Isaia leggiamo come Dio prepara il suo profeta.

Manda un Serafino per togliere un tizzone ardente dal fuoco dell'altare per purificare le labbra di Isaia perché possa diventare la “bocca” del Signore: “*Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espriato*” spiega il serafino. Solo dopo si ode la voce di Dio: “*Chi manderò e chi andrà per noi?*” Isaia risponde: “*Eccomi, manda me!*” (cf Is 6,6-8).

Ezechiele è obbligato a mangiare il rotolo che contiene la parola del Signore (Ez 3,1-3).

Prima cosa è necessario assimilare la Parola, farla penetrare.

Essa per un metabolismo misterioso si trasformerà in “protoplasma” diventerà vita in Ezechiele.

Egli deve solo ascoltare la voce di Dio: “*Figlio dell'uomo, vè, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole*” (Ez 3,4). “*con le mie parole!*” non sono le parole di Ezechiele.

Egli è solo lo strumento, la bocca, il portavoce!

Ancora più significativo è il racconto della vocazione di Geremia (Ger 1,4-19).

Paolo, quando afferma che è stato “*scelto per il vangelo di Dio*” si riferisce, senza dubbio, al testo che racconta la vocazione di Geremia, che si ripete in Paolo.

Dio “*conosce*” Geremia prima di essere formato nel grembo materno. È Dio che lo “*consacra*”, che lo “*costituisce*” profeta.

Il verbo “consacrare” significa “separare” dal mondo profano, togliere dalle circostanze considerate “normali” per una persona, per destinarla ad un ministero profetico.

“Consacrare” comprende due movimenti: “separare da” e “destinare a”.

⁷ Il termine “parrhesia” è usato negli Atti degli Apostoli, ma la sua origine è nella letteratura greca, specialmente in Euripide. È composto da due parole che letteralmente significano “tutta la parola”. Parrhesia dunque significa una decisione coraggiosa di dire “tutto”, “tutta la verità”, senza ritenere o nascondere niente. Ha diverse traduzioni. Ma solamente tutte insieme danno il vero significato della parola parrhesia: intrepidezza, ardimento, fermezza, audacia, valore, coraggio, fiducia, sicurezza, passione, ardore, fervore (cf At 4,13; 4,29; 4,31; 9,27; 13,46; 14,3; 19,8; 26,26; 28,31).

⁸ Doroty Mae Stang, suora statunitense, brasiliana di adozione, della Congregazione delle suore di Notre Dame di Namur, è arrivata nel 1982 in Brasile nella Prelazia di Xingu, è morta assassinata il 12 febbraio 2005 a 73 anni di età nella città di Anapu, a 140 Km da Altamira. Lottava contro i progetti di colonizzazione che non favorivano il rispetto della foresta e dei suoi abitanti, per questo difendeva anche le famiglie degli agricoltori minacciati dai “pistoleros” e dai tagliatori di legname della foresta.

Nella Lettera agli Ebrei, quando si parla del sommo sacerdote che è “*preso fra gli uomini*” non è perché possa vivere una vita tranquilla, ma perché sia “*costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio*” (Eb 5,1).

La reazione di Geremia, alla chiamata del Signore, è molto umana: “*io non so parlare, perché sono giovane!*”(Ger 1,6). Il Signore però risponde solo con un comando, un mandato: “*non dire sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò*” (v. 7).

Dio conosce il futuro del suo profeta, prevede le angustie e le persecuzioni che soffrirà a causa del suo mandato, per questo aggiunge: “*Non temerli, perché io sono con te per proteggerti*” (v. 8).

Dio non abbandonerà mai il suo profeta!

La storia di Paolo sarà simile a quella del profeta Geremia.

Soffrirà molto per la missione per la quale Dio l’ha “afferrato” e, quando in Macedonia, viene accusato di essere un bestemmiatore, da Dio riceve la stessa promessa di Geremia: “*E una notte in visione il Signore disse a Paolo: Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città*” (At 18,9-10).

“**Io sto con te!**” L’apostolo non vive separato dal mondo per rimanere solo.

Per l’apostolo non si tratta di rinunciare a tutto quello che il mondo offre!

L’amore è più grande! Vince!

Dio non promette di togliere tutti gli ostacoli, di risolvere tutti i problemi, di facilitare il cammino. Dio dice solo: “Io sarò con te”. Questa promessa del Signore attraversa tutta la Bibbia.⁹

Quando il Signore sceglie qualcuno per una missione speciale, farà sempre questa promessa.

In ogni circostanza la persona chiamata potrà contare sulla presenza e la vicinanza del Signore.

Mosè reclama: “*Chi sono io per andare dal faraone...?*”

Dio risponde semplicemente: “*Io sarò con te*” (Es 3,11-12).

Gli succede Giosuè che riceve dal Signore la stessa promessa:

“*Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada*” (Gs 1,9).

Nel Nuovo Testamento la presenza di Dio fra noi raggiunge il suo punto culminante in Gesù:

“*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” (Gv 1,14)¹⁰

Il Vangelo di Matteo cita il profeta Isaia per annunciare la nascita di Gesù: “*Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi*” (Mt 1,23; Is 7,14).

È proprio Matteo che fornisce la traduzione della parola Emmanuele: “*Dio sta con noi*”.

Nell’ultimo versetto, sempre del Vangelo di Matteo, Gesù afferma:

“*io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20).

Nel Vangelo di Luca, l’angelo Gabriele si rivolge a Maria con questo saluto:

“*Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te*” (Lc 1,28).

Con il sì di Maria la presenza di Dio è diventata reale, tangibile, visibile. “egli è in mezzo a noi”.

Paolo, “*chiamato per il vangelo di Dio*” ci fornisce una relazione della sua vita di “*servo di Cristo Gesù chiamato per essere apostolo*”: “*Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese*” (2 Cor 11, 23-28).

La chiave per capire come un uomo sia capace di accettare tante contrarietà e sofferenze senza scoraggiarsi, senza perdere l’entusiasmo, senza spegnere l’ardore, senza raffreddare la passione, è

⁹ Ecco alcune citazioni dell’ Antico Testamento dove Dio fa questa promessa:

Gn 24,26; Dt. 4,7; Es 3,1-6; Ez 48,35; Gdc 6,1-24; se vuoi puoi fare una ricerca personale più approfondita

¹⁰ “Carne” designa l’umanità. Il Verbo si è rivestito di tutta la nostra umanità con tutta la sua debolezza e fragilità, inclusa anche la morte (cf Fil 2,6-8).

In greco la parola “abitare” ricorda la Tenda simbolo della presenza di Dio nell’Esodo.

Nel Verbo, l’Unigenito del Padre, risiede la presenza di Dio “io sono colui che sono” (Es 3,14), è “l’Emmanuele”, il “Dio con noi” e nello stesso tempo è “Yehoshua” “Dio salva”, Dio libera”.

solo questa, e non può essere che la promessa del Signore: “Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te...” (At 18,9-10).

Itaici (Indaiatuba) SP 5 aprile 2008

Tratto dal massaggio del vescovo di Xingu ERWIN KRÄUTLER C.P.P.S

Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile a Itaici (Indaiatuba) SP 46ª Assemblea Generale 2-11 aprile 2008

GIUSTIFICATI
PER GRAZIA

– SALVATI PER
FEDE

LA LETTERA AI ROMANI

COMMENTO E ATTUALIZZAZIONE A CURA DI DON SERGIO CARRARINI

INTRODUZIONE

Nel nostro impegno annuale di approfondimento della parola di Dio, seguiamo un percorso che ci porta ciclicamente dal Primo Testamento, ai Vangeli, alle Lettere Apostoliche. Negli ultimi anni abbiamo meditato: Vangelo di Matteo - Atti degli Apostoli – Prima Lettera ai Corinzi – Geremia – Vangelo di Luca – Lettera di Giacomo – Libri di Rut e di Ester.

Quest'anno ritorniamo a leggere un testo dell'apostolo Paolo, il grande missionario che ha innescato il processo di traduzione della fede cristiana nella cultura greco-romana. Già lo conosciamo dagli Atti degli Apostoli e dalla Prima Lettera ai Corinzi. Quando scrive la Lettera ai Romani è vicino alla conclusione della sua vita, sul finire degli anni 50 d.C.

La Lettera ai Romani è lo scritto più lungo e più importante di tutto l'epistolario paolino, quello più studiato e commentato nella tradizione della Chiesa e quello che più ha influito nella sua storia, sia per fondare la teologia, che per le molte discussioni che ha suscitato. La riforma protestante ne ha fatto il suo cavallo di battaglia ed attualmente è il testo dal quale si riparte nel dialogo ecumenico.

E' un testo dottrinale, con l'intento di svolgere un discorso teologico completo e sistematico sul contenuto essenziale della fede cristiana. Non è un testo facile, ma vogliamo rileggerlo a partire dalla situazione della nostra Chiesa chiamata, come la Chiesa delle origini, a passare da una tradizione di fede ancorata e pensata per il contesto religioso della società contadina, ad una nuova visione della fede che nasce da un contesto secolarizzato, multiculturale e multireligioso.

Per compiere questo passaggio (simile a quello che hanno dovuto fare gli ebrei diventati cristiani) anche noi dobbiamo superare la vecchia mentalità, legata alla legge e alle pratiche religiose, per cogliere l'essenziale della fede (ciò che è irrinunciabile) e metterlo come punto di partenza di una nuova sintesi teologica, di una nuova prassi religiosa più in sintonia con la cultura moderna.

Per dialogare in verità con altre culture e religioni bisogna sfrondare ciò che non è importante, ciò che è incrostazione del passato, e mantenere saldo ciò che è fondamentale. Ci faremo aiutare da Paolo in questa "potatura" radicale della nostra tradizione religiosa, per rinvigorire la pianta della Chiesa e farla rifiorire nell'annuncio del vangelo agli uomini d'oggi.

La Lettera ai Romani è stata dettata da Paolo allo scrivano Terzo, presumibilmente nella primavera dell'anno 57 d.C., a Corinto, mentre si preparava per andare a Gerusalemme a portare la colletta. Dopo la visita alla comunità madre di Gerusalemme, Paolo aveva intenzione di passare da Roma nel suo viaggio verso la Spagna. Questa Lettera è nata per preparare la sua visita in una comunità dove non era mai stato, ma gli dà anche l'occasione per riprendere, in modo ragionato e completo, quanto scritto alle comunità della Galazia e quanto sosteneva nelle accese discussioni con i giudaizzanti. Alcuni pensano che sia come una preparazione per il suo incontro con la comunità di Gerusalemme, da sempre legata al giudaismo e in lotta con la sua linea apostolica.

Roma, capitale dell'impero, era la più grande città dell'antichità con un milione di abitanti. La sua popolazione era formata da un piccolo nucleo di famiglie importanti che detenevano il potere e le cariche pubbliche (senatori e cavalieri); da una classe di schiavi affrancati (liberti) che formavano l'ossatura dell'amministrazione pubblica; da una numerosa schiera di artigiani e di commercianti provenienti da ogni parte dell'impero. La maggioranza della popolazione, però, era composta da plebei romani e da schiavi che vivevano in quartieri secondo le varie razze o popoli di provenienza. C'era anche una nutrita colonia di ebrei (50.000 persone) che viveva in piccole comunità dislocate nei vari quartieri. Nel 49 l'imperatore Claudio aveva espulso da Roma gli ebrei a causa di tumulti per la fede in Cristo (segno della presenza a Roma di un'attiva comunità cristiana). Nerone li aveva riammessi verso la fine degli anni 50, ed è in questo periodo che Paolo scrive ai cristiani di Roma.

IL VANGELO FINO AI CONFINI DEL MONDO

La Lettera ai Romani è uno scritto molto esteso (16 capitoli), meditato e provocatorio nei contenuti. Secondo lo stile classico delle lettere dell'antichità, nel proemio (1,1-17) troviamo la presentazione del mittente e dei destinatari, una preghiera di ringraziamento a Dio e l'enunciazione del tema che Paolo vuole trattare. Noi leggeremo subito anche la parte conclusiva della Lettera (15,14 – 16,27) perché contiene molte informazioni su Paolo e i suoi progetti, sulla Chiesa di Roma e la sua struttura organizzativa, sui motivi che hanno spinto Paolo a scrivere ai romani e sulla situazione generale delle Chiese alla fine degli anni 50 d.C.

Paolo, l'apostolo dei pagani (1,1-17)

Il mittente della Lettera si presenta ai suoi interlocutori lontani e, questa volta, in gran parte sconosciuti. Paolo infatti non era mai stato a Roma, ma aveva conosciuto e lavorato con ebrei (es. Aquila e Prisca) espulsi da Roma ai tempi dell'imperatore Claudio. Certamente ne conosceva altri per motivi di viaggi o di lavoro. Proprio perché molti cristiani di Roma non lo conoscevano di persona, Paolo si presenta in modo più preciso e approfondito. Sottolinea tre aspetti:

v.1: *Servo di Gesù Cristo... apostolo perché porti il suo messaggio di salvezza.* Notiamo subito che Paolo non si associa altri collaboratori (come fa in quasi tutte le altre Lettere) per assumersi la piena responsabilità di ciò che scrive e per sottolineare il suo posto nella Chiesa di Cristo. Il suo essere cristiano e apostolo del vangelo gli deriva da una precisa chiamata ed elezione di Dio, non da una sua scelta personale. Durante tutta la sua vita di missionario Paolo ha sempre dovuto rivendicare e difendere la legittimità della sua vocazione apostolica di fronte alle critiche dei giudaizzanti.

Anche con i romani precisa subito la sua posizione di apostolo, prevenendo possibili obiezioni.

vv.2-4: *Il vangelo di salvezza...* Paolo presenta con essenzialità il contenuto centrale del vangelo. Questi tre versetti sono come un piccolo credo, una breve professione di fede nel mistero di Cristo, forse già usata nelle liturgie delle comunità primitive. Essa sottolinea le due dimensioni di Cristo:

- pienamente uomo: ebreo, discendente di Davide, fragile e mortale;
- figlio di Dio: costituito Signore con la risurrezione dai morti, potente e immortale.

In questa professione di fede non si parla tanto di due "nature" (affermazione venuta molto dopo nella Chiesa), ma di due "condizioni esistenziali" di Gesù di Nazaret, quella prima e quella dopo la risurrezione. Come nell'inno della Lettera ai Filippesi (2,1-11) Paolo sottolinea il cammino storico-esistenziale (più che quello teologico-dogmatico) del mistero di Cristo: il Figlio di Dio dall'eternità ha iniziato ad esistere nel tempo in Gesù di Nazaret, pienamente uomo come tutti; per grazia di Dio il Nazareno è risorto dai morti ed è stato costituito Signore della storia e Salvatore.

vv.5-7: *Devo portare tutti i popoli a credere in Dio e a ubbidirgli nella fede.* Dalla fede in Cristo uomo-Dio nasce la missione, l'impegno di Paolo ad essere apostolo dei pagani, per annunciare loro che solo in Gesù Cristo c'è salvezza e che tutti sono chiamati a vivere come lui ha insegnato. Paolo ha ricevuto da Gesù il dono e la responsabilità di portare il vangelo ai non ebrei. Tra di loro ci sono anche i romani. Lascia così capire che la Chiesa di Roma è formata in gran parte da cristiani di origine pagana. Dopo l'editto di Claudio erano i soli rimasti a Roma e al tempo in cui Paolo scrive erano la grande maggioranza. Paolo li chiama *amati da Dio e santi*, cioè membra vive del nuovo popolo di Dio. Per loro invoca *grazia e pace*, secondo lo stile usuale delle Lettere.

vv.8-15: *Ho il desiderio ardente di vedervi*. Come in altre Lettere, alla presentazione del mittente e dei destinatari segue una preghiera di ringraziamento a Dio per i doni presenti nella comunità. Ma Paolo è subito preoccupato di giustificare il fatto di rivolgersi ad una comunità che non ha fondato e che non lo conosce. Perché lo fa? Con quale autorità si rivolge a loro? Che scopo ha?

Abilmente Paolo presenta due riflessioni per giustificare il suo intervento e ingraziarsi i romani:

- lo scambio di doni tra Chiese sorelle: ognuno ha dei doni che possono arricchire l'altro;
- i tempi di Dio non sempre coincidono con quelli dell'uomo: ora forse è giunto il tempo per un incontro tra l'apostolo dei pagani e la Chiesa che vive nella capitale dell'impero. Senza questo incontro la sua missione non sarebbe completa.

vv.16-17: *Dio, per mezzo della fede, riabilita gli uomini davanti a sé*. Paolo mette il titolo alla Lettera, annuncia il tema che svolgerà poi con ampiezza di argomenti. Il tema si può formulare così: Il lieto annuncio riguarda Gesù Cristo che salva gratuitamente gli uomini per mezzo della fede.

E' il messaggio centrale del cristianesimo, perché da esso dipende tutto il resto.

La nuova missione di Paolo in Occidente (15,14-33)

Prima di affrontare il tema teologico della Lettera leggiamo i capitoli finali che ci aiutano a capire meglio il motivo che ha spinto Paolo a scrivere ai romani e la realtà di quella Chiesa.

vv.14-21: *I non ebrei diventino un'offerta gradita a Dio*. Alla fine della Lettera Paolo riprende i temi del prologo aggiungendo nuovi aspetti e notizie. Torna a giustificarsi per il suo intervento *con parole forti* in una Chiesa che non lo conosce e che non ha fondato. Partendo sempre dalla sua vocazione-missione di apostolo dei pagani, riprende i due motivi precedenti (scambio di doni fra Chiese e tempi di Dio per realizzare i suoi progetti), ma con una sottolineatura nuova:

- la sua azione missionaria è come una grande liturgia offerta a Dio non con riti sacri nei templi, ma con la vita delle persone che si convertono e credono. E' una liturgia senza confini di tempo e di spazio e si propone di coinvolgere tutta l'umanità. Questo tema verrà ripreso varie volte nelle Lettere e sarà portato al suo massimo sviluppo dal Vangelo di Giovanni (4,22-24; 13,1-5);
- è venuto il tempo di guardare verso Occidente perché la sua missione in Oriente è terminata. Paolo afferma di aver avuto da Dio l'incarico di portare solo il primo annuncio, di mettere le basi delle comunità, di aprire strade nuove, non quello di dirigere le Chiese. Lui è fondatore, iniziatore; altri poi consolideranno. Ormai ha girato tutte le regioni dell'Oriente romano e sente che il suo compito ora è quello di andare verso Occidente.

vv.22-33: *Verrò da voi quando passerò per andare in Spagna*. Paolo rassicura i romani che non è sua intenzione venire in Italia per fondarvi delle nuove comunità o per fare da maestro a quelle già esistenti. Il suo sguardo e il suo cuore sono già proiettati verso i confini dell'Occidente, verso le colonne d'Ercole, estremo limite del mondo allora conosciuto. La sua visita a Roma è solo di passaggio, per avere uno scambio di fede e un sostegno al suo progetto missionario.

E' veramente impressionante questo slancio missionario di Paolo che in circa 20 anni ha girato tutto l'impero romano per portare l'annuncio di Cristo, per gettare il seme del vangelo. Certamente era spronato dall'aspettativa della fine del mondo imminente, ma aveva una fede incrollabile in Cristo, una coscienza profonda della sua missione, una dedizione totale e senza remore.

Ma c'è anche un secondo motivo che ha spinto Paolo a rivolgersi ai Romani. Gli ultimi anni della sua missione in Oriente erano stati segnati da forti contrasti e lotte con i giudaizzanti, perché il compromesso siglato al Concilio di Gerusalemme era saltato e molte comunità erano tornate ad osservare la legge mosaica e ad imporla ai nuovi convertiti, oppure a separare ebrei e pagani.

Oltre ad accese discussioni e a chiare prese di posizione (orali e scritte), Paolo aveva testardamente voluto mantenere fede ad un impegno preso al Concilio di Gerusalemme: quello di aiutare materialmente la comunità madre di Gerusalemme, come segno di comunione nella fede, pur nel pluralismo dei modi di viverla. Visto come stavano andando le cose, alcune Chiese dei pagani si rifiutavano di contribuire alla colletta e avevano accusato Paolo di interessi personali nella vicenda. Un'intera regione (la Galazia) si era ritirata e in Macedonia e Acaia Paolo aveva dovuto usare tutta la sua autorità di fondatore per portarla a termine. Ora che finalmente la colletta era stata raccolta, Paolo voleva concludere la sua missione in Oriente con un segno importante, un suggello al suo lavoro di apostolo, un segno ufficiale di comunione tra le sue Chiese e la Chiesa madre di Gerusalemme: la consegna della colletta. Per lui questo gesto assumeva un valore fondamentale: *perché non risultasse inutile il lavoro che avevo compiuto e che stavo ancora facendo (Gal 2,2)*.

Ma era preoccupato circa l'esito della visita a Gerusalemme: sarebbe stato accolto bene o male? L'aiuto sarebbe stato accettato o rifiutato? Sarebbe diventato un segno di comunione o di rottura? Mentre scrive sta preparando il viaggio a Gerusalemme e ci sono molti segni che lo preoccupano. Chiede perciò ai Romani di pregare per il buon esito della sua missione a Gerusalemme e (velatamente) chiede anche il loro appoggio nella disputa che lo vede protagonista. Per

questo ha trattato così approfonditamente con loro il tema della salvezza per fede e del rapporto con la Legge di Mosè. Paolo spera di avere il sostegno della Chiesa di Roma e di poter dopo condividere con loro la gioia della pace ritrovata. La comunione con tutta la Chiesa è per Paolo una condizione fondamentale per dare nuovo slancio alla sua missione. Di fatto la visita a Gerusalemme finirà male per lui (con l'arresto e una lunga detenzione) e per i rapporti tra le Chiese. A Roma arriverà sì, ma in catene e, in parte, per colpa proprio dei cristiani della Chiesa di Gerusalemme.

La struttura delle Chiese dei pagani (16,1-24)

L'ultimo capitolo della Lettera contiene delle raccomandazioni e i saluti. La cosa che lo rende originale e interessante (e che suscita molte discussioni fra gli studiosi) è il gran numero di persone citate per nome e con il loro ruolo nella Chiesa. Al di là, però, del problema di come potesse Paolo conoscere tanti cristiani della comunità di Roma, questo lungo elenco ci aiuta a capire meglio come erano strutturate le Chiese dei pagani. Cogliamo alcuni dati che emergono con più chiarezza.

vv.1-2: *Vi raccomando la nostra sorella Febe*. La prima persona ad essere citata è Febe *diaconessa* (oggi diremmo "responsabile") della comunità di Cencre, porto orientale di Corinto, che ha accolto molti cristiani nella sua casa e tra questi anche Paolo in qualche sua visita a Corinto. Il fatto che Paolo inviti i romani ad accoglierla bene e ad aiutarla, ha fatto pensare a molti che fosse lei l'incaricata di portare a Roma la Lettera, ma non è sicuro, anche se può essere plausibile.

Da notare che per Febe si parla di un preciso ministero femminile nella comunità, anche se non è specificato con precisione di cosa si tratti. Certamente alcune donne avevano un ruolo importante nelle Chiese dei pagani: solo in questo capitolo ne sono ricordate per nome 9!

vv.3-16: *Salutate...* Segue un lungo elenco di quasi trenta nomi, più il riferimento a molti altri che si radunavano nelle varie case. Notiamo alcuni particolari:

- ◆ i nomi: alcuni sono di origine greca (Apelle, Epèneto, Narciso...); alcuni sono di origine romana (Giulia, Rufo, Urbano...); alcuni sono di origine giudaica (Andronico, Giunia, Maria, Prisca, Aquila...); alcuni sono nomi di schiavi o di liberti (Ampliato, Asincrito, Erma, Nereo, Erodione...). La Chiesa di Roma era veramente "cattolica", cioè composta da persone di varie razze, culture, condizioni sociali; una Chiesa multietnica e multiforme.
- ◆ Il ruolo: alcuni sono ricordati per il rapporto personale che li lega a Paolo (affetto, collaborazione, nazionalità, prigionia); altri per il loro impegno missionario a servizio delle varie Chiese fondate da Paolo.
- ◆ Le comunità domestiche: da sottolineare il riferimento alle "case" comunità in cui si riunivano i cristiani: la casa di Aquila e Prisca che già avevano ospitato Paolo a Corinto, poi a Efeso e che ora erano ritornati a Roma; la casa di Aristobulo (nipote del re Agrippa?); la casa di Narciso (celebre liberto della famiglia di Claudio?); la casa di Asincrito (comunità di schiavi o liberti?); la casa di Filologo e Giulia...

Come abbiamo visto commentando gli Atti degli Apostoli, le prime comunità cristiane si erano strutturate nel mondo giudaico sul modello della sinagoga ebraica e nel mondo pagano sul modello delle "domus", le case-famiglia patriarcali che erano l'ossatura portante della società romana. Anche la Chiesa di Roma (come del resto tante altre) era formata da piccole comunità autonome, ma in contatto fra loro, che si scambiavano lettere e persone. Alcuni cristiani infatti facevano i missionari o i catechisti itineranti a servizio di tutte le comunità e tenevano i collegamenti. Ogni comunità poi, al suo interno, aveva dei responsabili e dei ministeri a servizio della sua crescita e del suo funzionamento.

vv.17-20: *Stare lontani da chi crea divisioni*. Un invito strano questo ad evitare cristiani che creano divisioni. A chi si riferisce? Forse i giudaizzanti erano già arrivati anche a Roma? Oppure Paolo vuole solo prevenire difficoltà future in base all'esperienza già vissuta in Oriente? Non lo sappiamo.

vv.21-24: *Vi salutano...* Riprendono i saluti, ma questa volta da parte dei collaboratori e delle persone più vicine a Paolo:

- l'equipe missionaria che lo ha aiutato nell'ultima parte della sua missione in Oriente e che ora si sta preparando ad accompagnarlo nel viaggio a Gerusalemme;
- lo scrivano Terzo, che per una volta esce dall'anonimato e si firma unendosi ai saluti;
- il capo comunità che lo sta ospitando nella sua casa a Corinto;
- le autorità civili che governano la città, conosciute dai romani.

La dossologia finale (vv.25-27) non è nello stile paolino e non appartiene alla Lettera ai Romani, ma è stata aggiunta nel secondo secolo a conclusione di una raccolta degli scritti paolini che terminava proprio con la Lettera ai Romani. Ha il tipico stile dell'apocalittica e denota una lunga riflessione di fede sul senso della storia e sulla centralità di Cristo nelle vicende dell'umanità

L'impressione generale che resta dalla lettura della situazione delle Chiese alla fine degli anni 50 del primo secolo è la grandezza del progetto missionario che ha ispirato i primi credenti, il loro coraggio e la loro dedizione, unita però a tante difficoltà e lotte non solo con il mondo esterno, ma anche all'interno della stessa Chiesa. Il cammino dell'evangelizzazione è sempre segnato dalla croce e insieme dal coraggio di chi cerca di aprire vie nuove.

L'UOMO SCHIAVO DEL MALE

Nei versetti 16-17 del primo capitolo Paolo anticipa il tema che svilupperà nella Lettera: il vangelo proclama che tutti gli uomini sono salvati gratuitamente da Dio attraverso la fede in Gesù Cristo. Questo è il lieto messaggio che Paolo annuncia ai pagani e che ora vuole approfondire con i romani (e attraverso loro anche con i credenti della Chiesa madre di Gerusalemme). La Lettera diventa così una specie di “autodifesa” di Paolo di fronte alle critiche che gli venivano mosse dai giudaizzanti e, nello stesso tempo, assume anche il carattere di un approfondimento sistematico della sua predicazione, quasi una sintesi organica e ragionata del messaggio cristiano nel suo nucleo centrale. Paolo istituisce come un “processo”: accusa, difesa, obiezioni, confutazioni, arringa, sentenza finale... Il suo ragionare però è assolutistico e parziale nelle posizioni che prende: procede sempre in forma dualistica assoluta: l'uomo è incapace di salvarsi – Dio solo salva; senza fede c'è perdizione – nella fede c'è salvezza; senza Cristo c'è solo male – in Cristo c'è solo bene. Noi siamo più sfumati, mentre Paolo drammatizza per dare più forza alla sua tesi. Nella Lettera Paolo sviluppa queste idee di fondo: tutti gli uomini sono peccatori (cap.1-3); solo in Cristo c'è salvezza per l'umanità (cap.3-5); riconciliati gratuitamente per vivere nello Spirito (cap.6-8); anche gli Ebrei si salveranno (cap.9-11); comportarsi da persone giuste (cap.12-15).

La condizione dei pagani (1,18-32)

In questa prima parte del discorso Paolo mette in luce la condizione degli uomini senza Cristo: sono irrimediabilmente perduti! Estremizza le situazioni per fare risaltare la sua tesi. (A volte anche noi facciamo le stesse constatazioni: tutti sono disonesti; il mondo va sempre peggio, il male ha sempre la meglio sul bene, nel mondo ci sono solo odi e violenze...).

Paolo guarda alla realtà del mondo pagano (oggi noi diremmo dell'ateismo o dell'indifferenza) che gli ebrei consideravano il mondo dei senza Dio, dominato dal culto degli idoli, dai demoni, dal culto delle persone divinizzate. Non era un mondo senza fede o religione, anzi..., ma così era visto dai credenti nel Dio unico. Come giudica Paolo gli uomini che vivono nel paganesimo?

vv.18-23: *L'ira di Dio si manifesta dal cielo contro tutti gli uomini.* Secondo la mentalità del suo tempo Paolo parla di *ira di Dio* che si manifesta, si abbatte sull'umanità, attribuendo a Dio ciò che in realtà è effetto dell'uomo e delle sue scelte. Qui *ira* è sinonimo di giudizio negativo di Dio sulle scelte sbagliate dell'uomo che aumentano il male nel mondo. Il giudizio negativo di Dio tende però non a punire l'uomo, ma a fargli capire il suo errore e a fargli cambiare atteggiamento.

Il motivo del giudizio negativo di Dio è racchiuso in una frase lapidaria, ma molto significativa: *hanno soffocato la verità con l'ingiustizia*, cioè hanno sacrificato la verità (Dio) al potere e all'interesse. Qui ritornano alla mente le parole di Pilato a Gesù: *ma cos'è la verità?* (Gv 18,38).

L'idolatria di cui parla Paolo non è tanto il culto degli dèi o dell'imperatore ma, più in profondità, è l'atteggiamento di chi rifiuta la verità che conosce e la soffoca per non mettere in discussione il suo stile di vita e le sue scelte ingiuste verso gli altri. Idolatria è il rifiuto dell'unico comandamento (ama Dio e il prossimo) per amare solo se stessi e la propria realizzazione. Il culto degli idoli e delle persone ne è la conseguenza e il segno esteriore. Lo stesso si può dire dell'asservimento del pensiero (filosofia-etica), della parola (comunicazione) e della scienza (ricerca-tecnologia) al potere economico o politico e non al rispetto della verità e della vita. Il segno esteriore è la giustificazione dei sistemi di ingiustizia e la trasformazione della libertà (democrazia) nel dominio del più forte.

vv.24-32: *Per questo Dio li ha abbandonati ai loro desideri...* In questi versetti Paolo descrive le conseguenze della scelta di rifiutare Dio e la verità, per privilegiare l'uomo e i suoi interessi. Il giudizio di condanna di Dio non si manifesta con una pena, un castigo (come ad es. il diluvio, la schiavitù, l'esilio, il fuoco dal cielo...), ma con l'abbandonare l'uomo a se stesso, ai suoi istinti, al dinamismo perverso che lui ha messo in moto e che lo porta inesorabilmente all'autodistruzione. Lasciato a se stesso (cioè all'assolutismo della libertà) l'uomo sprofonda sempre di più nel male (come sottolineano i primi 11 capitoli della Genesi); fa prevalere nel mondo la logica della violenza. Rifiutando Dio e la verità si perde il senso del bene e del male, il rispetto delle persone e delle leggi, il rispetto del corpo e della natura, il rispetto degli altri e della vita. In definitiva l'uomo diventa schiavo dei suoi istinti, del male che si porta dentro.

Noi oggi ci interroghiamo di fronte a questo tipo di analisi: è una visione pessimistica o realistica? E' un'analisi storica o un preconcetto ideologico? Il male è frutto di situazioni particolari o è dentro l'uomo stesso? La visione illuministica della storia regge ancora o è smentita dalla realtà?

La condizione dei giudei (2,1-29)

Nel capitolo secondo Paolo chiama in causa più direttamente gli ebrei e le loro scelte di vita. Le accuse generalizzate di immoralità e degrado sociale rivolte ai pagani trovavano facile accoglienza tra gli ebrei, perché giustificavano la loro certezza di essere migliori degli altri. Era difficile per Paolo convincerli che anche loro erano peccatori come tutti. Per fare questo deve impegnarsi a smantellare le false sicurezze dei suoi connazionali, quelle sicurezze che erano state anche le sue prima della conversione. Propone perciò il cammino di fede che lui stesso ha fatto: *tutto ho considerato come spazzatura di fronte alla conoscenza di Cristo (Fil 3,7)*.

Per smantellare le sicurezze dei giudei Paolo passa dal piano teorico (i pagani adorano gli idoli e quindi sono cattivi – gli ebrei adorano il vero Dio e quindi sono buoni) al piano concreto (chi fa il bene è buono – chi fa il male è cattivo). A rigor di logica questo varrebbe anche per i pagani, ma Paolo è preoccupato di smantellare l'idea che basta essere credenti nel vero Dio per essere a posto. Non basta credere, bisogna anche vivere! Il giudizio sarà sull'amore, non sulla fede (Mt 25,31).

vv.1-11: *Mentre giudichi gli altri condanni te stesso*. La prima sicurezza che Paolo mette sotto accusa è quella di sentirsi a posto con Dio, di ritenersi autorizzati a giudicare gli altri. Solo Dio è giudice delle persone e tutti siamo sottoposti al suo giudizio, nessuno escluso. Spesso chi si sente a posto è così duro nei giudizi verso chi sbaglia da arrivare ad accusare Dio di essere troppo buono e indulgente. Paolo lo sottolinea osservando: *disprezzi la grande bontà, la tolleranza e la pazienza di Dio*. Essere intolleranti verso gli altri è un disprezzare Dio, considerare la sua misericordia come debolezza. La sicurezza di essere nel giusto, l'arroganza di sentirsi detentori e difensori della verità e della morale, può portare fino al punto di giudicare e disprezzare anche Dio, oltre che il fratello. Chi giudica non cerca il cambiamento del fratello, ma la conferma della sua bontà e la punizione di chi sbaglia. Dio invece non cerca il male dell'uomo, ma *che si converta e viva*, che cambi vita e trovi la forza di fare il bene. Invece di voler togliere la pagliuzza che è nell'occhio del fratello bisogna riconoscere e togliere la trave che è nel proprio (Mt 7,1-5).

vv.12-24: *Davanti a Dio sono giusti non quelli che ascoltano la Legge, ma quelli che la mettono in pratica*. La seconda sicurezza è legata al fatto di avere la parola di Dio, di conoscere la verità attraverso lo studio della Bibbia. Paolo demolisce l'idea che basta conoscere la Bibbia, sapere ciò che è giusto o sbagliato, parlare a nome di Dio, per essere a posto. Non basta conoscere, bisogna vivere ciò che si conosce, praticare ciò che si crede. Paolo introduce un principio di uguaglianza fra ebrei e pagani: ognuno sarà giudicato in base alla legge che conosce. Dio ha molti modi di farsi conoscere dagli uomini: la coscienza, la filosofia, le religioni, le leggi degli stati, le tradizioni... sono tutte vie per arrivare al bene, purché la persona le segua con coerenza.

Qui Paolo fa una reprimenda verso l'arroganza razzista degli ebrei, riproponendo alcune critiche o "luoghi comuni" molto usati dai pagani (e ancora oggi da chi non va in chiesa verso i praticanti): i credenti sono peggiori degli altri; dicono tante cose belle e poi fanno tutto il contrario! Al di là dei luoghi comuni e delle generalizzazioni, resta però l'interrogativo sulla coerenza tra fede e vita, sulla testimonianza che i credenti danno del messaggio in cui credono. Gesù stesso ha richiamato molte volte questo aspetto, facendo anche dure critiche ai capi giudei del suo tempo. Non basta leggere la Bibbia, andare a Messa tutti i giorni, difendere la religione e i buoni costumi, fare dei bei documenti... bisogna vivere il vangelo che si predica, darne umile e gioiosa testimonianza!

vv.25-29: *Vera circoncisione è quella del cuore*. La terza sicurezza è quella legata all'appartenenza al popolo eletto attraverso il segno della circoncisione (noi oggi diciamo: sono cristiano perché sono battezzato, cresimato, sposato in chiesa...). Già i profeti e Gesù stesso avevano contestato questa sicurezza e parlato del bisogno di circoncidere il cuore, non la carne. I segni (i sacramenti) non hanno valore per la persona se non c'è la fede, e la fede si manifesta con la vita, con l'adesione di tutta la persona a Dio. Il gesto esteriore è un segno di questa scelta interiore, non viceversa. E' ciò che viene dal cuore che rende puro o impuro, credente o ateo, santo o peccatore (Mt 15,19).

Tutti gli uomini sono peccatori (3,1-20)

Nella prima parte del capitolo terzo Paolo tira le conseguenze delle sue riflessioni sulla situazione dell'umanità arrivando ad una conclusione un po' forzata e pessimistica, ma che, alla fine, si apre verso un dono che supera ogni attesa e speranza umana.

vv.1-8: *Dio è fedele alle sue promesse.* Prima di arrivare alla conclusione finale Paolo sgombera il campo da alcune obiezioni che sorgono spontanee e che sentiamo ripetere anche oggi: se importante è essere onesti e fare il bene, che differenza c'è tra chi crede e chi non crede? A cosa serve andare in chiesa, pregare... se alla fine basta essere a posto con la propria coscienza? O l'altro discorso che si sente dire: si può fare quello che si vuole, tanto Dio è misericordioso e salva tutti!

Paolo dà per scontata la sapienza e la fedeltà di Dio nel cercare in tutti i modi che l'uomo giunga alla salvezza e afferma che i doni che Dio ci fa sono per aiutarci nel cammino della fede e della fedeltà. Sono una forza, un sostegno alla nostra debolezza, non un motivo di sicurezza e di superiorità sugli altri. Chi cerca di vivere nel bene trova nella parola di Dio, nei Sacramenti, nella preghiera un sostegno e uno stimolo a vivere sempre più nel bene. Certamente Dio è misericordioso verso chi sbaglia, ma non è indifferente al suo errore; con il suo amore misericordioso vuole aiutare l'uomo a capire i suoi sbagli e a cambiare vita.

vv.9-20: *Nessun uomo è giusto, nemmeno uno.* Attraverso una serie di citazioni bibliche Paolo conclude la sua arringa pronunciando una sentenza di condanna dai toni drammatici: *tutti chiudano la bocca e il mondo intero si riconosca colpevole davanti a Dio.* L'affermazione è assoluta e senza sfumature per sottolineare che senza l'aiuto di Dio l'uomo non può arrivare alla salvezza, non riesce a compiere il bene. Certamente nella storia dell'umanità ci sono sempre stati dei profeti, dei santi, degli uomini di fede e delle persone che hanno fatto il bene. Quello di Paolo è uno sguardo generale sulla storia, cogliendo soprattutto l'aspetto di violenza, di male, di decadenza dell'umanità, nonostante gli sforzi delle religioni e delle persone buone presenti in ogni popolo e in ogni epoca.

Ma questa pessimistica conclusione tratta da Paolo suscita un ulteriore interrogativo: Perché l'uomo è schiavo del peccato? Chi lo ha reso così? Quando nasce l'uomo è buono o cattivo? E' il problema che noi chiamiamo (con un termine coniato dai Padri) del "peccato originale". Paolo ne parla più avanti nella Lettera, in due brani inseriti in altri contesti ma che noi possiamo commentare già qui.

Il peccato originale (5,12-21; 7,14-25)

Il primo brano è tutto incentrato sul paragone tra Adamo e Cristo, tra l'umanità schiava del peccato, destinata alla morte eterna, e l'umanità riscattata da Cristo, erede della vita eterna. Illustrando questo paragone (che sottolinea la superiorità della salvezza portata da Cristo) Paolo afferma che il peccato e la morte, cioè la perdita della comunione con Dio, sono entrati nel mondo con la trasgressione del primo uomo e poi hanno dominato su tutti gli uomini *perché tutti hanno peccato*, cioè tutti gli uomini hanno continuato a peccare come Adamo. Questa frase (tradotta male da S. Girolamo nella Volgata e poi male interpretata da S. Agostino) ha dato origine all'idea del "peccato originale" come la colpa di Adamo trasmessa in eredità a tutti gli uomini al momento della nascita.

Questa idea di peccato originale oggi non è più accolta nella teologia (vedi Catechismo della Chiesa Cattolica n. 405). L'idea prevalente è che il peccato originale esprime non tanto una "colpa", quanto una "situazione" di connivenze e di scelte sbagliate che trascinano l'uomo verso il male e lo allontanano sempre più da Dio. La condizione dell'uomo è tale che – lasciato a se stesso – non riesce a fare il bene, ma è risucchiato in un vortice di male e di violenza, tanto che diventa lui stesso causa del suo male e corresponsabile del degrado dell'umanità. Senza una sana educazione e dei valori morali l'uomo si abbrutisce sempre più, come tragicamente la storia continua a dimostrare.

Questa idea del peccato originale come condizione di fragilità, di schiavitù (la "concupiscenza" di cui si parlava nel catechismo) in cui si trova l'uomo senza l'aiuto di Dio, è ripresa da Paolo alla fine del capitolo settimo. Siamo al termine della sezione dove parla di Cristo che ha liberato gli uomini dalla schiavitù della Legge. Qui ritorna il discorso su quella condizione di uomo peccatore, su quella legge del peccato che è dentro ogni persona e che le impedisce di mettere in atto anche il bene che vede e vorrebbe fare. E' come una forza di negatività presente nella persona, una condizione di schiavitù dalla quale solo Dio può liberare. Più che ad un peccato personale, Paolo pensa ad una situazione negativa nella quale l'uomo si trova immerso fin dalla nascita e che poi viene aggravata dai suoi peccati, dalle sue scelte sbagliate. La coscienza stessa della fragilità e brevità della vita spinge l'uomo a fare molte scelte assurde, nel tentativo di esorcizzare questa paura. Il peccato e la paura della morte spingono l'uomo a vivere come uno schiavo (vedi 8,15). Solo Dio può rompere queste catene! Infatti ogni brano che parla di questa realtà sfocia sempre in un inno di grazie a Cristo che è venuto sulla terra per liberare l'umanità dalla sua condizione di schiavitù, per irrobustirla con la forza dello Spirito Santo.

L'idea del peccato originale è ormai sparita dall'orizzonte delle nostre comunità perché oggi c'è un'idea molto positiva della vita e dell'uomo, un po' anche in reazione ad un passato che vedeva male e peccato dappertutto. Nessuno ormai crede più che i bambini nascano nel peccato e questo porta a ripensare la necessità di battezzare i bambini appena nati.

Costringe anche a dare un valore diverso al battesimo dei bambini, legandolo più alla scelta di fede dei genitori e all'inserimento nella comunità cristiana, che al bisogno di cancellare un peccato perché possano salvarsi.

Ma la necessità e la fatica di educare le persone (i bambini, ma anche gli adulti) al rispetto di se stessi e degli altri, all'onestà e alla verità, alla nonviolenza, all'altruismo, alla fede e all'amore... ci interrogano sull'idea, oggi molto diffusa, che l'uomo è naturalmente buono e che il criterio educativo più efficace sia quello di rispettare la libertà di ciascuno e agevolare ciò che ognuno sente dentro. Dentro l'uomo c'è il bene e il male, ma senza l'aiuto di Dio e la forza trainante dell'educazione (personale e comunitaria) prevale il male, non il bene. Lo stesso è per le famiglie, per i gruppi, per la Chiesa e per la società nel suo insieme.

SOLO DIO LIBERA DAL MALE

Paolo ha tracciato un quadro dell'umanità a tinte fosche non per fare il moralista (anche se era convinto della fine del mondo imminente) ma per mettere più in risalto l'annuncio fondamentale del vangelo: solo Dio può salvare l'umanità e lo ha fatto per mezzo di Gesù Cristo.

Dio salva gratuitamente gli uomini (3,21-31)

Nel capitolo primo Paolo aveva parlato dell'ira di Dio; ora passa a parlare della "giustizia di Dio". Questa espressione è usata per indicare l'amore fedele di Dio verso tutti gli uomini, amore che lo porta ad intervenire per salvarli. Qui il termine "giustizia" non è riferito né all'ambito giudiziale (sentenza di condanna o di assoluzione), né a quello retributivo (dare a ciascuno secondo il merito), ma a quello dell'amore misericordioso (salvare gratuitamente). Il modo di essere giusto di Dio è quello di amare l'uomo e liberarlo dalla sua schiavitù. In Dio giustizia è sinonimo di misericordia.

Questa giustizia che nasce dall'amore ha alcune caratteristiche:

v.21: *Ora si rivela la giustizia di Dio.* La salvezza che Dio opera non è una promessa per il futuro, ma per il presente. È questo il tempo della salvezza; essa si realizza già in questa vita.

v.22: *Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo.* La salvezza arriva all'uomo attraverso l'adesione di fede a Gesù Cristo, non attraverso l'adesione ad una religione. Non sono le pratiche religiose a salvare l'uomo, ma la fede.

v.23: *Per tutti quelli che credono, senza differenze.* La salvezza è offerta a tutti, senza distinzioni di razza, cultura, religione, condizione sociale, comportamento morale... Unica condizione è accogliere il dono di Dio con fede e vivere come lui chiede.

v.24: *Giustificati gratuitamente per la sua grazia.* La salvezza è un dono gratuito, frutto dell'amore fedele e misericordioso di Dio, fatto a tutti, al di là dei meriti e delle opere compiute. Dio *dichiara giusti* tutti quelli che credono in Gesù Cristo e si affidano al suo amore.

Ma come si realizza questa salvezza di Dio? Come Dio salva l'uomo? In un solo versetto (26) Paolo richiama due immagini bibliche per illustrare il modo di salvare di Dio per mezzo di Cristo:

- ♦ *il go'el*, il redentore, cioè il parente o l'amico che soccorreva chi era in grave pericolo o riscattava chi era diventato schiavo;
- ♦ *il kapporet*, l'espiazione, cioè il coperchio dorato dell'Arca dell'Alleanza sul quale il Sommo Sacerdote, durante la festa annuale del Kippur, versava il sangue di un capro per l'espiazione dei peccati del popolo.

Ambedue le immagini richiamano al fatto che Gesù ha riscattato l'umanità dalla schiavitù del male per mezzo del dono della sua vita, per mezzo di quel gesto d'amore gratuito che lo ha spinto fino a versare il suo sangue, a donare tutto se stesso. Il perdono è sempre gratuito (dono di Dio) ma esso si realizza, si rende visibile nella storia nel gesto di Gesù che muore in croce. In quel momento (significativo e riassuntivo di tutta la sua vita) Gesù diventa *go'el*, redentore dell'umanità. In quel momento il Calvario diventa *kapporet*, luogo nel quale viene sparso il sangue per il perdono dei peccati di tutto il popolo. Il sangue di Cristo non è il prezzo da pagare a Dio per il perdono (come non lo era il sangue del capro espiazione), ma è solo il segno, il sacramento dell'amore misericordioso di Dio che perdona gratuitamente tutti gli uomini.

La morte di Cristo, culmine e simbolo di tutte le ingiustizie e le violenze della storia dell'umanità (*sarà chiesto conto a questa generazione di tutto il sangue di giusti sparso... da quello di Abele a quello di Zaccaria... Lc11,50*) diventa, per grazia di Dio, segno e fonte di salvezza per tutti gli uomini del passato, del presente e del futuro, perché Dio ama tutti e vuole che tutti si salvino (1Tm 2,4). Questa è la "giustizia di Dio" rivelata agli uomini per mezzo di Gesù Cristo.

Ma se Dio salva tutti per mezzo di Cristo e della fede in lui a cosa servono le religioni, la Bibbia, le opere buone, la preghiera? Ha ancora un valore essere religiosi, essere onesti, fare il bene?

Paolo non vuole negare valore alle religioni, alle opere buone delle persone... ma chiede di superare decisamente l'idea (molto diffusa tra i giudei del suo tempo ed anche tra molti cristiani oggi) che la salvezza bisogna "guadagnarsela" con una vita onesta e con tanti meriti da accumulare attraverso preghiere, fioretti, atti di carità, elemosine... per "avere il diritto di entrare in paradiso". Si pensa che Dio è un giudice severo e che peserà sulla bilancia il bene e il male fatto: chi ha fatto più bene sarà salvato e avrà un posto migliore in cielo, chi ha fatto il male sarà punito.

Questa mentalità è falsa e deve essere superata perché mette al centro l'uomo e le sue opere, non Dio e la sua grazia.

Ciò che dà valore alla religione è la fede, il rapporto che si stabilisce con Dio, non le opere che essa prescrive: queste sono la risposta al suo amore, non la condizione per incontrarlo. Il vangelo non annulla la religione, ma le dà il suo vero valore: ne mette in luce l'anima profonda dalla quale scaturiscono e ricevono valore i riti, i precetti, la morale, le opere buone...

Se ti senti amato da Dio, allora ami anche tu; se ti senti perdonato da Dio, allora perdona anche tu ...

Resi giusti per fede (4,1-25)

Per chiarire bene questo aspetto Paolo si rifà all'esempio di Abramo. Alla sua figura dedica tutto il capitolo 4. Senza entrare nel dettaglio del discorso, cogliamo l'idea di fondo che Paolo sviluppa.

Come facciamo anche noi con i santi, gli ebrei sottolineavano molto le opere fatte da Abramo, le sue scelte e i suoi gesti profetici, per dire che era stato un uomo giusto, un santo: è stato grande perché ha fatto grandi opere. La conseguenza immediata che ognuno capisce è che se si vuole diventare santi, avvicinarsi all'ideale che Dio propone, bisogna fare grandi opere, fare dei miracoli, grandi penitenze, aiutare i poveri, fondare un istituto, rinunciare a tutto, subire il martirio...

Paolo rovescia la situazione (come farà poi Luca nel cantico di Maria e come dovremmo fare noi con i santi): Abramo è stato un uomo giusto, un santo, perché ha avuto fede in Dio, perché si è fidato di lui prima e attraverso le scelte della sua vita, prima e al di là delle opere che ha fatto (qualche volta anche "nonostante" le opere che ha fatto!). Le opere, le scelte sono venute come conseguenza della fede che aveva, non il contrario. Ed è proprio la fede che dà valore universale alla promessa che Dio gli ha fatto di essere luce per le genti, benedizione per tutti i popoli.

La fede è il cuore dell'esperienza di Abramo e di tutti i santi di ogni popolo e religione. Le opere ne sono il segno e la conseguenza. Senza la fede non hanno valore, tanto che quando manca la fede (o si attenua col passare del tempo) anche le opere di bene più belle e più grandi spariscono, muoiono.

La fede dà alle scelte un valore universale, più grande di quello che dava loro chi le aveva fatte. Paolo arriva perfino a vedere, nel gesto di sacrificare il figlio Isacco, la fede di Abramo nella risurrezione, rendendolo così una figura più vicina ai cristiani e come un esempio per loro.

Abramo ha creduto a Dio e Dio lo ha dichiarato giusto quando ancora era nella sua famiglia paterna, prima ancora che si mettesse in viaggio, prima di essere circonciso, di avere una terra e molte greggi, di avere un figlio e di sacrificarlo a Dio. E Paolo conclude: *ma non soltanto per lui la Bibbia dice che lo considerò giusto, ma anche per noi: anche il cristiano è giusto per fede, non per le opere.*

La polemica con i Protestanti e un modo distorto di interpretare le affermazioni del Concilio di Trento hanno portato molti cattolici a ritenere che sono le opere, i meriti, la pratica religiosa ad ottenere all'uomo la salvezza: solo chi è battezzato e osserva i precetti della Chiesa va in paradiso! Il Concilio Vaticano II ha rimesso in luce la salvezza come dono gratuito di Dio per tutti: tutti sono chiamati ad accoglierla con fede, a viverla nei sacramenti e a testimoniarla con le opere dell'amore.

La riconciliazione apre alla speranza (5,1-11)

Il dono gratuito della riconciliazione non riguarda solo il passato dell'uomo, con il perdono dei peccati commessi, ma lo apre verso un futuro nuovo, verso una pienezza di vita che si realizzerà alla fine dei tempi. Questa speranza, fondata sul dono della riconciliazione portata da Cristo, dà la forza di affrontare le prove della vita e di vivere in quell'amore che Gesù ci ha insegnato.

Nei primi 11 versetti del capitolo 5 Paolo abbozza già il tema della vita nuova che poi affronterà più ampiamente nel capitolo 8. Quali frutti produce nell'uomo l'accoglienza del dono di Dio?

v.1: *Siamo in pace con Dio.* Basta paure, scrupoli, doveri da compiere, sensi di colpa... Cristo ci fa sentire in pace con Dio, accolti dal suo amore, perdonati e consolati, ripieni di tutti i doni dello Spirito. L'apostolo Giovanni dirà nella sua Prima Lettera: *Allora non avremo più paura davanti a Dio. Anche se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore (3,20).*

v.2: *Abbiamo accesso alla grazia.* La fede ci apre alla conoscenza sempre più profonda del mistero di Dio rivelatoci da Gesù. La fede ci fa approfondire il progetto di salvezza di Dio (anche se non riusciamo ancora a capirlo pienamente). Essa ci apre alla speranza, all'attesa di un compimento futuro, quando vedremo Dio faccia a faccia e potremo contemplare il mistero del suo amore.

vv.3-4: *Ci vantiamo delle sofferenze.* La vita del credente resta comunque segnata da persecuzioni. Il dono della riconciliazione diventa la forza per resistere e superare le prove, per consolidare e purificare la fede, per aprirsi ad una speranza sicura fondata non sulla forza dell'uomo, ma sulle promesse di Dio. Il vanto di Paolo non deriva da un atteggiamento masochistico o dall'orgoglio di essere migliore degli altri, ma è fondato su un cammino di fedeltà a Dio e di sequela di Gesù Cristo.

v.5: *L'amore è nei nostri cuori.* La fede e la speranza diventano concrete e visibili nella vita del credente attraverso l'amore, che è frutto e dono dello Spirito. La pienezza della riconciliazione si realizza in una vita guidata dallo Spirito e vivificata dall'amore.

vv.6-8: *Cristo è morto per noi quando eravamo ancora peccatori. Questa è la prova che Dio ci ama.* Di fronte ai dubbi e alle paure di Dio Paolo porta un ultimo argomento per sottolineare la grandezza del suo amore: se Dio ci ha salvati quando eravamo lontani da lui, tanto più ci salverà ora che abbiamo accolto la sua grazia! Basta aver paura di Dio; basta essere ripiegati su noi stessi e sulle nostre miserie. Apriamoci al suo amore e viviamo con fiducia e speranza la nostra vita.

vv.9-11: *Addirittura possiamo vantarci di quel che siamo davanti a Dio.* Questi ultimi versetti diventano un inno alla speranza e alla gioia: se già ora, pur essendo ancora fragili e peccatori, abbiamo superato la paura di Dio, tanto più dobbiamo essere fiduciosi e gioiosi di incontrarlo alla fine della nostra vita. Paolo ci dice anche: siamo orgogliosi e gioiosi dei doni che Dio ci ha dato, per vivere con coraggio e con generosità al servizio di Cristo e dei fratelli, nell'attesa del suo ritorno.

Come viviamo noi oggi il rapporto con Dio: con paura o con fiducia? Come ci immaginiamo l'incontro con lui al momento della nostra morte: esperienza di gioia (luce) o di angoscia (oscurità)? Come consideriamo i tempi di prova nella nostra vita? Nella nostra esperienza cristiana predomina la gioia o il dovere? Il minimo per essere a posto o l'amore senza calcoli? I meriti o la gratuità?

LIBERI PER SERVIRE

Di fronte all'annuncio categorico che Dio perdona gratuitamente tutti gli uomini, che li ama anche se fanno il male, sorge spontanea un'obiezione: allora si può fare tutto quello che si vuole, tanto Dio perdona sempre! Se si toglie la paura del castigo, se si toglie valore e forza alle leggi e alle punizioni che comminano, gli uomini ne approfitteranno! Se non c'è un premio per chi si impegna a fare il bene, tutti cercheranno solo il proprio comodo. Il bastone e la carota hanno sempre fatto girare il mondo, non l'amore e la libertà! Questa l'obiezione di allora e di oggi.

In effetti alcuni gruppi di cristiani nelle Chiese paoline affermavano che bastava credere ed essere battezzati; poi si poteva fare ciò che si voleva, tanto nulla più era importante. Queste affermazioni venivano attribuite a Paolo e diventavano un motivo di accusa da parte dei giudaizzanti.

Già in precedenza (3,8) Paolo aveva rifiutato questa accusa nei suoi confronti. Ora approfondisce il tema sottolineando in particolare due aspetti della scelta di fede del cristiano:

- ◆ col battesimo il credente rinuncia per sempre al male e diventa servo del bene;
- ◆ col battesimo non è più sotto il dominio della Legge, ma sotto quello dello Spirito.

L'idea di fondo che guida i capitoli 6 e 7 è che la libertà portata da Cristo non è la possibilità di fare ciò che si vuole, ma la scelta di fare ciò che è bene, spinti dalla forza dell'amore e guidati dallo Spirito. Contemporaneamente Paolo dimostra che la paura del castigo e la ricerca del premio non hanno avvicinato gli uomini a Dio, anzi li hanno spinti a compiere ancora di più il male o a inorgogliersi davanti a Lui giudicando i fratelli. Solo l'amore gratuito cambia veramente le persone!

Morti al peccato per vivere nella giustizia (6,1-23)

Per affrontare e demolire le accuse di libertinismo che gli venivano rivolte, Paolo si rifà alla scelta di fondo che segna l'inizio della vita cristiana: il battesimo.

L'uso di abluzioni e bagni rituali era molto diffuso nell'antichità, come segno di purificazione nel momento in cui ci si rivolgeva alla divinità. Nel mondo ebraico richiama il passaggio del mar Rosso ed era un segno di conversione, di passaggio dalla schiavitù del male alla libertà della fede. Gli Esseni e i pii ebrei facevano molte abluzioni come segno di purificazione. Giovanni Battista ha fatto del battesimo il segno dell'attesa messianica. Gesù, e poi le comunità cristiane, ne hanno fatto il segno fondamentale della conversione e della nascita alla nuova vita di credenti.

Paolo si inserisce in questo filone e approfondisce alcuni aspetti.

vv.1-7: *Siamo stati sepolti con Cristo.* L'immagine è presa dal battesimo per immersione: la persona che si immerge nell'acqua è come venisse sepolta con Cristo nella tomba, dopo essere morta con lui al male, alla sua vita passata segnata dall'idolatria, dall'egoismo e dall'immoralità. Il primo aspetto che Paolo sottolinea del battesimo è il distacco, la rottura con la vita passata: come il gesto d'amore di Cristo che dona la vita ha vinto la forza del male, così la scelta di fede del cristiano annulla tutto il suo passato, lo seppellisce per sempre. E' la morte dell'uomo vecchio.

vv.8-14: *Consideratevi morti al peccato ma viventi per Dio in Cristo Gesù.* Il secondo movimento del battesimo per immersione è la risalita verso la nuova vita, che Paolo assimila alla risurrezione di Cristo: come Cristo è stato risuscitato dal Padre a vita nuova, così il cristiano, sempre per dono di Dio, può rinascere ad una nuova vita, una vita segnata dalla fede e dall'amore. Liberati per sempre dalla schiavitù del male che porta le persone a vivere nell'ingiustizia, si diventa servi di Dio per vivere nella giustizia e operare il bene. Accogliere la grazia di Dio e aderirvi con la fede comporta un radicale rifiuto del male. Più si fa posto a Dio e alla sua grazia, più ci si allontana dal male.

vv.15-18: *Siete entrati al servizio della giustizia.* Da schiavi del peccato a servi della giustizia. Paolo ribadisce subito che la liberazione portata da Cristo non è un affrancamento dal male per vivere una vita di libertinaggio, per fare tutto quello che si vuole. Si è riscattati da un padrone che tiranneggia e porta verso la morte per diventare servitori di un padrone che dona la vita eterna.

La vita del credente resta sempre segnata dal servizio, dall'essere servo, come sottolineava spesso Gesù parlando della vita di chi voleva farsi suo discepolo. L'ideale di vita del cristiano non è quello del "semidio" dei greci o del "superuomo" dei filosofi (liberi da ogni vincolo e da ogni legge) ma quello del "servo di Dio" descritto nella Bibbia e incarnato da Gesù di Nazaret, la cui vita si realizza nell'obbedienza a Dio e nella pratica della giustizia, intesa come dono d'amore ai fratelli.

vv.19-23: *Il risultato è una vita che piace a Dio e il traguardo è la vita eterna.* Il cristiano che ha condiviso la morte e la risurrezione di Cristo ha fatto una scelta definitiva di abbandonare la mentalità del mondo, il modo di vivere e di ragionare di tutti, per iniziare una vita diversa, a servizio del bene, secondo la parola e l'esempio di Cristo. La promessa che accompagna questa scelta è quella di condividere non solo la vita di Cristo qui in terra, ma anche la sua nuova vita nel regno dei cieli, nella casa del Padre. Vivere e morire con Cristo per rinascere con lui a nuova vita.

Questo è il progetto di vita che scaturisce dal battesimo!

La secolare prassi della Chiesa di battezzare i bambini appena nati e di amministrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana in giovanissima età pone oggi un problema di fondo, visto che la società non è più cristiana e alcune scelte non sono più scontate: i cristiani hanno coscienza di cosa vuol dire essere battezzati? Hanno fatto una scelta personale?

Quando e con quali segni comunitari?

Se ciò avviene in modo chiaro ed esigente nell'adesione a movimenti o gruppi di rinnovamento della fede, più difficile è proporre e avviare una riscoperta della fede nella pastorale ordinaria delle parrocchie e nell'amministrazione dei sacramenti. E' la sfida della nuova evangelizzazione (o della rievangelizzazione dei battezzati diventati "cristiani della soglia" o cristiani "anonimi"). Questo messaggio deve essere rivolto agli adulti, a chi può e deve fare delle scelte di vita, magari diverse dalla mentalità comune in cui è cresciuto e dalla vita fatta finora.

Morti alla Legge per vivere nella grazia (7,1-25)

Il secondo aspetto, strettamente legato con il primo, è quello del rapporto con la Legge (le leggi umane e la legge di Mosè). Noi oggi diremmo: il rapporto con la morale, intesa come dettami della coscienza e leggi sancite dalle religioni. C'è sintonia o conflitto tra vangelo e morale, tra vangelo e dettami della religione? Più volte Paolo ha affermato che la legge non ha più valore, perché Cristo ci ha liberati dalla schiavitù della legge e dalla paura del castigo che dà forza alla legge.

Ma allora il cristiano è senza leggi, libero di fare ciò che vuole? Ritornano le stesse domande del capitolo precedente. Paolo sottolinea tre aspetti.

vv.1-6: *Siamo morti nei confronti della legge.* Col battesimo il cristiano è liberato dalla sottomissione alla legge; è liberato dalla paura del castigo e dai vincoli delle norme religiose; è liberato da un rapporto con Dio tutto regolato da precetti morali, obblighi religiosi, pratiche di pietà, norme da osservare. Col battesimo entra in un rapporto nuovo con Dio, fondato sulla libertà dello Spirito e su un vincolo di amore. E' quel rapporto che Gesù ha vissuto con il Padre e che ha indicato come via ai suoi discepoli: amare Dio e il prossimo come lui li ha amati. Tutta la morale è racchiusa e parte dal comandamento dell'amore. "Ama e fa ciò che vuoi" commenterà S. Agostino, convinto che chi ama non può fare il male ma solo il bene; chi ama, poi, come ha amato Gesù Cristo, non può che dare la sua vita per il Signore e per i fratelli.

Questa è l'unica legge in vigore per chi crede e segue Gesù Cristo!

vv.7-13: *Il comandamento che doveva condurmi alla vita mi ha condotto alla morte.* Ma allora le leggi, la morale, i precetti sono da abolire? La paura del castigo non aiuta a evitare il male?

Con una certa amarezza e in modo troppo assoluto Paolo afferma che, sì, le leggi, la morale sono buone e utili per guidare al bene, ma che, di fatto, non hanno aiutato gli uomini a migliorare, anzi li hanno spinti a fare il male ancora di più, proprio perché danno la coscienza del male e il proibito ha un suo fascino e attira irresistibilmente le persone. Paradossalmente le leggi spingono gli uomini a trasgredirle, a trovare le scappatoie per aggirarle. E' la convinzione che fa fare il bene, non la paura del castigo (come dimostrano anche le leggi civili, la pena di morte, le invettive moraleggianti, le scomuniche, le direttive sui comportamenti sessuali, l'obbligo di andare a Messa...).

La morale è la conseguenza di una scelta di fondo, è il modo concreto di vivere un ideale. Non è la morale che porta ai valori, ma i valori che fondano la morale. La legge non fa scegliere il bene, ma il bene dà la forza di fare scelte coerenti. La legge senza la convinzione diventa un peso e spesso allontana da Dio. Se bisogna educare i bambini anche attraverso l'imposizione di regole e obblighi finché arrivano a capire, diverso è per gli adulti: imporre obblighi non porta a credere, ma credere deve incarnarsi in regole di vita: *lo Spirito dà vita, la carne non giova a nulla (Gv 6,63).*

Noi stiamo uscendo da un tempo pieno di leggi e di regole che ha dato grandi santi e persone di fede, ma ha creato anche esteriotà e "trucchi" per salvare le apparenze e sentirsi a posto con Dio. Il vento della modernità (secolarizzazione) ha spazzato via in fretta questo castello di leggi e regole esteriori, mettendo a nudo una povertà di fede e di convinzione che ancora ci sgomenta e ci interroga sulle scelte da fare. Ormai ci siamo resi conto che bisogna puntare sulla convinzione, sulla formazione, sulle scelte di fede delle persone adulte. Bisogna tornare a porre il fondamento (rievangelizzazione) della fede perché i muri della casa possano stare in piedi. Dove c'è lo spirito bastano poche regole; quando si perde lo spirito si moltiplicano le strutture, le regole, i divieti.

vv.14-23: *In me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di compierlo.* Sempre in modo un po' assoluto e con vena melodrammatica Paolo conclude questa riflessione sulla inutilità pratica della legge morale senza la guida e la forza dello Spirito, riprendendo una constatazione già fatta al termine del capitolo 5: l'uomo da solo è incapace di fare il bene che capisce e vorrebbe fare.

La coscienza delle persone rette fa vedere il bene, ma non dà la forza di farlo; la morale indica la via da seguire ma non sa aiutare gli uomini a vincere il male che li attira su un'altra strada. Senza la grazia di Dio l'uomo arriva a conoscere il bene, ma resta fragile e incapace di compierlo.

E' una visione un po' pessimistica della realtà, accentuata da Paolo per mettere in risalto la conclusione positiva che tira da questa constatazione: Dio è venuto incontro alla fragilità dell'uomo. La storia ci ha dato grandi figure di persone rette e indubbiamente ci sono stati dei progressi nei rapporti tra le persone e i popoli, ma non possiamo nasconderci il tragico fallimento dei grandi movimenti filosofici e religiosi nel loro impegno di cambiare l'umanità e di portarla ad un tempo di pace e di serenità. Oggi forse Paolo dovrebbe dirlo dello stesso cristianesimo da lui propagandato.

La conclusione del capitolo però non è pessimistica o apocalittica: Paolo non considera l'umanità irrimediabilmente perduta e non invoca un fuoco purificatore dal cielo. La sua conclusione è una preghiera di lode a Dio per il dono della salvezza che ci ha fatto attraverso Gesù Cristo: *Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo!* Per mezzo di Cristo quella che sembrava una condizione irrimediabile di schiavitù e di morte diventa un dono di liberazione e di vita nuova. Non è l'uomo con le sue leggi e le sue opere buone che può cambiare il mondo, ma è Dio con la sua grazia e con l'azione dello Spirito che anima e muove le persone e le rende capaci di compiere il bene. L'uomo è chiamato ad accogliere questo dono e a lasciarsi trasformare dallo Spirito.

LA VITA SECONDO LO SPIRITO

Il capitolo 8 è il vertice, il punto di arrivo di tutto il discorso di Paolo sulla giustificazione per grazia, perché sottolinea e approfondisce l'aspetto positivo della salvezza portata da Cristo: la vita nuova secondo lo Spirito e la promessa della vita eterna che attende l'umanità e l'intero universo.

La luce e la speranza che riempiono questo capitolo risaltano ancor di più sullo sfondo buio dei capitoli precedenti e sottolineano con forza che il vangelo è proprio un "buona notizia" per l'uomo.

Centro focale del capitolo è lo Spirito Santo (citato 34 volte nella Lettera, 20 in questo capitolo), lo Spirito di Dio o Spirito di Cristo. Lo Spirito (alito, soffio, vento) indica la presenza vivificante di Dio nel credente, la forza che lo libera dalla schiavitù del male, la guida sulla via del bene, la *primizia* della nuova vita e la *caparra* della piena liberazione. Lo Spirito Santo è la forza di rinnovamento della storia umana e il fondamento della speranza.

L'azione dello Spirito ha una dimensione legata al presente, alla vita concreta del credente e della Chiesa (senza fughe dal mondo o derive spiritualistiche) e una dimensione futura, di speranza nella piena liberazione che Dio realizzerà alla fine dei tempi. Le due dimensioni sono sempre legate tra loro in un rapporto dinamico.

La persona guidata dallo Spirito (8,1-13)

Questa prima parte del capitolo è centrata sul confronto fra *carne* e *spirito*, tra l'*uomo carnale* e l'*uomo spirituale*, tra una vita *secondo la carne* e una vita *secondo lo spirito*, tra l'essere *schiavi della carne* e l'essere *servi dello spirito*.

Paolo usa tante espressioni diverse per indicare che i termini "carne" e "spirito" non vogliono indicare (come nella filosofia greca) "corpo" e "anima", ma due modi di vivere, di pensare e di agire dell'uomo. Sono due concezioni contrapposte di vita.

Vivere secondo la carne vuol dire essere persone che guardano solo a se stesse, che cercano solo il proprio comodo, il proprio interesse, il proprio piacere personale, il successo, le cose materiali... Paolo e Giovanni (ed anche noi oggi) per indicare questa mentalità usano il termine *egoismo*.

Vivere secondo lo spirito vuol dire vivere nell'obbedienza a Dio e nell'amore verso il prossimo, nell'attenzione alle persone e nel rispetto della vita, nella gioia di fare il bene e di costruire la pace. Sono due modi contrapposti di pensare e di vivere che coinvolgono tutti gli ambiti dell'esistenza umana, tutte le dimensioni della persona e della vita sociale. Qui Paolo ne cita alcune.

vv.1-4: *Non viviamo più nella nostra debolezza, ma siamo fortificati dallo Spirito*. Ricollegandosi con la conclusione del capitolo 7, Paolo usa il termine carne come sinonimo di debolezza, fragilità, incapacità di fare delle scelte positive (suggerite dalla coscienza e dall'educazione ricevuta). E' il desiderio di trasgredire le regole per affermare se stessi, l'istinto di violenza per sopraffare gli altri, l'incapacità di resistere alle seduzioni delle mode, alle lusinghe della società del benessere.

L'uomo carnale è la persona senza forza di reagire, di essere critica, di fare scelte controcorrente; è la persona che fa quello che fanno tutti, che si crede libera ma in realtà è schiavizzata dalle mode e dalla propaganda, che ragiona ed agisce secondo i luoghi comuni dettati dal piacere e dall'interesse.

L'uomo spirituale è quello che chiede a Dio la forza di reagire, perché ha coscienza della propria debolezza; quello che si apre allo Spirito per resistere e vincere le tentazioni della vita; quello che guarda e segue l'esempio di Gesù Cristo.

vv.5-8: *Seguire l'egoismo conduce alla morte, seguire lo Spirito conduce alla vita e alla pace.* Ora Paolo guarda alle persone che fanno scelte di egoismo non per debolezza, ma per convinzione, secondo una logica umana centrata sulla soddisfazione dei propri desideri e sull'assecondare le passioni che covano nel cuore dell'uomo. E' un modello di vita propagandato dalla cultura del potere (oggi dai mezzi di comunicazione di massa) e tenacemente perseguito da molte persone.

Vivere secondo la carne diventa allora rifiuto cosciente della legge di Dio per seguire quella del proprio tornaconto personale, della sete di potere o di piacere, del desiderio di primeggiare e di comandare. I segni (o le conseguenze) di questa scelta di fondo sono vizi, immoralità, disonestà, cattiverie, violenze... di cui Paolo parla in 1,29-32 e nella Lettera ai Galati 5,19-24. Questa scelta di vita dettata dall'egoismo conduce alla morte, alla lontananza da Dio, al fallimento dell'esistenza.

Vivere secondo lo Spirito invece vuol dire seguire il comandamento dell'amore e i dettami della coscienza, l'esempio di Cristo e delle persone che fanno il bene. Questo porta vita, gioia, pace, serenità, mitezza, armonia interiore e con tutti, rispetto della natura e speranza nel futuro.

vv.9-13: *Se qualcuno non ha lo spirito di Cristo, non gli appartiene.* Il terzo aspetto che viene ripreso da Paolo è quello legato alla religiosità umana, al modo di vivere il rapporto con il Signore.

Vivere secondo la carne vuol dire vivere una religiosità esteriore, fatta di pratiche, di riti, di opere per sentirsi buoni, di osservanze per paura del castigo, di elemosine per farsi vedere dalla gente...

Vivere secondo lo spirito vuol dire vivere un rapporto di amore verso Dio, di comunione con lui e con Gesù Cristo; vuol dire dare valore all'interiore più che all'esteriore, alla fede più che alle opere. E' un rapporto da figli e non da servi, ispirato dalla fiducia e non dalla paura. Si può essere battezzati e cresimati, pregare quando si ha bisogno e fare delle elemosine, lavorare tutto il giorno e curare la propria famiglia... ma se non si è guidati dallo spirito di Cristo non si è veri cristiani.

Siamo figli ed eredi di Dio (8,14-30)

La seconda parte del capitolo è imperniata sull'essere figli di Dio come dono portato da Cristo e realizzato dallo Spirito.

Anche qui c'è una dimensione presente (*già ora*) di questo dono e c'è una dimensione futura (*non ancora*): la piena realizzazione sarà finale, nel momento dell'incontro definitivo con Dio, quando la salvezza raggiungerà tutti gli uomini e tutte le cose.

Questa grande visione di fede non è però statica, quasi un dono che scende dal cielo già bello e confezionato, da ammirare e custodire gelosamente (visione spiritualista), ma è dinamica, in continua evoluzione: siamo figli di Dio per dono, ma dobbiamo diventarlo per scelta; siamo figli di Dio per fede, ma un giorno lo vedremo faccia a faccia; siamo figli di Dio fragili e crocifissi, ma un giorno saremo gloriosi; amiamo il Padre in modo confuso e tentennante, ma un giorno saremo trasformati dal suo amore. Paolo esprime questa visione dinamica della figliolanza divina attraverso alcuni passaggi.

vv.14-16: *Quelli che si lasciano guidare dallo spirito di Dio sono figli di Dio.* Paolo sottolinea le due dimensioni dell'essere figli di Dio: *avete ricevuto* = il dono gratuito portato da Cristo attraverso lo Spirito; *lasciarsi guidare* = l'accettazione della persona che rende attivo il dono. Essere figli di Dio è dono e insieme impegno; è rivelazione e insieme ricerca; è grazia e insieme responsabilità. Paolo aggiunge poi un altro aspetto: essere figli è un passaggio, una conversione, un cambiamento di mentalità: è passare dalla paura di Dio alla confidenza, dall'atteggiamento dei servi alla tenerezza umile e fiduciosa dei figli. La paura di Dio è frutto del peccato; frutto dello Spirito è la fiducia.

v.17: *Saremo eredi insieme con Cristo.* Vivere come figli di Dio comporta però passare per la via della croce, come Gesù di Nazaret. Paolo non prospetta per i figli di Dio una vita tutta rose e fiori, tutta dolcezza e sentimentalismi, tutta miracoli e successi. Essere figli nel Figlio vuol dire seguire la sua strada, continuare nella nostra carne ciò che manca alla sua passione (Gal 2,19 e 6,17; Col 1,24) per la salvezza del mondo. Ma condividere la passione di Cristo vuol dire condividere un giorno anche la sua risurrezione, vuol dire diventare eredi con lui della gloria, della piena liberazione. Il dono dello Spirito e la fedeltà dell'uomo diventano garanzia, caparra, pegno, rinnovo delle promesse fatte da Dio agli antichi profeti e confermate in Cristo a tutti i credenti.

vv.18-27: *Le sofferenze del tempo presente non sono assolutamente paragonabili alla gloria che Dio ci manifesterà.*

Alla luce di questa promessa Paolo allarga il suo sguardo verso il futuro, verso la grandezza della potenza di Dio e sottolinea la sproporzione esistente tra l'oggi dell'uomo e il futuro di Dio. L'uomo rischia di restare prigioniero dei suoi limiti, di guardare solo all'oggi, non cogliendo il progetto di Dio sulla storia. Bisogna allargare lo sguardo al futuro promesso, per avere la forza di essere fedeli nel presente, per resistere nelle prove, per superare le tentazioni disseminate lungo il cammino di ogni credente e di ogni Chiesa.

Paolo sottolinea questa dimensione di speranza incarnata nelle contraddizioni e nell'opacità della storia umana con dei termini che ritornano parecchie volte: *gemiti, sospiri, attesa impaziente*:

- dell'universo, prigioniero di un non senso, di una situazione di violenza e di degrado che non trova una spiegazione logica;
- del cristiano, che è ancora in un cammino di fede tortuoso e incerto, segnato da rischi e paure, dubbi e insicurezze, sbagli e tradimenti;
- dello Spirito, impegnato a guidare con fatica i credenti sulla via della fede, a trasformare in figli di Dio delle persone deboli, fragili, incostanti, inesperte, riottose.

Ma il contrasto tra i limiti della realtà umana e la grandezza della promessa di Dio dà un senso nuovo alle cose, le illumina con la luce della fede. Allora il male e la violenza presenti nella storia dell'umanità si trasformano nelle *doglie del parto* di un mondo nuovo; le persecuzioni del cristiano diventano il prezzo della liberazione; le debolezze umane diventano occasione per fare spazio alla forza dello Spirito; i dubbi diventano invito a fidarsi di Dio e ad affidarsi nelle sue mani.

vv.28-30: *Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano*. La conclusione di Paolo è un invito alla fiducia; è una visione assolutamente ottimistica della realtà fondata non sulle capacità dell'uomo, ma sulla potenza di Dio che sa trarre il bene anche dal male e che sta conducendo la storia verso la salvezza. Dio ha un progetto sull'umanità, con le sue tappe e i suoi passaggi: nessuna forza umana, nessun peccato, nessuna violenza possono impedire a Dio di realizzarlo.

Il dono dello Spirito, la sua instancabile e sofferta azione nel cuore delle persone sono la garanzia che, nonostante le fragilità delle persone e le resistenze della natura umana segnata dal male, il progetto di Dio si realizzerà e la storia raggiungerà il traguardo fissato.

Questa fede e questa speranza incrollabili fanno sgorgare dal cuore di Paolo un inno di lode all'amore fedele e inesauribile di Dio.

Canto all'amore fedele di Dio (8,31-39)

Il capitolo si conclude con un inno di vittoria, quasi un canto di trionfo dei credenti vittoriosi sulle forze del male e della morte. Ma bisogna subito notare che questo canto di vittoria è messo in bocca a persone che stanno subendo la persecuzione, a gente che si avvia incatenata verso il Calvario. Anche se crocifissi e perseguitati, i cristiani sono nella gioia e si sentono vincitori, perché Dio è con loro e un giorno cambierà la loro situazione, la rovescerà.

Questo inno di fede e di speranza non è un canto di trionfalismo umano o di esaltazione della croce, ma è un inno all'amore fedele di Dio che *rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili (Lc 1,52)*. Il canto ruota attorno a due serie di domande che hanno già trovato risposta nei capitoli precedenti.

vv.31-34: *Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?* La prima serie di domande è legata all'immagine del processo, con accusa e difesa dell'imputato (come avveniva ai cristiani chiamati a difendersi nei tribunali romani). Qui il riferimento, però, è al giudizio ultimo di Dio sulle persone e sulla storia. In questa accusa e difesa si sente ancora presente la paura di Dio, il richiamo alla legge e alla sua osservanza, alle opere buone e ai meriti da presentare come credenziali per ottenere l'assoluzione.

Paolo introduce allora l'immagine di Cristo come *intercessore* presso il Padre e quella dello Spirito come *avvocato difensore* (immagini riprese poi ampiamente dal Vangelo di Giovanni). Se il Padre ci ha mandato il Figlio come *go'el* e lo Spirito come *avvocato difensore* chi potrà opporsi a loro e fare da accusatore? Potrà mai lo Spirito del male essere più forte dello Spirito di Dio? Dio vuole salvare gli uomini, non condannarli (Gv 3,17)! Questa è la sua volontà e il suo progetto di salvezza rivelati da Gesù Cristo.

vv.35-39: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo?* La seconda serie di domande si rifà all'immagine della persona sottoposta a prove per saggiare la sua fedeltà. Paolo elenca sette situazioni (come le sette fatiche di Ercole, ma senza nulla di eroico e di glorioso): quali fatti della vita potranno giustificare la rottura del rapporto di amore con Dio? Quali violenze degli uomini o sofferenze interiori potranno indurre al tradimento della fede? La vittoria di Cristo sulle forze del male, la sua fedeltà nella passione sono garanzia di vittoria per il cristiano, per chi vive e muore unito a lui.

Ma non ci sono solo le sofferenze a livello personale; ci sono anche delle forze più grandi: le ideologie e gli imperi, gli angeli e i demoni, le religioni e le superstizioni, i pesi del passato e gli incubi per il futuro, i disastri naturali e le catastrofi cosmiche...; c'è tutto un mondo in evoluzione che sembra andare verso la catastrofe finale (nucleare, ecologica, demografica, astrale?). Chi potrà superare queste prove? Chi potrà resistere fino alla fine?

La conclusione di Paolo è piena di fiducia e di speranza: *niente e nessuno* potrà impedire a Dio di amarci e a noi di restare uniti a lui, perché Dio è più forte dell'uomo e della sua cattiveria, Dio è più forte del male e degli imperi che esso crea, Dio è più grande del *drago* che regna nell'inferno, del *mostro* che sguazza nel mare della violenza, della *bestia* che domina il libero mercato, del *falso profeta* che ha il controllo dell'informazione. L'ultima parola sarà di Dio e non dell'uomo e sarà una parola di amore e di perdono. La garanzia è lo Spirito donato ai credenti!

COMPORTARSI DA PERSONE GIUSTE

Nei capitoli 9-11 (che noi non leggiamo) Paolo affronta un problema che gli sta molto a cuore (*c'è in me una grande tristezza, una continua sofferenza*) e che lo coinvolge direttamente come ebreo: perché gli ebrei non hanno accettato Gesù Cristo e il suo vangelo? Se hanno rifiutato in massa la salvezza vuol dire che le promesse di Dio e tutta la loro storia di popolo eletto è stata inutile? Saranno esclusi per sempre dalla salvezza o c'è una speranza anche per loro?

Paolo dà tre risposte a questi interrogativi che assillavano lui, ma anche molti altri cristiani:

- Dio è fedele alle sue promesse perché il vero popolo eletto è quello che si basa sulla fede e sull'osservanza dei Comandamenti e non su un patto fondato sulla razza;
- Israele è stato infedele a Dio e ha rifiutato il messaggio dei profeti perché è rimasto attaccato alle sue tradizioni e all'idea di salvarsi con le sue opere;
- Israele accoglierà il vangelo quando tutti i pagani l'avranno conosciuto e accettato, perché Dio è misericordioso e non abbandonerà il suo popolo nell'infedeltà.

Conclude poi il suo tentativo di dare una risposta ad un problema complesso con un inno alla misteriosa e insondabile sapienza di Dio che ha un progetto di salvezza imperscrutabile all'uomo.

Con il capitolo 12 inizia la parte "parenetica", esortativa della Lettera. Paolo tira le conseguenze di ciò che ha affermato: resi giusti per grazia e ripieni di Spirito Santo, siamo chiamati a vivere come persone giuste, sante, guidate e istruite dallo Spirito di Cristo. Dà cioè una risposta alla domanda: Quali scelte concrete di vita deve compiere chi crede in Cristo? Quale stile di vita assumere?

Nel delineare l'ideale di vita del cristiano Paolo è guidato da tre idee di fondo:

- ◆ prendere le distanze dal mondo presente, dalla cultura dominante. Paolo usa il termine *non conformatevi*, cioè siate anticonformisti;
- ◆ essere corresponsabili gli uni verso gli altri, condividere la vita gli uni degli altri. Paolo usa molte volte "gli uni gli altri" per indicare la reciprocità nei rapporti tra credenti;
- ◆ seguire la regola d'oro: fare all'altro ciò che vorresti lui facesse a te se fosse al tuo posto; in particolare la applica al tema dei conflitti, delle rivendicazioni fra persone.

Da queste idee di fondo (ispirate alle parole e alla prassi di Gesù) nascono delle linee generali di comportamento che ispirano poi le scelte concrete. Le molte esortazioni presenti in questi quattro capitoli si possono ricondurre ad alcune linee guida:

- fare il bene e rifiutare il male; è un criterio etico presente in tutte le civiltà e le religioni ed è ripreso qui più di dieci volte;
- discernere la volontà di Dio e seguirla; per fare questo occorre essere critici verso la mentalità comune e attenti ai segni dello Spirito;
- dare culto a Dio con la propria vita; una religiosità vissuta nella vita più che nei riti, nell'obbedienza a Dio più che nelle preghiere, con le opere dell'amore più che con le opere della legge;
- lasciarsi guidare dalla fede e dall'amore; il cristiano deve avere amore verso gli altri credenti e verso tutti gli uomini, deve creare fraternità.

Cogliamo ora le applicazioni che Paolo fa di questi principi e di queste linee guida alla situazione concreta dei cristiani di Roma.

Il culto spirituale (12,1-2)

In questi due primi versetti Paolo inizia la parte parenetica (*vi esorto, dunque, fratelli*) come conseguenza delle riflessioni precedenti. Il primo aspetto che sottolinea è il rapporto con Dio: qual è la risposta del cristiano al dono di Dio, quale rapporto stabilire con lui?

Paolo parla di un *culto spirituale*, di una nuova forma di liturgia da offrire come lode a Dio. Questo culto *in spirito e verità* non è fatto di riti sacri, di offerte di animali, di preghiere e penitenze, di lunghe meditazioni e di esercizi ascetici, di elemosine e opere pie. Il culto nuovo del credente in Cristo è quello che viene dalla vita quotidiana, da tutte le azioni compiute dal cristiano. Culto gradito a Dio è l'offerta della sua vita, del suo corpo, del suo lavoro, dei suoi rapporti con gli altri, delle sue lotte per il bene, della sua vita di famiglia, delle sue sofferenze e malattie, delle sue gioie e del suo tempo libero, della cultura e dell'arte. Tutta la vita del cristiano, animata dallo Spirito e vissuta nell'amore, è culto a Dio, lode alla sua grandezza, celebrazione della sua misericordia.

L'Eucaristia stessa e tutti i sacramenti sono segni che nascono dalla vita e celebrano la presenza di Dio nella vita. Se celebrano questo sono vero culto a Dio, altrimenti sono solo riti religiosi incapaci di avvicinare a Dio e spesso senza efficacia per le persone.

Ma come si celebra questa "liturgia della vita", questo culto quotidiano? Quali segni e quali riti?

Paolo chiede una scelta di fondo: *non adattatevi alla mentalità di questo mondo*. Il cristiano è per sua natura un "anticonformista", uno che non segue la mentalità del mondo, della maggioranza; è uno che non fa quello che fanno tutti. La mentalità del *mondo presente*, cioè dell'impero romano di allora (e degli altri regni e poteri a lui soggetti o contrapposti), come quella dell'impero del libero mercato oggi (o degli altri poteri concorrenti) è opposta a quella di Cristo, del suo vangelo. Chi vuol vivere secondo lo Spirito deve prendere le distanze da questa mentalità, essere critico verso di essa.

Sorge però spontanea una domanda: si può cambiare questo mondo? Sperarlo è un'utopia? E se non si può cambiarlo, bisogna isolarsi in piccoli gruppi elitari di puri o ritirarsi in qualche convento?

Paolo non parla di "cambiare questo mondo": esso resterà sempre segnato dal peccato e dalle sue schiavitù. Non propone neppure di "fuggire" da questo mondo, come facevano i monaci Esseni o i seguaci di vari movimenti filosofici greci. Invita a cambiare se stessi: *lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente*; invita a un radicale cambiamento di mentalità, di modo di pensare e di ragionare, sostituendo alla logica del mondo la logica di Cristo, all'interesse la gratuità, al potere il servizio, al piacere la gioia (vedi 2Cor 3,18; Col 3,3; Gal 2,20 e 6,14; Fil 1,21).

Questo cambiamento di mentalità ha come conseguenza la capacità di "discernimento", cioè *essere svegli, essere vigilanti*, secondo l'invito di Gesù ai discepoli. E' la capacità di capire la volontà di Dio nei fatti della vita e avere la forza di fare delle scelte coerenti. Allora il cristiano darà lode a Dio con tutta la sua vita e diventerà, in "questo mondo", un segno del regno dei cieli offerto a tutti gli uomini e già presente in chi vive secondo lo Spirito.

Oltre a Gv 4,24 (*adoreranno Dio in spirito e verità*), anche 1Pt 2,5-11 parla di questo culto spirituale offerto a Dio da tutti i credenti, considerati dei sacerdoti che consacrano a Dio la loro vita in forza del loro battesimo. Come Paolo, anche Pietro lega questo culto spirituale alla scelta di prendere le distanze dai *desideri* (cioè le aspettative, le brame) di questo mondo (visto come *tenebre*) per vivere in esso come *stranieri ed esuli*, perché cittadini di un altro regno, il regno della verità, come dirà Gesù a Pilato, legale rappresentante del più potente regno di questo mondo.

Certamente questo impegno a "non conformarsi", ma a "trasformarsi" non è realizzato una volta per sempre con il battesimo: è il cammino di tutta la vita del cristiano e della stessa Chiesa. La nostra generazione ha vissuto e sta vivendo un tempo nel quale lo Spirito sta impegnando la Chiesa (e ogni singolo cristiano) a un radicale cambiamento di mentalità rispetto al modo di vivere il culto a Dio e il rapporto con questo mondo. Pensiamo ai temi della pace, della giustizia, dell'etica economica, della salvaguardia del creato, del valore della vita, della sperimentazione genetica... al primato della Parola nella liturgia e nella catechesi, al dialogo ecumenico e interreligioso, alla pietà popolare e allo stile di preghiera... E' un cammino ancora molto lungo e faticoso, ma essenziale per una riproposta della fede in modo adatto e comprensibile al mondo moderno.

I carismi a servizio della comunità (12,3-8)

Il secondo aspetto che Paolo prende in considerazione sono i rapporti dei cristiani all'interno della comunità. In particolare affronta un aspetto che creava difficoltà in molte Chiese: i carismi, cioè quei doni particolari che lo Spirito Santo elargiva ai credenti per aiutare la diffusione del vangelo. Alcuni cristiani ne facevano motivo di vanto, di autosaltazione e di giudizio sugli altri (vedi 1Cor 12-14 dove Paolo parla ampiamente di questo problema). Noi oggi viviamo un problema simile in rapporto ai gruppi, ai movimenti ecclesiali, alle associazioni di rinnovamento della fede...).

La riflessione di Paolo si articola attorno a questi punti.

v.3: *Dico a ciascuno di non sopravvalutarsi, ma di valutarci secondo la misura della fede che Dio gli ha dato.* La prima raccomandazione è quella di restare con i piedi per terra, senza esaltazioni. La cosa fondamentale del cristiano è la fede in Cristo, il rapporto con lui, non i doni particolari. Il primo impegno è quello di crescere *fino alla statura adulta di Cristo in noi (Ef 4,11-16).*

vv.4-5: *Siamo tutti uniti a Cristo e siamo uniti agli altri come parti di un solo corpo.* Riprendendo l'immagine del corpo umano, Paolo richiama al valore fondamentale della comunità cristiana: l'unità nella fede in Cristo e nella comunione tra tutti i suoi membri. L'unità profonda della Chiesa è l'amore a Cristo e tra le persone. Questo è l'essenziale della comunione.

vv.6-8: *Secondo la capacità che Dio ci ha dato noi abbiamo compiti diversi.* L'unità profonda nella fede e nell'amore non vuol dire, però, uniformità delle scelte o sottomissione ad un unico capo. L'unità e la comunione nella Chiesa è vissuta nella pluralità dei doni, delle scelte, dei modi di incarnare la fede e di vivere la missione. Unica fede e missione; pluralità di doni, di ruoli, di ministeri, di modi di viverla e annunciarla. Dando per scontato questo "pluralismo" (oggi non ancora ben digerito nella Chiesa) Paolo fa un'ulteriore osservazione: ognuno resti nel suo ambito, secondo il suo carisma, senza voler prevaricare sugli altri o giudicarli. Ognuno cerchi di fare bene il suo servizio per la crescita di tutta la comunità. Allora i carismi saranno una ricchezza e non un motivo di divisione nella Chiesa.

L'amore è la scelta di fondo del cristiano (12,9-21)

Dopo aver sottolineato il rapporto con Dio e i rapporti all'interno della comunità, Paolo propone quella che è la scelta di fondo (oggi noi la chiamiamo: l'opzione fondamentale) del cristiano: l'amore fraterno e verso tutti. Ripropone così un aspetto centrale dell'annuncio di Cristo sull'unico comandamento e sul modo concreto di viverlo (vedi Mt 12,28-34; Lc 10,25-37; Gv 13,31-35).

I primi versetti riguardano i rapporti fra cristiani, gli ultimi versetti i rapporti con gli altri.

v.9: *Il vostro amore sia sincero.* Il termine usato da Paolo indica "senza ipocrisia", senza doppi fini o interessi personali. Anche l'amore fra le persone va sempre verificato nelle sue motivazioni, nelle scelte concrete che ispira, negli atteggiamenti che assume. L'invito è ad amare in modo semplice, schietto, disinteressato. Questo non è (e non sarà mai) né facile né scontato.

v.10: *Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno*. La reciprocità e la fraternità sono i segni dell'amore cristiano. Questo vuol dire prima di tutto l'eguaglianza fra tutti, senza "padri" o "madri", capi o padroni, maestri o dottori, *perché voi siete tutti fratelli (Mt 23,8-10)*. Vuol dire, poi, la stima degli uni verso gli altri, nella varietà dei doni ricevuti e del proprio ruolo nella comunità, senza false umiltà o sottili ricatti, senza passività o ruoli privilegiati, senza svalutazioni o titoli onorifici. L'amore porta gioia, responsabilità, libertà.

vv.11-12: *Siate impegnati, non pigri*. L'amore non tollera la pigrizia, il dilazionare, lo scaricabarile, la musoneria. L'amore è servizio sollecito e attento, fatto con costanza, con tenacia, con gioia. La vita del cristiano è vissuta nella serenità, non nell'esaltazione; nella fermezza, non nell'autoritarismo; nella pazienza, non nella rassegnazione; nella fiducia gioiosa in Dio, non nel calcolo interessato.

v.13: *Siate pronti ad aiutare chi è nel bisogno*. E' il tema della solidarietà tra credenti e tra Chiese, vista e vissuta come segno di comunione (vedi colletta per i poveri di Gerusalemme). L'aiuto nel bisogno (e non solo materiale!) è un'espressione concreta dell'amore fraterno. Un'altra espressione di esso è l'ospitalità verso i credenti o i missionari itineranti che facevano visita alle comunità o, più in generale, l'apertura del proprio cuore e delle proprie case ai bisognosi, a chi chiede un aiuto.

v.14: *Chiedete a Dio di benedire quelli che vi perseguitano*. Ora Paolo allarga il suo sguardo a tutti gli uomini, ad ogni persona che il cristiano incontra nella sua vita quotidiana. Per i rapporti con i persecutori si rifà ad un detto e alla prassi di Gesù riportata nei Vangeli (vedi Mt 5,44; Lc 23,34), anticipando un messaggio che riprenderà varie volte: rispondere al male con il bene, all'offesa con il perdono, all'ingiustizia con un atteggiamento e delle scelte positive, costruttive. Da notare che Paolo non dice: benedite quelli che..., ma dice di chiedere a Dio la forza di farlo, ben sapendo la difficoltà dell'uomo ad assumere questi atteggiamenti. Solo la forza della preghiera e la contemplazione dell'esempio di Cristo possono aprire il cristiano alla gratuità del perdono e della nonviolenza insegnata e vissuta da Gesù di Nazaret.

vv.15-16: *Siate felici con chi è nella gioia, piangete con chi piange*. E' il tema della condivisione della vita delle persone: l'amore fraterno si spinge fino alla condivisione di tutti i momenti di vita dei fratelli. Ma perché ci sia vera solidarietà bisogna togliere ogni arrivismo: l'arroganza e l'orgoglio sono la morte della fraternità e portano allo sfruttamento, non alla condivisione. Lo stesso vale anche nell'impegno verso i poveri e nelle scelte a servizio del bene comune della società.

vv.17-21: *Vivete in pace con tutti*. Ritorna il tema della nonviolenza attiva. Lo stile del cristiano supera la vendetta, l'istinto di ricambiare il male ricevuto; persegue invece la pace, anche nelle situazioni più difficili, anche di fronte alla violenza fanatica e gratuita. Pur volendo difendere il bene comune e le persone innocenti; pur dovendo a volte constatare l'impossibilità del dialogo e della riconciliazione per l'ostinato rifiuto dell'altro, il cristiano cercherà sempre di *non lasciarsi vincere dal male, ma di vincere il male con il bene*. A volte il perdono gratuito sarà l'unica scelta possibile, sarà la testimonianza da lasciare impressa nella mente e nel cuore delle persone, affidando a Dio l'efficacia di essa (come ci hanno insegnato a fare Gandhi e molti altri dopo di lui).

I doveri civili del cristiano (13,1-7)

Continuando la riflessione sui rapporti con i noncredenti, Paolo affronta un problema che doveva essere vivo e dibattuto nelle comunità cristiane delle origini: quale rapporto bisogna tenere con l'autorità civile? E' giusto collaborare con essa (anche se perseguita la Chiesa e fa scelte contrarie al vangelo) o bisogna opporsi (facendo obiezione di coscienza al suo culto, alle tasse, al servizio militare; dimettendosi dalle cariche pubbliche...)?

Era un problema molto sentito nel mondo ebraico (vedi l'interrogativo posto a Gesù sulla liceità del pagamento delle tasse all'imperatore romano in Mt 22,15-22), ma anche nelle comunità cristiane. Nel Nuovo Testamento ci sono riportati atteggiamenti e scelte diverse: Pietro e Giovanni fanno obiezione di coscienza all'ordine dell'autorità legittima (At 4,19 e 5,29); Pietro nella sua Prima Lettera invita alla sottomissione (1Pt 2,13-17); Paolo esorta a pregare e a sottomettersi alle autorità costituite (1Tm 2,2; Tt 3,1); Giovanni nell'Apocalisse giudica invece l'impero romano come il regno di satana e invita i cristiani a prendere le distanze da esso: *uscite da Babilonia, popolo mio, per non diventare complici dei suoi peccati (Ap 18,4)*.

In questi versetti Paolo paga un forte tributo alla cultura del suo tempo e alla sua scelta di non dire male del mondo romano, per non frapporre ostacoli alla missione di evangelizzazione. Forse lui stesso, come cittadino romano, condivideva una scelta di tolleranza verso l'impero e di giustificazione delle sue scelte. Anche su questo aspetto la sua posizione è netta e senza riserve: bisogna essere sottomessi, osservare le leggi in vigore, pagare tutte le tasse e compiere i doveri civili richiesti dal proprio stato. Forse l'idea della fine del mondo imminente e l'urgenza della missione gli facevano ritenere queste problematiche poco rilevanti, se non fuorvianti.

Quello che oggi ci fa più problema è la giustificazione di ogni autorità come proveniente da Dio, senza interrogarsi su come ha raggiunto il potere e su come lo esercita. E' una concezione sacrale del potere che è rimasta in auge fino al

secolo scorso, ma che noi oggi rifiutiamo. In questi versetti comunque possiamo cogliere un invito di Paolo alla lealtà nell'impegno civile, alla responsabilità nel contribuire al bene comune, alla partecipazione attiva nel miglioramento della società, nei modi e con gli strumenti che essa si è data.

L'amore fattivo e vigilante (13,8-14)

A conclusione di questa parte esortativa sui rapporti fraterni, Paolo ritorna al fondamento di tutto: il comandamento dell'amore come compendio di tutta la Legge e di tutte le leggi. Nell'amore fattivo verso tutti è racchiusa ogni legge e ogni morale: da esso tutte derivano e ad esso tutte tendono.

Paolo rafforza questo invito richiamando la dimensione finale, il ritorno del Signore: per il cristiano questa prospettiva è fonte di atteggiamenti di coerenza:

- *state svegli*, secondo il monito evangelico delle parabole dei servi;
- *buttate via le opere delle tenebre*, cioè tutti quegli atteggiamenti e quelle scelte secondo la mentalità di questo mondo, secondo lo stile di chi pensa solo a se stesso;
- *prendete le armi della luce*, cioè tutte le scelte di vita che sono ispirate alla fede e all'amore, che sono suggerite dallo Spirito Santo e dalla retta coscienza.

Nell'ultimo versetto riassume e conclude l'esortazione riproponendo ancora una volta la scelta di fondo che deve guidare la vita del cristiano: *non soddisfare i desideri dell'egoismo, ma vivere uniti a Gesù Cristo*. E' il motivo di fondo che fa da filo conduttore non solo a questa parte parenetica o alle Lettere di Paolo, ma a tutto il Nuovo Testamento.

LA COMUNIONE NELLE DIVERSITA'

Il capitolo 14 e la prima parte del 15 formano un'unità letteraria a se stante perché sono la risposta di Paolo ad un problema presente nella Chiesa di Roma come lo era (anche se con caratteristiche e motivazioni diverse) nelle Chiese di Corinto (1Cor 8), della Galazia (Gal 4,10), di Colosse (Col 2,16-23): la presenza nella comunità di due gruppi contrapposti (che Paolo identifica con i termini di *forti e deboli* nella fede), in contrasto tra loro per motivi di osservanze religiose sui cibi che si potevano mangiare e sui calendari delle feste. Questo problema sarà ancora presente in alcune Chiese citate nell'Apocalisse (Pergamo, Tiatira).

I termini *forti e deboli nella fede* non si riferiscono tanto alla fede esplicita in Gesù Cristo e all'accoglienza della salvezza come dono gratuito di Dio (comune a tutti), quanto piuttosto al modo concreto di vivere questa fede. Il conflitto riguardava le tradizioni religiose da mantenere o togliere.

I *deboli* erano vegetariani rigidi e scrupolosi (per non contaminarsi o per motivi ascetici) e osservavano digiuni e preghiere in giorni particolari della settimana, del mese, dell'anno.

I *forti* non seguivano queste regole di purità rituale o di ascetismo, perché ritenevano che la fede in Cristo aveva liberato i credenti da queste cose esteriori e li impegnava solo all'amore reciproco. Paolo stesso si colloca tra i forti nella fede (15,1; 1Cor 8,1 e 9,22), a differenza di Giovanni che invece li condanna con durezza.

Oggi noi useremmo i termini di "tradizionalisti" (legati cioè alle tradizioni della cultura contadina, ai precetti della Chiesa e alla pratica religiosa) e "progressisti" (che vivono la fede senza troppi legami con la pratica religiosa e i precetti della Chiesa e propugnano un modo più essenziale di esprimerla nella società secolarizzata). In modi e con caratteristiche diverse questi due termini oggi sono applicati anche alle varie Chiese cristiane (Ortodossi, Protestanti, Cattolici) e ai vari movimenti ecclesiali, sia a livello di Chiesa universale, che all'interno delle singole Chiese.

Forti e deboli, progressisti e conservatori, innovatori e tradizionalisti: sono termini per sottolineare modi diversi di vivere la fede e di rapportarsi con le espressioni religiose che la incarnano.

Certamente l'esortazione all'amore vicendevole e verso tutti è il fondamento e lo stile di vita del cristiano e impegna tutti a viverlo con coerenza e creatività, ma poi come collocarsi rispetto alla religione tradizionale e alle forme che essa ha assunto nei vari popoli e culture? La fede annulla la religione (con i suoi riti, pratiche, credenze, regole di vita) o si incarna in essa, esprimendosi in modi diversi secondo le varie culture e secondo le inclinazioni e i bisogni delle persone?

E' sempre lo stesso problema affrontato riguardo alla legge mosaica e alla circoncisione: è il problema del pluralismo nei modi di vivere l'unica fede, senza assolutizzarne nessuno e senza farlo diventare motivo di giudizio verso gli altri credenti. Si può accogliersi come fratelli pur vivendo con tradizioni religiose e regole di vita differenti? Quali sono le cose irrinunciabili e quelle invece legate alla cultura e alle tradizioni degli uomini? Gesù stesso ha vissuto questo problema nei confronti della sua religione e del modo libero con cui ne interpretava le regole (Mt 9,14-17; 12,1-8; 15,1-20).

Paolo è sempre stato uno strenuo difensore e propugnatore del pluralismo nel vivere la fede in Cristo, rifacendosi spesso all'immagine della Chiesa come *corpo* o come *casa* di Dio. Anche in questa Lettera riprende queste immagini invitando a vivere una salda e totalizzante appartenenza a Cristo, nel rispetto delle diversità e nell'accoglienza di tutti come fratelli. Riprende perciò le due linee guida già date (vivere per Cristo e fare ciò che è bene per gli altri) e le applica alla situazione particolare della Chiesa di Roma. Ecco i punti principali che sviluppa.

Non giudicare il fratello (14,1-12)

Il primo atteggiamento concreto nel quale si traduce il comandamento dell'amore del prossimo è quello di non giudicare. In questi 12 versetti Paolo lo ripete in vari modi molte volte, affermando che l'unico giudice delle persone è Dio. Solo lui può giudicare, mentre noi dobbiamo accogliere come fratelli. Questo invito è rivolto sia ai *forti* che ai *deboli*, perché i giudizi e le durezza sono da entrambe le parti. Non giudicare ma accogliere!

Un secondo aspetto, che Paolo sottolinea come un valore morale generale per orientare le scelte e rispettare le diversità delle persone, è espresso dalla frase: *quello che importa è che ognuno agisca con piena convinzione*, cioè che ognuno segua la sua coscienza e agisca non per adeguarsi alle mode o per desiderio di anticonformismo, per sete di libertà ad ogni costo o per paura dei castighi, ma per convinzione interiore e per scelta personale. L'ultima istanza morale nell'agire delle persone è la coscienza, costantemente illuminata dalla fede e verificata dal confronto con la comunità. Seguire la propria coscienza!

Su questo aspetto del primato della coscienza si aprirebbe un lungo dibattito nella Chiesa cattolica, che negli ultimi secoli ha privilegiato invece la dipendenza dal magistero a scapito della coscienza. Pur affermando la necessità di formare la coscienza nell'ascolto della parola di Dio, nel confronto con la comunità e con il magistero della Chiesa, il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che l'ultima istanza resta alla coscienza. Va perciò salvaguardata la libertà religiosa e il rispetto di ogni persona e di ogni scelta. Questo rispetto va vissuto anche all'interno della Chiesa, sia nei confronti delle opinioni espresse (libertà di ricerca), sia riguardo ai comportamenti (libertà di sperimentazione). Certamente il cammino è ancora lungo per far maturare a livello di tutta la comunità cristiana questi orientamenti e tradurli in prassi concreta delle Chiese; ma almeno si è invertita la rotta!

L'atteggiamento fondamentale del cristiano è espresso dalla frase: *nessuno di noi vive per se stesso o muore per se stesso, perché se viviamo, viviamo per il Signore...* Il cristiano agisce con retta coscienza se non vive per se stesso, per essere felice lui, per soddisfare i suoi desideri, per mettersi in mostra, per avere sempre ragione, per trionfare e imporsi sugli altri... Il cristiano è chiamato a vivere come Cristo è vissuto, a seguire il suo esempio. Imitare Gesù Cristo!

Non essere d'inciampo al fratello (14,13-23)

In questa seconda parte del capitolo Paolo riprende e approfondisce i tre punti già sviluppati prima.

L'invito "non giudicare ma accogliere" ora diventa: *non fate nulla che possa essere occasione di caduta o di scandalo per il vostro fratello*. La sicurezza personale che porta a fare delle scelte di libertà senza tener conto delle persone e del loro cammino, può diventare motivo di scandalo, di perdita della fede per chi è debole o scrupoloso; così come il moralismo gretto, le tante regole e le condanne possono scandalizzare e allontanare dalla fede chi è tentennante o "sulla soglia".

Paolo invita a non guardare solo a se stessi, ma ad essere attenti anche agli altri; a non vivere una libertà interiore come egoismo, ma a viverla nell'amore e per la crescita delle persone; a non assolutizzare la propria scelta individuale, ma a rispettare le scelte degli altri.

E' la solidarietà la prima norma nell'agire del cristiano, non la libertà personale!

Il secondo invito "seguire la propria coscienza" diventa ora: *beato colui che non si sente colpevole nelle sue scelte*.

Paolo ritorna di nuovo sul primato della coscienza nelle decisioni sulle scelte da compiere ed aggiunge un principio morale di grande libertà, riprendendo l'insegnamento di Gesù sul codice di purità: *niente è impuro in sé!* Le cose, i fatti, i gesti non sono puri o impuri, buoni o cattivi in se stessi, ma sono le persone e le loro intenzioni a renderli tali. Il bene e il male sono nel cuore delle persone, non nelle cose; negatività o positività dipendono non dai fatti in se stessi, ma dal valore che viene dato ad essi da chi li compie. La morale sta nel cuore delle persone e nelle intenzioni con cui fanno le scelte, non negli atti in se stessi. Ognuno deve seguire la propria coscienza e verificare le motivazioni delle sue scelte.

La coscienza però va formata e illuminata dalla fede e dall'amore verso gli altri e non deve essere guidata solo dalla convinzione personale. La libertà va sempre coniugata con l'amore e con il cammino della comunità!

Il terzo invito "imitare Gesù Cristo" ora viene ritradotto nella frase: *il regno di Dio non è fatto di questioni che riguardano il mangiare e il bere, ma è giustizia, pace e gioia che vengono dallo Spirito Santo*. Ancora una volta Paolo invita i cristiani ad andare all'essenziale, a cogliere ciò che ha veramente importanza. Non ha senso dividersi e lottare su cose esteriori, su usi e costumi particolari, su tradizioni umane e sicurezze passeggere. Ciò che conta, ciò che realizza il regno di Dio tra gli uomini non sono i riti religiosi, le teologie o i precetti morali..., ma la giustizia, la pace, la gioia di vivere, la forza di superare il male, la riconciliazione, il dono della vita per gli altri. Questo è l'impegno fondamentale per tutti i cristiani, lasciando poi e accettando che ognuno viva e si regoli secondo le sue tradizioni e le sue inclinazioni personali.

Questa impostazione di fondo diventa importante oggi sia all'interno della Chiesa (nei rapporti tra istituzioni, movimenti, associazioni, gruppi, parrocchie, singoli credenti); sia nei rapporti tra Chiese cristiane; sia nel dialogo interreligioso e con i noncredenti: tutti impegnati a costruire la giustizia, la pace, il rispetto della vita e dell'ambiente, la salvaguardia dei valori morali. Questo impegno deve unire tutti, nel rispetto delle diversità e nel pluralismo delle scelte e dei modi di vivere.

Paolo alla fine fa un'osservazione : *chi serve Cristo in questo modo piace a Dio ed è stimato dagli uomini*. Questo è vero oggi, come lo è sempre stato nella storia: le persone rette e che cercano il bene dell'umanità sono gradite a Dio e stimato dagli uomini, a qualsiasi razza, cultura, religione, condizione sociale appartengano. Invece gli integralismi e le durezza ideologiche, il proselitismo e l'imporre le proprie idee con la forza, le scomuniche e i boicottaggi non hanno mai creato il bene e non fanno progredire l'umanità.

Il capitolo si conclude con una massima riassuntiva di tutto il discorso: *tutto quello che non viene dalla fede è peccato*, che non vuol dire che senza la fede esplicita non si faccia il bene, ma che è male tutto ciò che viene dall'egoismo, dal pensare solo a se stessi, alla propria libertà individuale.

Servire il fratello (15,1-13)

Anche in questa terza parte della sua esortazione circa il problema delle lotte tra *forti* e *deboli* nella fede Paolo riprende i punti già enunciati, arricchendoli con degli approfondimenti biblici.

L'invito "non giudicare ma accogliere", "non scandalizzare ma andare incontro" si arricchisce di un altro passo: *prendersi a cuore chi è debole*, cioè mettersi a servizio della sua crescita nella fede. Il passaggio è sempre da quella libertà che guarda solo a se stessa, a una libertà che si mette a servizio dell'altro, che si impegna a mettersi al suo passo, a camminare insieme. Da notare che Paolo non invita alla sopportazione (o alla rassegnazione di chi ritiene che le persone non possano cambiare), al conformismo, all'adeguamento al livello più basso; invita a progredire nella fede e nella libertà, ma camminando insieme, senza fughe in avanti o posizioni di resistenza preconcetta e nostalgica. Il cristiano si concentra non su ciò che piace a lui, ma su ciò che è utile per tutti; non sulle idee e i gusti personali, ma su ciò che fa crescere la comunità.

Il secondo aspetto, quello del primato della coscienza, è ripreso con una riflessione sul valore della parola di Dio come guida del credente: la Bibbia è un dono di Dio per formare gli uomini al bene.

Questo brano, inserito qui quasi per caso e legato alla necessità di riferirsi alla parola di Dio nelle decisioni da prendere, ha assunto un valore grandissimo nel Concilio Vaticano II per chiarire il senso ed i limiti dell'ispirazione delle Sacre Scritture. La Bibbia non fornisce istruzioni sulla scienza, sulla storia, sulla politica, sulla morale spicciola, sugli usi e i costumi umani e religiosi. La Bibbia è la guida per la formazione della coscienza delle persone e delle comunità, per discernere i valori che fanno crescere nella fede, nella speranza e nell'amore. La Bibbia è sostegno e forza nel cammino della fede e va letta sotto la guida dello Spirito. La Parola ci è stata data per illuminare la coscienza e guidarci verso il bene, non per insegnarci la storia, la geografia, la scienza, l'economia, la politica, gli usi e i costumi che gli uomini devono tenere.

Il terzo aspetto, quello dell'imitazione di Cristo, è qui riaffermato con chiarezza: *accoglietevi quindi l'un l'altro, come Cristo ha accolto voi*. A più riprese Paolo si riferisce all'esempio di Cristo come fatto normativo per il cristiano.

Bisogna farsi *servitori dei fratelli* come Cristo, cercare, come lui, ciò che è bene per tutti, sia per chi condivide le nostre scelte, sia per chi fa scelte diverse. L'imitazione di Gesù Cristo è il criterio normativo per le scelte del cristiano, prima e oltre le direttive della Chiesa, prima e oltre le leggi e le tradizioni, prima e oltre l'essere tradizionalisti o progressisti, praticanti o "lontani". Seguire Gesù Cristo camminando insieme nella Chiesa come fratelli, con l'umiltà, la libertà e il coraggio dei figli di Dio.

INDICE

INTRODUZIONE.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
IL VANGELO FINO AI CONFINI DEL MONDO.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Paolo, l’apostolo dei pagani (1,1-17).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
La nuova missione di Paolo in Occidente (15,14-33).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
La struttura delle Chiese dei pagani (16,1-24).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
L’UOMO SCHIAVO DEL MALE.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
La condizione dei pagani (1,18-32).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
La condizione dei giudei (2,1-29).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Tutti gli uomini sono peccatori (3,1-20).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Il peccato originale (5,12-21; 7,14-25).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
SOLO DIO LIBERA DAL MALE.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Dio salva gratuitamente gli uomini (3,21-31).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Resi giusti per fede (4,1-25).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
La riconciliazione apre alla speranza (5,1-11).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
LIBERI PER SERVIRE.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Morti al peccato per vivere nella giustizia (6,1-23).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Morti alla Legge per vivere nella grazia (7,1-25).....	63
LA VITA SECONDO LO SPIRITO.....	65
La persona guidata dallo Spirito (8,1-13).....	65
Siamo figli ed eredi di Dio (8,14-30).....	66
Canto all’amore fedele di Dio (8,31-39).....	67
COMPORTARSI DA PERSONE GIUSTE.....	69
Il culto spirituale (12,1-2).....	70
I carismi a servizio della comunità (12,3-8).....	70
L’amore è la scelta di fondo del cristiano (12,9-21).....	71
I doveri civili del cristiano (13,1-7).....	72
L’amore fattivo e vigilante (13,8-14).....	73
LA COMUNIONE NELLE DIVERSITA’.....	74
Non giudicare il fratello (14,1-12).....	75
Non essere d’inciampo al fratello (14,13-23).....	75
Servire il fratello (15,1-13).....	76
INDICE.....	78

CONTESTO SOCIALE, POLITICO, RELIGIOSO DELL’IMPERO ROMANO NEL I° SECOLO d.C.

L’ IMPERO:

ciò che per Roma è importante:

- la **terra**; (per espandersi e da concedere)
- la **mano d'opera**;
- il **commercio**;
- i **tributi**;
- la **sicurezza**: (soldati sparsi in tutto l'impero con il compito di mantenere la "Pax Romana")

Perno del sistema è la Città, (Polis) di origine greca (ellenismo), una "cultura urbana" con la società basata sullo sfruttamento del lavoro degli schiavi, per questo aveva alimentato e prodotto una cultura il cui sogno era una vita tranquilla, studio, meditazione senza lavoro manuale.

L'Impero Romano favorì l'espansione della cultura greca.
Elemento aggregante dell'Impero Romano era il "culto dell'imperatore".

LA STRUTTURA SOCIALE:

80 milioni di popolazione, di cui la metà schiavi; 1° grande divisione: liberi / schiavi.

Le Classi:

CITTADINO ROMANO

uomo libero e privilegiato, possiede il titolo perché nato a Roma o una città italiana;
titolo che poteva essere acquistato o ricevuto per particolari servizi resi all'impero;
sono i cittadini romani ad avere il potere, loro sono "il Popolo" (**Demos**)
e possono partecipare alle assemblee per eleggere il gruppo che governa;
vi fanno parte le classi senatoriali, i militari, chi aveva una casa, un nome.

CITTADINO LIBERO

uomo appartenente a una qualsiasi città dell'impero;
partecipavano all'assemblea di governo (Ecclesia);
i diritti si avevano solo nella propria città.

LO STRANIERO

chi vive in una città di cui non è cittadino;
libero ma senza diritti, non può partecipare all'assemblea, non può votare né essere votato.

I LAVORATORI

artigiani, manovali, assoggettati alle classi con poteri;
le "**Politeuma**", erano associazioni riconosciute giuridicamente, di persone di una stessa categoria,
servivano per aiutare le persone a difendere i propri diritti all'interno della polis;
(in Palestina, la Politeuma Giudaica aveva ottenuto molti diritti: religione e giurisdizione propria,
esenzione da certe tasse, astensione dal servizio militare).

LO SCHIAVO

senza diritti, merce, oggetto, strumento di lavoro, proprietà assoluta del suo padrone.

LA DONNA: considerata inferiore all'uomo, non ha gli stessi diritti; sono sotto la proprietà del capo famiglia; possono essere cittadine romane, ma di qualcuno.

◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇

LUNEDI 25 agosto

MOMENTO DI PREGHIERA: Gal. 1, 11 - 24
annuncio della Parola e preghiera insieme

tema: PAOLO, LE COMUNITA', LA SOCIETA' CIVILE

introduzione di Fausto Beretta:

La lettera è nata per una comunità del tempo di Paolo, in un contesto di cultura greco-romana.

cfr. il contesto storico di Roma

La lettera è una testimonianza di Paolo alle comunità di Roma.

CHIAVI DI LETTURA:

- a) storia di poveri, per i poveri di allora e di oggi.
- b) testimonianza di Paolo a Roma.
- c) ricerca dell'esperienza viva di Dio, nel fare memoria e nell'attualizzare la memoria.

Nella lettura del testo dobbiamo tener presente l'attualizzazione e fare l'analisi del testo: "garimpare"¹¹, rispondendo alle seguenti domande:

CHI: le persone che appaiono nel testo

DOVE SONO: luogo

COSA DICONO: verbi, dialoghi

COSA FANNO: azioni

QUALI CONFLITTI

CONFRONTI

DIFFERENZE

QUALE VOLTO DI DIO APPARE

QUALE VOLTO DI GESÙ

COSA DICE A ME OGGI

La conseguenza dello studio e meditazione, della Lettera ai Romani fatta insieme, sarà un'esperienza, perché: **"la Parola nasce e fiorisce dentro la comunità per la comunità."**

LAVORO A GRUPPI - iniziamo a "garimpare"¹²

1° GRUPPO:

LA PERSONA DI PAOLO:

cfr. la prima pagina di "Conoscere Paolo" di Mesters

- la storia
- la formazione, esperienze
- conversione

Alcuni testi di aiuto: *At. 7/8/9; Fil. 3, 5 ... ; Gal. 1, 11 ...*

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO:

- *Nato a Tarso tra il 5 e il 10 d.C.*
- *I nomi con cui Paolo si presenta definiscono le sue tre culture originali:*
 - SAUL: nome ebreo (cfr. Fil 3,5-6)*
 - SAULO: nome ebraico grecizzato*
 - PAULOS: latino grecizzato*
- *Formazione: giudaica (con Gamaliele a Gerusalemme) ed ellenistica (la scuola retorica di Tarso).*
- *Dopo l'incontro con Cristo la sua formazione continua con Anania.*
- *Perché mi perseguiti?*
Paolo ha incontrato Cristo in coloro che lui perseguitava, questa sua esperienza la possiamo confrontare con quello che troviamo scritto nel vangelo di Matteo al cap 25.

¹¹ Vedi nota due.

¹² Termine "italianizzato" del portoghese brasiliano "garimpar": esercizio del **garimpeiro**, colui che toglie dalle miniere metalli e pietre preziose nascoste in profondità nella comune terra o in mezzo a pietre e sassi.

Si usa lo stesso termine per definire la ricerca di preziosità letterali o linguistiche.

Nel nostro caso "cercare" in profondità nel testo.

Segni di questo momento fondante: Luce - buio - adesione a Cristo.

Anania è la mediazione umana in questo evento.

- *Crisi: lo porta da una fede ricevuta, ad una fede scelta.*
- *L' "incontro con Cristo," momento fondante per Paolo, trasforma il Dio della legge in un Dio che si è fatto uomo, si è fatto uno di noi, un Dio che desidera incontrarsi con te, con me, con noi...*

2° GRUPPO:

LE RELAZIONI DI PAOLO:

cfr. la seconda e la terza pagina di "Conoscere Paolo" di Mesters

- *società civile*
- *Giudei, comunità Giudaiche*
- *Cristiani e comunità Cristiane*

Alcuni testi di aiuto: *At. 21 al 28; Rm. 15, 14 ...*

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO:

- *Le società civile e giudaica lo vogliono uccidere perché proclama che Gesù è il figlio di Dio (cfr Atti 9,20-25; 2 Cor 11).*
- *La reazione di Paolo contro i giudei, che vogliono ucciderlo, è quella di controbattere; mentre contro il potere civile (governatore del re Areta) è quella di fuggire.*
- *Le comunità cristiane hanno paura di Paolo perché lo vedono ancora come un persecutore (At 9,26), Barnaba garantisce e testimonia per lui (At 9,27).*
- *Antiochia è la comunità "base" di Paolo (At 13,1, Gal 2,11), è questa comunità che poi lo "invia".*
- *Ad Antiochia, per la prima volta, i credenti in Cristo vengono chiamati cristiani (At 11,26).*
- *Paolo vive molti conflitti, noi ne abbiamo sottolineato due: uno con Barnaba (At 15,36) e quello raccontato in Atti 15,1-35 sulla circoncisione, che ha provocato il primo Concilio di Gerusalemme.*
- *Partendo da Atti 15, ci siamo chiesti la differenza tra la fede dei giudei e la fede di Paolo dopo l'incontro con Cristo:
il Dio dei circoncisi abita nel tempio, (sommone sacerdote, pellegrinaggi, tributi, circoncisioni, purità, impurità ecc) e in un luogo circoscritto, la Giudea;
il Dio di Paolo è fuori dal tempio, nelle comunità, nel popolo, in tutti.*
- *Prima "dell'incontro", "dell'esperienza fondante con Cristo", Paolo è fariseo della tribù di Beniamino, poi è cittadino del mondo.*
- *Ha perso tutto, per guadagnare tutto: Fil 3.*

3° GRUPPO:

LA COMUNITA' CRISTIANA DI ROMA

cfr. la tabella della comunità di Roma

- *come si è formata*
- *caratteristiche*

Alcuni testi di aiuto: *Rm. 16; confrontare con tabella della comunità di Roma; Rm. 13, 1-7; vol. 6 pag. 270 di "Vivere e Annunciare al Parola" serie "LA TUA PAROLA È VITA" la Piccola Editrice ;*

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO:

- *Roma è capitale dell'Impero, ha un milione di abitanti, dei quali 40.000 sono ebrei. Ci sono 11 sinagoghe.*
- *Nel 49 un editto dell'imperatore Claudio ordina l'espulsione degli ebrei da Roma (cfr. Linea del Tempo di Paolo).*
- *In Roma ci sono piccole comunità che s'incontrano nelle case: comunità domestiche (cfr. tabella della comunità di Roma), i ministeri e le mansioni si dividono in parità tra donne e uomini.*
- *I romani confondevano comunità giudee e cristiane, per loro erano tutti ebrei.*
- *Comunità eterogenea: in Rm 16 sono citati uomini (18), donne (11), schiavi, liberi, giudei, pagani, persone di condizione sociale elevata, lavoratori e molti anonimi.*

- Paolo ha relazioni affettive con la comunità di Roma: oltre a ricordarne il nome, egli ricorda le caratteristiche di ciascuno, e li ricorda con espressioni di tenerezza: “mia madre”, “caro”, “cara”...
e di riconoscimento per il ministero che svolgono:
Febe: diaconessa, “nostra sorella”.
Prisca e Aquila: rischiarono la vita per Paolo, “miei collaboratori”
Maria: ha faticato molto per voi.
Trifena, Trifosa, Perside: “si danno da fare per il Signore” (evangelizzatori).
- Diacono e diaconessa sono ministeri di servizio, essi spezzano il pane e la Parola.
- Comunità molto apprezzata da Paolo.
- Le indicazioni di Paolo circa i comportamenti con l'autorità civile (cfr Rm 13,1-3) ha suscitato diverse perplessità, ci si è chiesti: l'espressione che dice “l'autorità civile ispirata da Dio” è un'opinione di Paolo o della comunità di Roma? Cosa intende per “il tributo”...le tasse?...
Cosa intende per “il timore”...il rispetto?...
- - Per concludere dobbiamo ricordare che non siamo riusciti a dare una risposta sul problema di come Paolo chiede di porsi nei confronti dell'autorità civile: è un discorso che richiede un approfondimento a parte (approfondire con il testo: “Come leggere la Lettera ai Romani il Vangelo è la forza di Dio che salva” di José Bortolini cap. 11).
- Paolo mette anche in guardia da divisioni e ostacoli: “Non tutti servono Cristo ...ma il proprio ventre con un parlare solenne e lusinghiero...ingannando il cuore dei semplici?...Rm 16,17-18...chi sono?”
- Paolo conclude invitando a non aver nessun debito con nessuno se non quello di un amore vicendevole (cfr Rm 13, 8-13).

4° GRUPPO:

DONI, CONFLITTI e MINISTERI:

cfr. la quarta pagina di “Conoscere Paolo” di Mesters

Alcuni testi di aiuto: Rm. 10,12; Rm. 12; Rm. 13,1 -7; Rm. 14

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO:

- In questi capitoli si sono evidenziate alcune parole chiave:
- UGUAGLIANZA: non c'è più distinzione tra giudeo e greco, schiavo e libero, uomo e donna.
- DIVERSITÀ: diversi doni dati a ciascuno.
Questi doni portano al servizio ai fratelli, all'interno della comunità.
- OBEDIENZA E SOTTOMISSIONE ALL'AUTORITÀ COSTITUITA:
Quale obbedienza?
Come?
Fino a che punto? Visto che l'impero ammazza i cristiani?
Che cosa significa libertà?

Sottolineatura di Fausto Beretta su questo ultimo punto:

Paolo è ebreo, l'autorità per lui è YHWH e la legge è quella di Dio, del Dio dell'Esodo che al cap. 3 ver. 7-8 si definisce così: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese”.

Per Paolo la legge è quella descritta in Esodo al cap. 20,2: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù”.

Fai dunque “esperienza del tuo Dio: “SHEMÁ” “Ascolta Israele”

In riferimento al vangelo: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio (cfr Mt 22,15-22),ci si chiede:

“Che cos'è di Dio?”
“Di Dio è il popolo!”

Il progetto cristiano portato a Roma, dà valore al popolo e mette in stato di accusa il potere romano, che ha crocifisso Gesù...Paolo...e molto altri.

Il centro dei comandamenti è la Vita e la vita dei cristiani a Roma è in pericolo.

(approfondire con il testo: “Come leggere la Lettera ai Romani il Vangelo è la forza di Dio che salva” di José Bortolini cap. 11).

◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇

MARTEDI 26 agosto

MOMENTO DI PREGHIERA: Rm. 1, 1 – 15

annuncio della Parola e preghiera personale

□ □ □ □ □ □ □ □ □ □

Introduzione di Fausto Beretta:

Non possiamo sapere chi ha fondato le Chiese domestiche di Roma, quasi certamente sono state fondate da laici.

Perché Paolo vuole andare a Roma? *cfr. Rm 1, 11-12.*

Ha un vivo desiderio di vedere i cristiani di Roma, per confortarli e confermarli nella fede e ricevere a sua volta, da loro, conferma e conforto nella fede.

Paolo si sente debitore verso lo Spirito, per quello che ha compiuto verso le comunità di Roma, perché sono di esempio per altre comunità.

Paolo riconosce che è Dio che opera nel popolo.

La Lettera ai Romani ci porta al “centro”, al “cuore” del messaggio evangelico.

ENUNCIAZIONE DELLA TESI DI PAOLO: Rm. 1, 16 – 17

Il cuore della lettera è racchiusa nei versetti 16-17 del cap. 1:

“Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede”.

- Paolo, in questi versetti, dichiara di non vergognarsi di annunciare, che il progetto di Dio, la Buona Notizia, si realizza pienamente in Gesù, “il maledetto”, colui che è morto in croce e che ha vinto la morte (*cfr. 1Cor 1,29-25; 1 Cor2,2*). Dio, in Gesù Cristo, diventa l’ultimo, il maledetto, colui che si fa peccato e muore con i peccatori, come segno e testimonianza dell’amore del Padre (*cfr. Gv 3,16-17*) e della sua solidarietà con i fratelli (*cfr. Eb 5*). Questa Buona Notizia diventa pienezza di vita per chiunque crede, del giudeo e del greco, dell’uomo e della donna, dell’africano e dell’asiatico e diventa una liberazione totale, perché in essa si rivela la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio. Per i romani ed anche per noi, giustizia significa dare a ciascuno il suo, mentre nella Bibbia “giustizia” significa “fedeltà di Dio al suo progetto, che avviene di fede in fede. Fede vuol dire “rischio”, vuol dire “rischiare”: Dio rischia con l’uomo e l’uomo rischia con Dio, perché com’è scritto: chi è fedele vive mediante la fede. Salvezza non è mettere in “banca” opere buone per ritrovarle “nell’al di là”. Salvezza è “incarnazione”, è lì che Dio si rivela, di fede in fede. È nell’incarnazione che si manifesta la forza di Dio per chiunque crede in lui. Il vangelo di Giovanni, che è il vangelo per il presbitero,¹³ non userà più la parola fede, ma userà la parola credere (*cfr. Gv 21,31; Gv 3,1-15*).

¹³ Letteralmente, il vocabolo deriva dal greco *presbutatos* = il più anziano. Nella [Scrittura](#) indica infatti i membri più anziani del popolo che hanno il ruolo di guidare una [comunità](#) locale (cfr. Tt 1,5; At 15,2-6; 1Pt 5,1-10).

L'EVENTO DI DAMASCO

cfr. la sesta pagina di conoscere Paolo di Mesters

- Saulo aveva una sua idea di Dio, una sua idea di legge, una sua idea di interpretazione della legge, una sua idea di missione del popolo ebraico nel mondo, derivante dalla sua formazione (*cfr Fil 3,4-6*).

Dopo l'“evento” di Damasco, dopo l'incontro con Gesù Cristo, figlio di Dio, morto e risorto, Paolo cambia idea su Dio.

Il Dio “della legge” diventa il Dio “schiavo”, “il maledetto”.

Il Dio “puro” diventa il Dio che “si è fatto peccato”.

Il Dio “privilegiato” del popolo ebreo diventa il “Dio di tutti”.

Il Dio degli “uomini” diventa il “Dio dell'uomo e della donna”.

Paolo nell'“incontro” è avvolto dalla NUBE: la “SCHEKINÀ” (*cf Es 13,21; 19,9; Mt 24,30; At 1,9; Lc 1,35; 9,34-35*).

È la nube della manifestazione del Dio “mistero”: la mistica del Dio degli ebrei.

Questa esperienza di Paolo, deve diventare la nostra esperienza, se vogliamo annunciare il vangelo.

Il vangelo, Buona Notizia (*cfr. Lc 4, 14-21*), non è una religione nuova, ma un'esperienza, è un incontro con la persona di Gesù; è un nuovo progetto proposto da Gesù.

Progetto iniziato da YHWH, con Abramo, Mosè...per liberare il popolo e che si completa in Gesù di Nazareth.

È Gesù che nel popolo perseguitato per causa sua grida:

“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” Rispose: “Chi sei, o Signore?”.

E la voce: “Io sono Gesù, che tu perseguiti!” (At 9,4-5).

“PAOLO, SERVO DI CRISTO GESÙ, APOSTOLO PER VOCAZIONE, PRESCELTO PER ANNUNZIARE IL VANGELO DI DIO” RM 1,1

cfr. con la riflessione “SERVO DI CRISTO GESÙ” di Erwin Kräutler C.PP.S vescovo di Xingu Brasile

L'unico testo dove Paolo si definisce nella sua identità e missione è questo di *Rm 1,1*

- Nel contesto greco-romano, schiavo è colui che ha un padrone, è una sua proprietà, deve fare quello che dice e che vuole il padrone.
- Paolo si definisce schiavo di Cristo, del crocifisso morto e risorto.
Gesù, il crocifisso, diventa il Risorto, il Cristo.
Tra Gesù di Nazareth e Cristo Signore c'è l'esperienza della morte e resurrezione.
Gesù riceve dal Padre la vita nuova nello Spirito; non solo Lui, ma tutti coloro che crederanno in Lui (*cfr At 2,22-36*).
- Paolo si definisce apostolo, inviato: colui che è stato “buttato fuori” (*cfr. Es 3,10; Ger 1,4-19; Ez 3,1-3; Is 6,6-8*).

Nei vangeli questa esperienza viene raccontata come un incontro (*cfr. Mc 1,16-20*).

- Pre-scelto per annunciare il vangelo di Dio: il progetto nuovo di Gesù.

Il progetto di Gesù è quello che troviamo nel vangelo di Luca:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.

Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”(Lc 4,14-21).

Progetto nuovo, alternativo al progetto dell'impero romano, progetto iniziato nell'Esodo, per costruire una società alternativa al progetto del faraone...della monarchia...del tempio...fino a Gesù di Nazareth, il quale assume la linea profetica mosaica, sempre nel nome di YHWH.

Il nome di Dio è importantissimo, Dio, YHWH, si definisce: “IO SONO (Es 3,14).

“IO SONO COLUI CHE CONOSCERAI MENTRE CAMMINI”

“COLUI CHE TI LIBERA MENTRE CAMMINI”

“IO SONO IL DIO CHE SI RIVELA NELLE TUE ORME E IN QUELLE DEI TUOI PADRI”

(cfr Es 6,1-8).

È il Dio che libera dal faraone, dal Mar Rosso, che libera dando la manna, l’acqua, la carne.

Si conosce chi è Dio mentre se ne fa l’esperienza.

Non possiamo possedere Dio.

Di lui possiamo vedere solo le orme (cfr Es 33,12-23).

tema: L’IRA DI DIO CONTRO PAGANI E GIUDEI Rm. 1, 18 -3, 20

per tutti i gruppi, lettura di tutto il testo di Rm 1,18-3,21.

DOMANDE SUI TESTI:

- come Dio si rivela
- come e perché l’uomo è colpevole
- le conseguenze
- il “giudizio” di Dio

DOMANDE SULL’OGGI:

- dove scopriamo la presenza di Dio
- cos’è per noi “peccato”
- e il “peccato sociale”
- relazioni umane
- relazioni sociali
- fedeltà di Dio al suo progetto (lo vediamo?)
- fedeltà dell’uomo al progetto di Dio (c’è?)

1° GRUPPO:

I PAGANI: Rm. 1, 18 – 32;

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO:

- *L’ira di Dio è l’impotenza di Dio, perché lascia libera l’umanità di compiere il male. Dio si blocca davanti all’uomo che lo rifiuta e diventa impotente. Dio abbandona l’uomo, per volontà dell’uomo, che abbandona Dio.*
- *Dio si rivela nella natura, Paolo dà per scontato che anche chi non ha la fede può vedere, nella creazione, la presenza di Dio.*
- *La grande colpa dell’umanità è l’idolatria: mettere le cose e le creature al posto del creatore.*
- *La tecnologia moderna, interpretata e usata male, diventa il peccato di cui il mondo moderno si vanta, allontanando sempre di più l’uomo da Dio. Questo provoca solo morte. L’umanità si dà la morte con le proprie mani. Elenco delle malvagità in Rm 1, 28-32. L’umanità è unica e può diventare solidale sia nel bene che nel male.*

2° GRUPPO:

I GIUDEI: Rm. 2, 1 - 11;

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO:

- *“Mentre tu giudichi gli altri condanni te stesso” Rm 2,1. In questa ricerca ci si è fermati solo sulla parola GIUDIZIO.*

- Giudizio di Paolo contro i giudei.
 - Giudizio dei giudei contro i pagani.
- Si è voluto approfondire il giudizio di Dio che è:
- compassionevole verso tutti: Sap 11,23
 - non fa preferenza di persona: Sir 35,11-12
 - ascolta la preghiera dell'oppresso: Sir 35,13-15
 - usa pazienza perché nessuno perisca 2 Pt 2,9
 - fa giustizia agli eletti che gridano Lc 8,7

il nostro giudizio non è uguale al giudizio di Dio.

Alla fine si è arrivati al GIUSTO:

- "il giusto vivrà per la sua fede" Ab 2,4; Rm 1,1.

Non si è approfondito il significato di questa frase, lasciando la ricerca per i giorni seguenti.

Si è data anche la definizione della parola PECCATO:

" il peccato non è una serie di "mancanze", ma il fare una scelta fondamentale contro il progetto di Dio".

"il peccato non cancella le promesse di fedeltà di Dio".

3° GRUPPO:

LEGGE E CIRCONCISIONE: Rm. 2, 12 - 29;

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO:

- Dio non si rivela nella legge né nella circoncisione.
- Dio si rivela nel cuore dell'uomo: circoncisione del cuore (Dt 10,16; 30,6; Gv 4,21-24).

L'uomo è colpevole quando:

- pratica l'ingiustizia
- soffoca la verità

indipendentemente se è giudeo o pagano.

- chi è circonciso e rispetta la legge "si sente nel giusto", ma questo atteggiamento ha come conseguenza il dover affrontare il giudizio di Dio.
- la circoncisione fisica provoca discriminazione verso gli altri popoli.
- la circoncisione del cuore fa nascere relazioni profonde con Dio e i fratelli.

4° GRUPPO:

IL CONFRONTO – TUTTI SONO COLPEVOLI: Rm. 3, 1 – 20;

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO:

- il giudeo si sente superiore perché portatore della promessa e della rivelazione
- Dio rivela la sua giustizia dove c'è la nostra ingiustizia: Rm 3,5
- Contrapposizioni trovate nel testo:
 - Mentalità giudaica ↔ mentalità di Dio
 - Incredulità degli uomini ↔ fedeltà di Dio: Rm 3,7
 - Menzogna umana ↔ verità di Dio: Rm 3,7
 - Ingiustizia umana ↔ giustizia di Dio: Rm 3,5
- tutti gli uomini sono sotto il dominio del peccato, dunque tutti siamo soggetti al tribunale di Dio perché tutti siamo colpevoli.
- La legge ti permette solo la conoscenza del peccato.
- Il progetto di Dio "dà la vita", il progetto del faraone dà la morte.
- In Esodo cap 1, 8-22 c'è un chiaro esempio di opposizione al progetto del faraone: Le levatrici capiscono che il progetto del faraone produce morte e si oppongono.
- Dio è giusto non perché giudica, ma perché è fedele al suo progetto di vita.
- Dio libera la persona.

LAVORO DI SINTESI

Vogliamo solo dare il significato di alcune parole chiave:

EMPIETÀ: vantarsi del male come fosse bene. Voler diventare come Dio.

PIETÀ: è il suo contrario: provare e donare amore, tenerezza.

PECCATO: scelta contraria al progetto di Dio.

DIABOLO, TENTATORE: colui che ti allontana dal progetto di Dio *cfr. Lc 4,1-13*

DEMONIO: una forza che ti rende schiavo, qualcosa che non scegli, es. la legge, il male.

Non c'è stata un vero lavoro di sintesi ma una celebrazione che ha chiuso la giornata.



MERCOLEDI 27 agosto

MOMENTO DI PREGHIERA: Eb. 11.

da pregare come un salmo a cori alterni

lavoro plenario

Revisione comunitaria dopo i primi due giorni:

- poco tempo per i gruppi,
- difficoltà ad entrare nel testo, a “garimpare,”
- mancanza di sintesi articolate e serie,
- esigenza di intensificare i lavori di gruppo,
- più tempo per la preghiera,
- celebrazioni più chiare nei loro obiettivi, esprimendo maggiormente le emozioni, seguendo il testo e la vita,
- cosa significa celebrare?
- difficoltà di vederci “nudi” davanti a Dio,
- le sintesi dei gruppi affrettate e non approfondite,
- molto importanza alla razionalità e poco al sentimento, alle emozioni, alla passione, alle relazioni, alla creatività femminile
- condividendo, nei gruppetti, si scopre la difficoltà delle relazioni,
- desiderio di tempi di silenzio e di lavoro personale,
- le lettere di Paolo sono difficili, si fa fatica ad “entrare” nella “chiave di lettura” di Paolo.

Considerazioni di Fausto Beretta sulla condivisione:

Non siamo venuti qui per studiare la Lettera ai Romani, per avere informazioni nuove, ma per fare una “lettura popolare della Lettera ai Romani”.

Cosa vuol dire “popolare”?

Significa la lettura della testimonianza di una comunità, per esempio della comunità di Roma al tempo di Paolo, letta e accolta dal popolo di Dio, che siamo noi, messa a confronto con la nostra realtà, alla luce della fede in Gesù Cristo, morto e risorto.

Il confronto, la condivisione costruisce, fra di noi, la comunità, riunisce le varie sensibilità (femminile e maschile ecc.), le diverse esperienze, le diverse condizioni sociali e professionali, i diversi cammini ed esperienze di fede: è la vita che deve “girare”, svolgersi intorno a noi, manifestarsi nel gruppo.

Questo serve per conoscersi, per rivelarsi.

Siamo qui per avere nuovi strumenti per “scavare”, per “garimpare” nel testo, per “entrare nella vita”.

Per tutto questo ci vuole: tempo

ascolto

pazienza

studio.

Noi abbiamo una tradizione che ci impedisce di “entrare nel nucleo del vangelo”.

Cosa vuol dire Vangelo per Paolo?

Cosa vuol dire Vangelo per me, per noi, per le comunità di oggi?

Abbiamo molte idee sul significato di vangelo, sarà che sono le stesse che aveva Paolo?

tema: LA SALVEZZA VIENE DALLA FEDE Rm 3,21-4,25
tema centrale della lettera

Introduzione di Fausto Beretta:

“Io non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” Rm 1,16

Cosa significa per Paolo, VANGELO? POTENZA DI DIO? SALVEZZA? GIUSTIZIA DI DIO? GIUSTO?

Per arrivare a capire questo dobbiamo sfogliare il testo (*esempio del cavolo: sfogliare il cavolo per arrivare al cuore del cavolo, la parte centrale, la più buona*), decostruire, cioè dobbiamo rimuovere le nostre tradizioni, la nostra cultura, i modi di pensare, la religione, i moralismi, per arrivare al nucleo, al centro del messaggio di Paolo.

È fondamentale ricordarci che quando Paolo scrive la Lettera ai Romani, non c'era ancora nessun vangelo, i vangeli sono venuti dopo (*vedi Linea del Tempo*), essi non sono altro che una spiegazione sminuzzata e frantumata, una catechesi degli annunci paolini, di cui la Lettera ai Romani ne è il **NUCLEO FONDANTE**.

La cosa fondamentale è contestualizzare il testo.

La comunità di Roma non nasce dall'autorità gerarchica, ma nasce dalla forza dell'annuncio e dalla testimonianza di donne e uomini, che con la forza dello Spirito, accettano di vivere la Buona Notizia, portata dalla morte e resurrezione di Gesù, il Cristo.

Per una maggior comprensione della Lettera ai Romani, dobbiamo porci alcune domande, mettere alcuni punti fermi e basilari:

- che cosa **dice** il testo
- che cosa **ci dice** il testo
- osservando la nostra realtà (*nel suo complesso: politico, religioso, strutturale*), cosa rispondiamo a partire dal progetto salvifico, che vogliamo ricordarlo ancora una volta è: **il trionfo della VITA sul peccato e la morte.**
- che cosa **ci** cambia dentro e
- **cosa cambia** nella struttura e nella società attraverso la nostra testimonianza.

A questo punto la domanda fondamentale a cui dobbiamo rispondere leggendo il testo di Paolo è:

Che cos'è la Fede ?

Come esempio e metodo di confronto Paolo propone la figura di Abramo in Rm 4.

TESI:

- Abramo accetta e assume un progetto diverso da quello che voleva o pensava di vivere, che lo ha portato ad un cambiamento sociale, politico e geografico.
- Abramo “crede”, anche se tutte le apparenze e le vicende esterne (*es. l'età*) gli dicono di NON ascoltare il progetto di Dio. Ma egli fa suo il progetto che Dio gli propone.

Per noi oggi credere è assumere un progetto di Vita, diverso da quello che propone il mondo e la società attuale, che è spesso un progetto di morte.

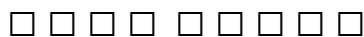
Fede è assumere, dentro la storia, un rischio su Dio, per fare delle scelte diverse dal modo di pensare e del vivere comune.

Perché Dio possa costruire dentro la Storia la sua Storia di salvezza.

Gli esempi che troviamo in Ebrei al cap. 11 e nelle lettere di Paolo, sono per noi una testimonianza, che ci dà la garanzia che Dio farà in me, in noi, nella nostra storia, nel nostro contesto di vita, le stesse cose, che ha fatto nei personaggi biblici citati, **fino alla vittoria totale: la resurrezione.**

Questo progetto si realizza in noi e nella storia, non facendo memoria del passato, ma **rendendolo memoriale**, cioè **realizzazione ora e qui**, per rendere presente **oggi il progetto salvifico di vita per tutti** (*cfr Lc 4,14-21*).

Il vangelo non è un progetto teorico ma concreto, si realizza in me, in noi, per la forza dello Spirito.



lavoro personale sul tema centrale della lettera

“La salvezza viene dalla fede” Rm. 3,21–4,25

LA RIVELAZIONE:

- **GIUSTIZIA DI DIO e FEDE** : Rm. 3,21-31;

ESEMPI:

- **LA FEDE DI ABRAMO**: Rm. 4,1-17;
- **LA FEDE DEL CRISTIANO**: Rm. 4,18-25;

NOI:

- la dimensione della gratuità è possibile
- che significato ha per noi essere giustificati, giusti, giustificare
- cosa significa per me, per noi, essere “discendenti” di Abramo

Introduzione di Fausto Beretta prima del lavoro personale:

Il progetto di Dio, enunciato nel Vangelo di Luca al *cap. 4,14-21*, si distingue nettamente dal progetto del faraone o, per meglio capirci, dal progetto degli imperi.

All'interno della storia dell'umanità, Dio costruisce la sua storia di salvezza, fino alla pienezza, con Gesù di Nazareth, il Risorto (*cf Gal 4,4-7*).

Chi non è legato a questa fonte di vita, vive con sete e fame.

L'*IRA* di Dio, in Paolo, non rivela un Dio “arrabbiato” con l'umanità, ma ci dice di un'umanità che si “toglie” dall'albero della vita (*disobbedienza al progetto di Dio*), che diventa esperienza di *INIMICIZIA*, di *ASSENZA DI VITA*, di *MORTE*, perché si mette “fuori”, si “taglia fuori” dall'esperienza di Dio.

Essendo tutti colpevoli, cioè tutti peccatori, i giudei perché non hanno saputo vivere la legge come dono, i pagani perché non hanno saputo arrivare a Dio attraverso il creato (*cf Rm 1,18-3,20*), Dio si fa presente all'umanità in Cristo Gesù, colui che prende su di sé i nostri peccati, si fa peccato e sulla croce ci rinnova (*cf Gal 3,6-14; Fil 2,6-11*).

I capitoli 3 e 4 della Lettera ai Romani si possono riassumere in queste poche parole:

Dio giustifica, rigenera l'uomo mettendovi dentro la sua grazia, la sua tenerezza, facendolo capace di vita nuova, cioè capace di realizzare il progetto iniziale della creazione ► NUOVA CREAZIONE.

FRUTTO DELLA RICERCA personale e della condivisione a gruppetti di due o tre:

risposta alle domande riferite al NOI OGGI:

GRATUITÀ:

- *la gratuità è ancora possibile perché Dio è sempre fedele al suo progetto di vita, dipende da noi liberarci dalla legge, per dare “sfogo” alla gratuità.*
- *Credere è accettare, accogliere la gratuità di Dio, lasciarsi amare da Lui, fino al punto di aderire al suo progetto di vita.*
- *Questo richiede consapevolezza, la consapevolezza ci porta a ringraziare quando si vede che il progetto di Dio si realizza in noi, intorno a noi e sappiamo riconoscere i segni della nuova creazione.*
- *Immersi nella gratuità di Dio, pure noi diventiamo capaci di piccoli gesti di gratuità, di giustizia, d'amore, contribuendo così alla nuova creazione.*
- *La non gratuità è il rifiutare il progetto di Dio, questo si chiama peccato.*

ESSERE GIUSTIFICATI:

- *è percepire il fatto che Dio ci accoglie così come siamo, per collaborare e partecipare al suo progetto di vita.*

- È fare l'esperienza del dono gratuito di Dio e aiutare gli altri a fare la stessa esperienza.

ESSERE GIUSTI:

- è impegnarsi a scegliere di portare avanti questo progetto senza discriminazioni, barriere, pregiudizi, cercando di vedere in ogni persona l'immagine di Dio.

GIUSTIFICARE:

- è affidarsi a Dio e fidarsi di Dio, per poter cogliere il suo progetto e anteporlo al nostro progetto, al di là della nostra logica e delle leggi.
- Dio è fedele al progetto di VITA per tutti.

CAPRO ESPIATORIO

- Paolo, come ebreo, sente la necessità di porre Cristo come capro espiatorio, perché l'umanità possa venire liberata dalla legge.
- A questo punto, nel gruppo, si è arrivati a questa constatazione: la gratuità da parte di Dio resta sempre, ma in noi rimane la "perplexità" di pensare che Dio abbia voluto un capro espiatorio.
- Questo pensiero ha suscitato, in alcuni, un netto rifiuto al pensiero della gratuità di Dio: se Dio chiede il sacrificio del Figlio, dov'è la gratuità?

GIUDICARE

- In questo contesto abbiamo visto il giudicare non come un giudizio sui fatti, ma come il giudizio all'interno della comunità e tra le persone (cfr. Lc 7,37-42).
- Giudicare implica la presunzione del sapere, il giudicare spetta solo a Dio (Rm 2,1; Rm 14,4).
- Il giudizio, fatto con fede, ci può aiutare a riconoscere la trave, la nostra trave (Lc 7,41).
- Dio ci accoglie nonostante la nostra trave.
- Vivere lo stesso atteggiamento verso gli altri, credere nelle potenzialità altrui e lasciare liberi...nel nostro perdono...
- Il peccato originale di ieri e di oggi consiste nella presunzione di avere la capacità di giudicare gli altri fino ad arrivare a giudicare Dio.

LAVORO DI SINTESI: integrazione di Fausto Beretta:

Dobbiamo distinguere il concetto di giustizia nell'Antico e nel Nuovo Testamento .

- Nell'Antico Testamento giustizia è dare a ciascuno il suo.
- Nel Nuovo Testamento giustizia è un **DONO DI DIO** per tutti, buoni e cattivi (cfr Mt 6,45; Lc 6,35b; Mt 20,13-16).

Parallelamente al concetto di giustizia, anche il concetto di espiazione ha significati diversi:

- Nell'Antico Testamento è un gesto di espiazione e castigo.
- Nel Nuovo Testamento è il dono di Gesù al Padre per l'umanità.
*Al tempo di Gesù la vita umana non aveva nessun valore.
Dio dimostra che la vita di Gesù diventa il centro per la vita di tutti e per tutti.
Cristo donò la sua vita per rivalutare la vita di tutti.*
- Il concetto di espiazione si rifà al mondo ebraico (vedi: capro espiatorio), tant'è che nel giorno del Kippur¹⁴ tutto si ferma, per dedicarsi all'espiazione dei peccati..

¹⁴ Giorno dell'espiazione, totalmente dedicato alla preghiera e alla penitenza, l'ebreo, consapevole dei propri peccati, chiede perdono al Signore. È il giorno in cui, secondo la tradizione, Dio suggella il suo giudizio verso il singolo. È un giorno di digiuno totale, in cui ci si astiene dal mangiare, dal bere e da qualsiasi lavoro o divertimento e ci si dedica solo al raccoglimento e alla preghiera; il digiuno che affligge il corpo, ha lo scopo di rendere la mente libera da pensieri e di indicare la strada della meditazione e della preghiera, Kippur è forse la festa più sentita tra le ricorrenze ebraiche e anche gli ebrei meno osservanti in questo giorno sentono con più forza il loro legame con la propria identità. (commento tolto da un libretto delle comunità ebraiche in Itali: www.ucei.it)

- Al contrario, nel Nuovo Testamento (confermato particolarmente dal vangelo di Giovanni) il concetto espiazione, viene sostituita dalla novità portata da Gesù:
 “che tutti abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza” (Gv 10,10b).
- Nella concezione che si fonda sulla legge, Dio è in cielo, magari anche come Padre, ma noi siamo qui, sulla Terra, lontani. Lo possiamo raggiungere solo con sacrifici, propositi, preghiere, richieste di perdono, promesse ecc.
 Questa è la VITA SPIRITUALE CENTRATA SULL’ANDARE VERSO DIO.
- NEL VANGELO è IL CONTRARIO:
 Dio scende, s’incarna nella nostra umanità (donna/uomo) fino a colui che è
 “andato fuori”
 “il maledetto”
 “il condannato a morte”
 “il crocifisso”.

Questo fatto fondamentale la possiamo racchiudere in questi punti:

- preghiera: aprirsi al Padre perché lo Spirito venga in noi (Rm 8,14-16; 8,26-27)
- croce: non è volontà di Dio, ma volontà di uomini che hanno peccato (**rifiuto del progetto di Dio**), ma in Cristo questo fatto diventa fonte di vita nuova (Rm 5, 6-11)
- fede: saper leggere nella Storia i segni dei tempi per non aderire a “idee” prodotte da uomini.
- Vangelo: Buona Notizia e non “bastone” o “legge”
- Resurrezione: vivere la pienezza dei valori che producono e favoriscono la vita per tutti.

◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇

GIOVEDÌ 28 agosto

MOMENTO DI PREGHIERA: Rm. 5, 1 - 11.

Introduzione di Fausto Beretta al momento di contemplazione a Rm 5,1-11:

Noi abbiamo in testa e nel cuore idee e nozioni religiose e formazioni morali, che difficilmente lasciano passare i pensieri di Paolo in Rm 5,1-11.

Paolo scrive a donne e uomini di Roma, che vivono il cristianesimo con difficoltà, a causa dei conflitti provocati dallo scontro tra il progetto dell’impero romano e il progetto del Regno di Cristo. Paolo, nella Lettera ai Romani, presenta il Vangelo come **forza di trasformazione** e di **salvezza**.

Il punto focale è la salvezza che Gesù porta al mondo intero come creazione nuova (cfr Rm cap. 5,6,7,8).

Paolo, in se stesso, la esprime così: **“Cristo vive in me”**. La sua natura è cambiata.

Dunque è chiaro che Paolo per salvezza, non intende la “salvezza dell’anima”, come ci hanno insegnato.

□ □ □ □ □ □ □ □ □

Domande che possono aiutare il momento di contemplazione:

- cosa ti colpisce
- che significato hanno per te, per noi, morte e risurrezione di Gesù
- che significato hanno per te, per noi, tribolazioni, sofferenze
- quali la loro origine
- come li affrontiamo
- pazienza e perseveranza sono ancora attuali

tutte le domande precedenti le possiamo unificare in questa, che chiamiamo **domanda centrale**:

cosa vuol dire per me morte e resurrezione di Cristo, cosa significa questo evento all’interno della comunità cristiana e dentro il contesto religioso, sociale, culturale, economico di oggi

FRUTTO DELLA RICERCA:

nella contemplazione personale e condivisione a gruppetti di due o tre:

- *La resurrezione è un evento che si realizza nell'umanità, in ogni istante, in molti modi, in diverse espressioni, ora e qui, ogni volta che si rende concreto un gesto in favore della vita, questo perché Dio non ha la visione del tempo che abbiamo noi, cioè di un prima e di un dopo.*

Noi possiamo fare diverse esperienze di resurrezione attraverso eventi di dolore, di morte, di gioia, in situazioni "limite" e momenti difficili. Queste esperienze si possono fare ogni giorno, perché ogni giorno sperimentiamo difficoltà, dolore, relazioni difficili di avversità e di aiuto verso qualcuno o da qualcuno.

Resurrezione è anche accettare i propri limiti e vivere l'esperienza di superarli

Ogni tipo di tribolazione può diventare passaggio di resurrezione, come la croce è un morire per risorgere.

- *Dio ci fa risorgere quando sperimentiamo il **per-dono**: grazie al Cristo risorto che ci pone sulla strada della riconciliazione e unisce gli uni gli altri in una vita nuova (cfr 2 Cor 5,14-6,1).*

***Per-dono** che è riconciliazione: un movimento circolare, un cammino che porta alla Shalom¹⁵ (cfr Ef 2,14-17; Ap 21,1-5a).*

Riconciliazione è una nuova condizione di vita che genera speranza, è vivere in un modo nuovo nel quotidiano, così da vivere attimi di resurrezione.

Anche il superamento della fatiche e difficoltà quotidiane può diventare esperienza e testimonianza di Cristo risorto e vivo in mezzo a noi.

Noi siamo inviati per testimoniare e far trionfare la vita.

- *Non possiamo dimenticare che **"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv3,17)"**. Dio libera Cristo Gesù dalla morte perché è stato fedele alla missione del Padre.*

In Cristo, Dio Padre, dà anche a noi le capacità di portare avanti la nostra missione personale, quella di offrire la nostra vita come testimonianza, risorgendo per far risorgere l'umanità.

La testimonianza di altri che manifestano e testimoniano la loro resurrezione, ci può aiutare nei momenti difficili, di sofferenza e di morte, per questo è importante fare memoria di esperienze precedenti di resurrezione nella nostra vita, per credere che lo Spirito può operare, in noi, nuove resurrezioni.

- *In questo mistero di morte e resurrezione, che si concretizza nella vita di Cristo in noi, è indispensabile la preghiera, come incontro con l'assoluto, con il mistero di Dio, in un rapporto di amicizia, fiducia, confidenza (cfr Lc 10,21-22) che ci porta all'esperienza di Paolo: **"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20)**.*

Siamo così abituati a sentire parlare di morte e resurrezione di Gesù Cristo, che per noi ha perso il suo vero significato e non è più un fatto "rivoluzionario" nella nostra vita e per la Vita. Non abbiamo più la consapevolezza della forza del Spirito, che ci è stato donato con la morte e resurrezione di Gesù.

- *Resurrezione come evento ed esperienza fondante, che cambia il corso della vita e resurrezione come evento continuativo nel tempo, come piccoli momenti di resurrezione nel quotidiano che fanno progredire il cammino di resurrezione personale.*

Vogliamo sottolineare due esperienze di resurrezione: personale e collettiva.

¹⁵ Shalom che in ebraico significa pace, non solo come augurio, ma come un desiderio di raggiungere benessere, salute, prosperità, quiete, felicità, vita in pienezza, gusto di vivere, serenità, star bene con se stessi e con gli altri. Suprema aspirazione dell'umanità che trova la massima espressione nella comunione con il suo Dio e fra gli uomini. È salute e augurio di vita in pienezza

A livello personale: progetti di vita per continuare a risorgere nella propria vita. Esperienza di resurrezione personale che porta frutti di pace, senso di liberazione; riconciliazione anche con il proprio passato, scelte nuove di vita, energie nuove, progetti nuovi che magari scaturiscono da un fallimento riconosciuto e accettato (accettare di morire per risorgere).

A livello collettivo o comunitario: esperienze di emancipazione, desideri di miglioramento da condizione indigenti, di sfruttamento e oppressione, movimenti di gruppi per prendere coscienza e promuovere una giustizia sociale.

La resurrezione sociale è vista anche come “pazienza”, pazienza dei poveri, che diventa “resistenza”, speranza”, fino a diventare “utopia”, nel senso cristiano, certi che Dio è fedele al suo progetto e attraverso di noi lo realizza.

- Morte e resurrezione convivono e questa esperienza porta alla pazienza come virtù provata (cfr Rm 5,3-5).
- Una domanda che non sempre trova una risposta adeguata e soddisfacente: perché la sofferenza dell’innocente?
- Non è fondamentale scandagliare l’esperienza della resurrezione narrata nei Vangeli, sapere cosa sia accaduto in quel tempo, quanto vedere e testimoniare che in tutte le sofferenze è possibile scoprire questo amore che rigenera e promuove la vita, come forza che cambia la vita, che ridà la speranza perché Dio non può venir meno a se stesso e conferma sempre la sua Parola: la vita continua sempre.

Questo lo possiamo vedere anche in culture differenti dalla nostra, nel culto dei morti: di una vita che continua anche dopo la morte.

Alla fine si è fatta una considerazione importante, con anche alcune domande alle quali non abbiamo dato una risposta definitiva ma si lasciano alla riflessione personale e delle rispettive comunità:

**“Gesù non voleva morire e non è il Padre che lo fa morire,
MA È IL PADRE CHE LO FA RISORGERE”**

**“Siamo testimoni della resurrezione perché Cristo è risorto
o perché noi siamo risorti a causa di Cristo?”**

“Chi può annunciare la morte e la resurrezione?”

“Chi sono i testimoni, i martiri?”

“Cosa significa forza della Spirito?”

◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇ ◇◇◇

VENERDI 29 agosto

MOMENTO DI PREGHIERA Rm 6,1-11

Un riepilogo di Fausto Beretta:

Qual è il Dio che viene presentato nella Lettera ai Romani.

- Partiamo dalle origini: il Dio dell’Esodo è il Dio degli emarginati, degli esclusi, di chi è “fuori”, è il Dio degli “HAPIRU”¹⁶.

¹⁶ All’interno dei regni dell’antico oriente, in principal modo nel regno egizio e nell’impero Ittita, esistevano gruppi di popolazione, detti Hapiru. Questi erano sottoposti dai regni antico-orientali a duri lavori (lavoravano in condizioni difficili ed erano mal retribuiti).

Erano anche gruppi emarginati dalla società dell’epoca, alla quale però servivano per compiere lavori occasionali per esempio: costruzioni edilizie, opere di fortificazione, scavi di pozzi o miniere, esplorazioni o trasporti in località desertiche o pericolose

Il popolo emarginato ha capito che Dio si è preso cura di lui (*cf. Es 1,8-14; 3,7-12*) fa continuamente memoria di questa esperienza e cerca di non dimenticarla.

Attraverso i fatti della Storia però il popolo dimentica, Dio allora suscita la Torah e i profeti che continuamente ricordano il progetto iniziale di salvezza di Dio, fino a Gesù.

- Gesù diventa solidale con gli esclusi (gli Hapiru) del suo tempo e con quelli di tutti i tempi (gli Hapiru di oggi), per fedeltà profetica (*Lc. 4, 14-24*).

Su questo pensiero o su questa realtà si fonda il nucleo centrale della Lettera ai Romani

- Le piccole comunità domestiche di Roma, a cui Paolo dirige la sua lettera, sono il primo esempio evangelico scritto, dell'applicazione del progetto di Gesù Cristo, il quale testimonia la sua fedeltà al progetto di vita fino a morire sulla croce, fino a farsi ultimo degli ultimi, malfattore, condannato, ucciso. Ma il Padre l'ha fatto risorgere.

Il senso della croce è il farsi ultimo di Dio e la testimonianza della solidarietà di Dio alla vita.

Chi è Gesù Cristo per Paolo?

- colui che testimonia per la VITA.
- Colui che dà la vita per la VITA.
- Colui che propone una vera dignità per ogni persona senza distinzione (*cf. Gal 3,28*).

Questa visione di Cristo, che propone Paolo, questo progetto rivoluzionario, mette in crisi la società di quel tempo, le strutture politiche, economiche, sociali, e religiose.

Le comunità cristiane cambiano il modo di vedere e affrontare la vita.

- Vivendo l'esperienza di Gesù di Nazareth, il Cristo crocifisso, morto e risorto, diventano testimoni per la vita, non solo a livello personale, ma anche comunitario.
- Paolo capisce che questa, diventa un'esperienza di solidarietà, diventa un progetto rivoluzionario, cambia il modo di vedere la vita (*cf. Fil 3,4-14*).
- Credere nel progetto rende testimoni, rende fedeli alla missione.
- La testimonianza che Paolo ha avuto di Gesù è stata la testimonianza di Stefano.
- Il valore del progetto di Gesù è stato testimoniato nei secoli da donne e uomini che hanno posto al centro della loro vita Cristo, fino al martirio, perché tutti abbiano la Vita e l'abbiano in abbondanza (*cf. Gv 10,10*).

Partendo da Stefano, che al momento della lapidazione dichiara "Ecco io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo che sta alla destra di Dio" e attraverso un gran numero di testimoni, fino a Romero, che ha detto: "mi uccideranno ma risorgerò nel popolo".

tema: VIVERE IN UN MONDO NUOVO (Rm. 5,1 – 8, 39)

□ □ □ □ □ □ □ □ □

Questo è il momento della riflessione personale, del "garimpare" a gruppetti di 3 persone.

INTERROGHIAMOCI INSIEME:

- cosa è per te, per noi, il battesimo
- cosa è per te, per noi, la Legge

ADAMO E GESU' CRISTO: Rm. 5, 12 - 21;

IL BATTESIMO - IL CRISTIANO LIBERATO DAL PECCATO: Rm. 6, 1 - 23;

IL CRISTIANO LIBERATO DALLA LEGGE: Rm. 7, 1 – 13;

LA LOTTA INTERIORE: Rm. 7, 13 – 25;

DOMANDE SUI TESTI:

- evidenziare le parole chiare

DOMANDE SULL'OGGI:

- la Legge è capace di salvare? Perché?

- “non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio” : questo potrebbe essere il ritratto del Cristiano? Perché?
- in un modo o nell’altro, tutti siamo al servizio di qualcosa o qualcuno? Fare degli esempi. Questo ci rende liberi o schiavi? Perché?

FRUTTO DELLA RICERCA DI GRUPPO, alle domande:

- cosa è per te, per noi, il battesimo
- cosa è per te, per noi, la Legge

1° GRUPPO:

- *Osservando il battesimo, alla luce dell’insegnamento di Paolo, si è colto il passaggio da un semplice rito, ad un cammino, ad una scelta, un progetto che si sviluppa nelle esperienze di relazione e nella vita in genere.*
- *Il battesimo diventa allora un impegno ad un progetto comunitario a servizio dell’umanità.*
- *La legge, in questa prospettiva, diventa l’espressione di un rapporto nuovo con Dio, attraverso il Cristo, il quale ci fa creature nuove, non più identificabili con la sola legge, ma con le Beatitudini.*

2° GRUPPO:

- *Per la maggioranza dei cristiani il senso del rito del battesimo non viene colto, se non piano, piano nel cammino della vita.*
- *Osservando i battisteri antichi costituiti da una vasca di immersione, con il fondo raffigurante il Cristo, rimane più chiaro che il battesimo è un immergersi con Cristo, con Lui uscire trasformati, per trasformare il mondo.*
- *Questo “evento sacramento” non è solo un fatto personale, ma una realtà comunitaria, che aiuta ad accogliere, capire, assumere il progetto salvifico di Gesù.*
- *Il battesimo è morire con Cristo, al peccato e al progetto di morte, per entrare nel progetto di vita e generare intorno a noi vita.*

3° GRUPPO:

Riprendiamo il concetto fondamentale di Paolo sul peccato:

- 1) per i giudei la non osservanza della legge
- 2) per i pagani (sempre secondo Paolo) l’idolatria
- 3) per i cristiani (sempre secondo Paolo) il non aderire al progetto di salvezza di Cristo:

■VITA

■RESURREZIONE

Il battesimo diventa il momento in cui c’è un cambio sostanziale della nostra vita, che acquista un senso nuovo, perché trasformata da Cristo e, come dice Paolo, entriamo con Cristo nella sua morte e risorgiamo con Lui.

Quanti di noi, nelle nostre comunità, prendiamo coscienza che immergersi nel battesimo comporta l’impegno di immergerci nelle sofferenze degli altri per portare loro vita?

4° GRUPPO:

Il battesimo è stato visto sotto due prospettive:

- 1) cambiamento di vita in funzione di Cristo, con la forza nuova che viene da Lui, per una vita scelta a servizio del bene comune.
- 2) continuare a morire nel quotidiano, con la speranza e la certezza di risorgere con Cristo.

Accettare questi continui passaggi, dalla morte alla resurrezione, è difficile, perché richiede la fatica di morire a noi stessi, al mondo, ma così si sperimenta la LIBERTÀ.

Secondo S. Paolo la legge è vista come la regola che impedisce le relazioni, mentre l’amore va oltre le norme, non ha regole, è basato sulla gratuità.

approfondimento di Fausto Beretta

Teniamo presente che i termini:

■LEGGE

■COMANDAMENTI

■SACRAMENTI

■VANGELO

- **BEATITUDINI**
- **RICONCILIAZIONE E PENITENZA**
- **SALVEZZA**

acquistano un significato diverso, in base al contesto in cui vengono spiegati, vissuti, realizzati. Quindi è comprensibile che da Paolo all'oggi e al nostro vissuto personale, queste "realtà-eventi" acquistino o ricoprano significati e valori diversi e siano vissuti in maniera diversa, secondo la storia, l'esperienza e il contesto di ciascuno.

A questo punto, confrontandoci con la Lettera ai Romani e con il nostro vissuto, dobbiamo farci una domanda fondamentale:

"Come vivere la testimonianza di Cristo per costruire un mondo nuovo?"

*Non possiamo dimenticare che siamo sempre tentati di vivere l'esperienza evangelica in forma religiosa, che c'impedisce di arrivare al **nucleo centrale: CRISTO**.*

*Analizziamo gli **ELEMENTI ESSENZIALI** del Battesimo di Gesù: (Mt 3,13-17)*

1) *immersione nell'acqua del Giordano, segno di vita nuova: "appena battezzato Gesù uscì dall'acqua".*

L'acqua del Giordano ci richiama il passaggio del Mar Rosso, verso la Terra Promessa.

Il passaggio dalla schiavitù, alla libertà (cfr Es 14; 15).

I primi cristiani con l'immersione totale nel fonte battesimale, rifacevano l'esperienza del passaggio del Mar Rosso, il passaggio dalla morte alla vita.

2) *la Parola di Dio che produce vita: "tu sei il Figlio prediletto".*

Ogni battezzato diventa figlio di Dio.

3) *la presenza dello Spirito Santo, colui che ci vivifica per donarci **Vita Nuova***

Ci trasforma facendoci diventare pure noi Cristo: dono e grazia per il mondo.

Qui finisce il lavoro di sintesi.

La mattina del sabato è stata dedicata alla preghiera personale sul cap. 8.

La settimana si è conclusa con una liturgia eucaristica.

Abbiamo celebrato e spezzato il pane della Parola che durante tutta la settimana ci ha accompagnato; abbiamo spezzato e condiviso il pane eucaristico e celebrato insieme la vita, chiedendo allo Spirito di farci testimoni nel nostro vissuto quotidiano.